



TRIBUNALE DI TARANTO
SEZIONE PENALE CORTE D'ASSISE

RITO ASSISE
AULA PENALE

DOTT.SSA STEFANIA D'ERRICO	Presidente
DOTT.SSA FULVIA MISSERINI	Giudice a Latere
DOTT. MARIANO BUCCOLIERO	Pubblico Ministero
DOTT.SSA GIOVANNA CANNARILE	Pubblico Ministero
SIG.RA VINCENZA DE PACE	Cancelliere
SIG.RA MARIA RANDAZZO	Ausiliario tecnico

**VERBALE DI UDIENZA REDATTO CON IL SISTEMA DELLA STENOPIA
ELETTRONICA E SUCCESSIVA INTEGRAZIONE**

VERBALE COSTITUITO DA NUMERO PAGINE: 102

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 938/10 R.G.N.R.

PROCEDIMENTO PENALE NUMERO 1/2016 R.G.

A CARICO DI: RIVA NICOLA + 46

UDIENZA DEL 16/04/2021

TICKET DI PROCEDIMENTO: P2021405211348

Esito: RINVIO AL 19/04/2021 09:00

INDICE ANALITICO PROGRESSIVO

DISCUSSIONE DELLA DIFESA, AVVOCATO G. MELUCCI.....4

TRIBUNALE DI TARANTO
SEZIONE PENALE CORTE D'ASSISE
RITO ASSISE

Procedimento penale n. 1/2016 R.G. - 938/10 R.G.N.R.

Udienza del 16/04/2021

DOTT.SSA STEFANIA D'ERRICO	Presidente
DOTT.SSA FULVIA MISSERINI	Giudice a latere
DOTT. MARIANO BUCCOLIERO	Pubblico Ministero
DOTT.SSA GIOVANNA CANNARILE	Pubblico Ministero
SIG.RA VINCENZA DE PACE	Cancelliere
SIG.RA MARIA RANDAZZO	Ausiliario tecnico

PROCEDIMENTO A CARICO DI – RIVA NICOLA + 46 –

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Viene chiamato il procedimento 1/2016 Registro Generale
Dibattimento.

*Il Presidente procede all'Appello ed alla regolare costituzione delle Parti, come da verbale
redatto dal Cancelliere di udienza.*

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Allora, Avvocato Melucci, lei interviene per i suoi assistiti.

AVVOCATO G. MELUCCI – (*Intervento fuori microfono*).

PRESIDENTE S. D'ERRICO - Avvocato, al microfono, stiamo registrando. Considerando i
tempi di Covid, purtroppo, siamo stati costretti a registrare.

AVVOCATO G. MELUCCI – Assolutamente, si figuri, lo terrò vicino.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Se vuole cercare di rialzare un po' il microfono, così è un po'
più libero di muoversi. Se vuole, può anche stare seduto, se a un certo punto...

AVVOCATO G. MELUCCI – Io comincerò in piedi.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì, esatto, se ha un certo punto – magari – per consultare documenti.

AVVOCATO G. MELUCCI - Se avrò bisogno di sedermi lo farò, approfittando di questa sua disponibilità appena ne avrò la necessità.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. Stava dicendo che lei concluderà?

AVVOCATO G. MELUCCI – Sì, io concluderò – Presidente – proprio in quest'ordine. Oltre che naturalmente per tutti i miei assistiti, è chiaro, attraverso una introduzione generale, anche per l'Ingegnere Corti, per il signor Casartelli, per il signor Ceriani, per il signor Pastorino (naturalmente nella parte che riguarda la mia parte di difesa che condivido con il collega Urso) e per quanto riguarda sempre la parte della mia difesa, anche per l'Ingegnere Bessone. Io discuto la posizione Corti al posto dell'Avvocato Vozza.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. Quindi, per tutti i suoi assistiti e inoltre per Corti.

DISCUSSIONE DELLA DIFESA, AVVOCATO G. MELUCCI

(L'Avvocato Melucci, durante la sua discussione, fa riferimento a delle slides proiettate su un proiettore presente in Aula di Udienza)

AVVOCATO G. MELUCCI – Allora, buongiorno Presidente e buongiorno Giudici Popolari, buongiorno di nuovo al Pubblico Ministero. Ho preso qualche appunto, mi scuserete se ogni tanto ci sarà qualche momento di pausa, però la materia è vasta e ho la necessità di avere una scaletta che mi consenta di portare al termine nella maniera più utile per tutti il mio intervento. Nel corso della mia discussione mi avvarrò, naturalmente, dell'egregio lavoro fatto dai colleghi che mi hanno preceduto e mi riferisco in particolare al lavoro svolto dall'Avvocato Lojacono. Si è già occupato degli aspetti impiantistici, evidentemente molto rilevanti in questa vicenda, perché legati alla corretta gestione di questo stabilimento, almeno a far data dal 1995 fino al 2013. Abbiamo appurato, attraverso il lavoro fatto dal collega e attraverso un'istruttoria che è durata quattro anni, che gli impianti sono stati realizzati. Abbiamo appurato che la realizzazione di questi impianti è avvenuta attraverso il ricorso ai migliori fornitori del mondo, che hanno operato a Taranto, come in altri siti, attraverso la installazione di impianti che producevano in esclusiva e che poi, nel tempo, sono stati affidati agli stessi fornitori per essere revampati – questo è il termine che viene utilizzato – o per essere anche mantenuti, soprattutto per le grandi manutenzioni. Perché abbiamo scoperto, nel corso del processo, che c'è un numero fortissimo di manutentori sociali, cioè di manutentori

interni allo stabilimento di Taranto che si occupavano sui tre turni di lavoro di attività manutentive estremamente rilevanti, soprattutto attraverso una struttura che vi abbiamo fatto conoscere, che nel processo non si è mai appalesata prima che venisse a testimoniare il teste Lupo, perché noi abbiamo l'officina meccanica più grande d'Europa all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto che, appunto, ha il nome di Officina Centrale di stabilimento, che è l'officina presieduta all'epoca e presieduta oggi dall'Ingegnere Lupo. Abbiamo appurato che questi impianti sono stati realizzati seguendo le migliori tecnologie disponibili e che sono costati anche diversi miliardi. Abbiamo appurato, durante l'istruttoria dibattimentale, attraverso tutte le persone che abbiamo ascoltato, quelli che su quegli impianti lavoravano all'epoca e lavorano oggi, che quegli impianti sono funzionanti, che quegli impianti vengono costantemente monitorati e che vengono assolutamente gestiti con coscienza, con diligenza e con elevato grado di professionalità, tanto oggi quanto allora.

Abbiamo anche scoperto che abbiamo la possibilità istantanea di poter appurare la correttezza di queste affermazioni attraverso il famoso sistema di manutenzione centralizzato informatico dello stabilimento, AS400, anche SIMAN, perché il SIMAN è quello poi espressamente dedicato alle manutenzioni, Sistema Informatico di Manutenzione, abbiamo la possibilità attraverso questi sistemi informatici di poter sapere all'epoca, durante le indagini, subito dopo il sequestro e anche oggi la effettività e la correttezza delle deduzioni di queste Difese. Abbiamo l'AS400 che è l'anagrafica tecnica dello stabilimento, quando è stato comprato questo impianto, da chi è stato comprato, di chi è stato installato, qual è il suo ciclo manutentivo e tutto il resto e poi c'è l'anagrafica dell'impianto, quello della manutenzione: "Abbiamo cambiato questo prezzo, fra sei mesi ne dobbiamo cambiare un altro, tra otto mesi dobbiamo avvisare il magazzino che dobbiamo comprare questo tipo di altro componente impiantistico che andrà sostituito tra otto mesi". Questo è quello che ci hanno detto i testi.

Ebbene, io mi occuperò esattamente di questo, mi occuperò della parte in cui noi abbiamo dimostrato, attraverso le prove orali, quindi attraverso le persone che hanno testimoniato in questo processo, la correttezza di queste affermazioni, la realtà di queste affermazioni, la lealtà delle persone che sono venute a testimoniare e dei miei assistiti.

Naturalmente, non posso che partire dal dissentire dalla impostazione che il Pubblico Ministero ha voluto dare alla sua requisitoria. Una requisitoria nella quale sono state messe in dubbio – praticamente – tutte le questioni che abbiamo affrontato in questo processo e guardate che affrontare una questione in un processo vuol dire ottenere la prova o di quella circostanza o del contrario. Noi abbiamo sempre, e dico sempre, attraverso un'istruttoria complessa, articolata, nella quale la Corte ci ha aiutato tantissimo, quante

volte leggendo questi verbali è stato il Presidente a intervenire e a mettere – tra virgolette, glielo dico in maniera bonaria – la parola fine tra una polemica, fra una cosa che era o non era in un determinato modo. Perché il teste l'aveva detta, magari anche tre volte ed effettivamente e correttamente chi dirige l'udienza è intervenuto perché questa cosa rimanesse a verbale e lo vedremo non paio di situazioni che sono estremamente rilevanti per questa vicenda.

Dicevo: il Pubblico Ministero ha messo in dubbio praticamente tutto, ci ha più volte detto che nessuno mai in questo processo ha messo in dubbio le competenze tecniche e le qualità personali, la diligenza di queste persone. “Non è questo il tema del processo”, ci hanno detto. “Avete fatto un'istruttoria decentrata, fuori fuoco. Non era la bravura di Bessone di cui si parlava qui, non era della capacità di Ceriani di fare la colata continua (che era il tema di questo processo); non era l'elevato impatto ambientale positivo degli impianti trattamento acque (decine e decine realizzati da Casartelli il tema di questo processo); non era l'efficientamento energetico di cui si occupava Pastorino (di cui si era occupato per una vita Pastorino a Genova e ha continuato a fare a Taranto) l'oggetto del processo; non era la capacità di Corti (di coordinare undici laminatoi del gruppo) il tema di questo processo”.

Allora di che cosa dobbiamo parlare? Qual è il tema di questo processo? Come fa un tecnico competente, che risponde di reati così gravi nell'esercizio delle proprie funzioni, ad essere colpevole, ma competente? È un mistero che io non sono riuscito a dipanare, dopo aver sentito quello che il Pubblico Ministero mi ha detto. Mi aspettavo che mi dicesse, che provasse ad evidenziare passaggi dell'istruttoria in cui vi era una falla, un buco, una testimonianza che non era assolutamente coerente con quelle che erano le nostre impostazioni, ma non c'era e allora il tema non è più la bravura, non è più la competenza di questi tecnici, il tema è il pregiudizio. Il pregiudizio dell'esistenza di un rapporto datoriale, come con Corti o con Bessone, ma è assolutamente normale, due persone che sono assunte in Riva Fire con un contratto collettivo nazionale. Non è più il tema della consulenza, che ha un oggetto specifico, che è stato perfettamente rispettato dai miei assistiti, non è questo il tema, il tema è che questi rapporti nascevano dalla fiducia. Dalla fiducia non con un normale datore di lavoro, perché sappiate che qualsiasi rapporto dipendente e qualsiasi rapporto di consulenza si basa sulla fiducia. Qualsiasi. Non c'è un dirigente piuttosto che un operaio che possa esercire la propria attività in assenza della fiducia del proprio datore di lavoro. Fatevi guidare in questo dal Presidente, che fa anche un altro ramo nobilissimo del nostro ordinamento giuridico, che è quello civile. Chiedetele se una delle motivazioni per le quali un datore di lavoro può ottenere, o può richiedere, o può provare a licenziare un proprio dipendente è proprio il venir meno del

rapporto di fiducia, sia esso che sia un dirigente, sia esso che sia un consulente, anzi un dirigente è anche più facile, se vogliamo, sia che esso sia un dipendente diretto.

Invece ci troviamo a difenderci da una ipotesi accusatoria nella quale addirittura, attraverso queste competenze, alcuni, con ruoli diversi, si sarebbero associati per delinquere.

Noi tratteremo l'aspetto dell'associazione per delinquere un po' più avanti, ma sappiate, sappiate, che il reato di associazione per delinquere è abbastanza complicato e complesso e il reato di associazione per delinquere prevede – per esempio – due forme partecipative diverse, gradate: prevede il dolo generico di chi si affilia ad un'associazione - uso un termine improprio, ma per spiegare, per non ripetere sempre associarsi e associazione - ma esiste un dolo specifico per chi commette il reato per il quale quell'associazione si determina e, quindi, ci troviamo di fronte ad un'associazione per delinquere nata per inquinare. Non c'entra niente l'acciaio. Signor Pubblico Ministero, non c'entra assolutamente nulla nelle impostazioni che lei ha dato a questo procedimento penale, non è né il mezzo e né il fine alternativo. Per come l'ha impostata lei, questa gente veniva a Taranto per inquinare e non per lavorare, con competenza, come lo stesso P.M. ha detto.

Allora, dicevo: come può definirsi competente un tecnico, la cui competenza non è stata mai posta in dubbio in questo processo e poi sostenere che venga qui deliberatamente per inquinare. Perché uso il termine “venga qui”? Guardate, c'è un passaggio di questo processo, uno dei tanti, che francamente mi stupisce.

Rileggendo i verbali, Presidente, mi sono chiesto quante volte per quale motivo abbiamo scelto, nel sentire i testi, di utilizzare un certo cliché. Hai conosciuto a Tizio, che cosa faceva a Taranto, sai cosa faceva fuori. Perché in una ipotesi associativa, vogliaddio, di tecnici che lavorano a Taranto, a Verona, a Genova, a Brescia, a Cuneo, ma mi spiegate per quale motivo da una parte e mi spiegate quando in questo processo qualcuno ha provato a spiegarci perché queste persone, che sono esenti da responsabilità in tutti questi siti in cui hanno lavorato per più tempo rispetto a Taranto, diventino delle persone che commettono questi reati così gravi proprio nella loro esperienza di Taranto? Per quale motivo l'Ingegnere Bessone, che manteneva l'acciaieria di Lesegno, senza che nessuno mai gli abbia addebitato nulla, viene a Taranto per trovare famiglia, per sposarsi, fare un figlio, vivere qui e commettere reati? Per quale motivo avrebbe folgorato sulla via di Damasco e pensato che non doveva più fare il manutentore dell'acciaieria, come hanno detto i suoi dipendenti, come hanno detto tutti i suoi sottoposti, ma doveva inquinare. Peraltro, attraverso un'attività che non comprendiamo bene in cosa consista, diversa dalla competenza dimostrata nella funzione propria della manutenzione. Che questo è il grande dogma della condotta degli imputati.

Questo è l'ambito nel quale noi ci dobbiamo muovere, non accetterò confronti diversi, non l'ho

fatto con il Pubblico Ministero e non lo farò in discussione. Non pregiudizi, l'uomo venuto dal nord, l'accento del nord, l'anziano, il consulente, ha lavorato a Genova, ha lavorato a Verona, quindi è un fiduciario. No, la condotta, quello che ha fatto e – per cortesia – quando l'ha fatto, con chi l'ha fatto, alla presenza di chi lo avrebbe fatto. Così si fa un processo. Non entrare in stabilimento è uguale commettere reati. Non è consentito processare una persona e chiedere vent'anni perché è andato a lavorare.

Nella sua requisitoria il P.M. - in sostanza - ribadisce, replica quella che era la sua originaria impostazione nella fase delle indagini preliminari. Non è cambiato niente, non è cambiato nulla. Si continua a ipotizzare di organigrammi non assolutamente intellegibili; si parla, ma declinandola in maniera diversa, della questione della frequenza e delle presenze. Non è cambiato niente, il processo non c'è mai stato. Il processo e gli oltre 200 testi sentiti in questa vicenda giudiziaria non sono mai venuti avanti alla Corte d'Assise, non sono stati mai esaminati dal Pubblico Ministero e controesaminati dalle Difese, il processo è rimasto cristallizzato al 2012 o a quei primissimi mesi del 2013, quando la Guardia di Finanza fa l'ultimo addendum investigativo, peraltro prendendolo da un altro procedimento, relativamente proprio ai consulenti del gruppo Riva.

Allora, qual è il motore, qual è il fondamento della regressione del Pubblico Ministero alla fase delle indagini, dove si caratterizza anche la fase cautelare? Citare la esistenza e anche la resistenza della fase cautelare, prendendo però di quella fase specifica alcuni elementi di merito che in questo processo si sono rivelati assolutamente non rilevanti. La presenza in foresteria, ne parleremo e ne parliamo, non è un argomento che a me piacerebbe affrontare, perché pensare che una persona che è presente più volte di un'altra e sol per quello o meno responsabile di un determinato fatto, francamente, non mi va bene, non sono abituato a tarare la mia difesa rispetto al numero delle volte in cui una persona svolge una determinata attività, se quell'attività non è stata mai indagata e mai censurata. Ma questo è stato il percorso che ha usato il Pubblico Ministero. Si passa delle foresterie, poi si parla degli organigrammi. Nulla, nulla è stato dimostrato. Anzi, il Pubblico Ministero a giugno del 2018... Chiedo scusa, il Presidente a luglio del 2018, interloquendo con il Dottor Buccoliero, dopo che il teste Mariani aveva detto immediatamente, avevamo prodotto gli organigrammi, avevamo fatto vedere che gli organigrammi erano un documento unico - non li abbiamo impaginati noi Presidente, erano così come ce li hanno consegnati - ha detto: "Un attimo, eh! L'organigramma è unico, non ce ne sono altri organigrammi". Poi tu puoi leggerlo da pagina 1, o puoi cominciare a leggerlo da pagina 100, ma è sempre quello l'organigramma. Peraltro, sfuggiva all'epoca agli investigatori che nella parte iniziale dell'organigramma vi è una parte, che vi prego di andare a vedere, soprattutto per quanto riguarda la posizione

dell'Ingegnere Bessone e dell'Ingegnere Corti, l'elenco di tutti i dipendenti distaccati. Mi sono affannato in questo lavoro ed ho anche in parte – ammetto - trascurato questo aspetto, perché non conoscevo questa particolare risorsa che poteva offrirmi l'organigramma, ma nella parte iniziale dell'organigramma ci sono tutti i nomi di quelle persone delle quali oggi noi non sappiamo cosa facessero in Ilva e non per stigmatizzare il loro comportamento, ma per normalizzare il nostro, per spiegarvi che centinaia di persone che lavoravano in Ilva erano persone che non potevano commettere reati, che non potevano far parte di un governo ombra. Certo, non puoi presentarti in giudizio parlando di un governo ombra di cento persone, non ti crederebbe nessuno, allora riduci a sei e lo riduci come questo elenco? Con il numero di presenze in foresteria? Magari avresti controllato anche le altre, avrei potuto dire che poteva avere una razionalità, ma non è così, non si controlla quante altre volte le decine di persone che stavano in foresteria fossero presenti nello stabilimento di Taranto e cosa facessero.

Ma magari anche, ha detto il teste De Quattro: “Sa come li abbiamo selezionati, Avvocato? Dalle telefonate”. Poi vedremo le telefonate, le vedremo nel contenuto e nel numero, le vedremo tutte. “E come le avete selezionato?”. Ancora: “Da quanto guadagnano”. “Ma perché - chiedo a De Quattro - avete verificato per caso quanto guadagnavano gli altri?”. “No, non lo abbiamo verificato. Del resto io sono un mero esecutore di una delega e nella delega non mi si chiedeva di andare a vedere anche altre cose. Dovevamo andare a pescare quelle sei persone”.

Vi leggo un passaggio dell'ordinanza del Tribunale del Riesame, il Pubblico Ministero ci ha riportato indietro a quella fase. Il relatore Dottor Ruberto sintetizza l'essenza e l'inquadramento del procedimento cautelare partendo proprio dalla definizione di gravi indizi e dice: “L'indizio - non vi citerò l'articolo perché vi è di... È il 273 del Codice di Procedura Penale – secondo il 273 C.P.P., è un elemento di investigazione in proiezione probatoria”. In proiezione probatoria. Se la individuazione di queste persone è stata fatta in base a quante volte erano presenti, a quante volte chiamavano Capogrosso e a quanto guadagnavano, poi nel processo devi cominciare daccapo, dovresti spiegare se effettivamente sono quelli che guadagnavano di più, ove mai questo fosse un metodo per individuare una responsabilità penale. Dovresti dire, per esempio, se effettivamente, insieme agli altri, svolgevano attività in una determinata area piuttosto che in un'altra. Ma in Ilva non ci è mai andato nessuno a vedere cosa facessero i consulenti, l'abbiamo chiesto a tutti. “Ma eravate lì, eravate a riascoltare le telefonate”. “Ma vi è venuto in mente di andare a vedere che stessero facendo?”. “No, Avvocato, la delega era chiara, dovevamo semplicemente appurare che fossero presenti a Taranto, non dovevamo fare altro. Sono presenti a Taranto, sono di Riva Fire? Sono colpevoli. Per noi il cerchio si

chiude qui”.

In poche parole, il Tribunale del Riesame in quel passaggio ci dice che la prova dovrà formarsi qui, che tutti quegli argomenti dovranno resistere alla verifica della Corte d’Assise, alla verifica dei Difensori, alla verifica della coerenza di quelle dichiarazioni rispetto alle dichiarazioni degli altri testi. E questo non è avvenuto, non è mai avvenuto in questo processo. Il dibattimento ha fatto qualcosa di diverso, ha svelato i limiti di quella originaria impostazione, basata sulle voci correnti dello stabilimento, basata su congetture, soprattutto legata all’altro grande tema, la non intellegibilità dell’organizzazione societaria del gruppo Riva. Guardate, quando noi affronteremo, lo faremo brevemente, ma sempre in maniera un po’ più esaustiva rispetto a come l’ha fatto il Pubblico Ministero, la presunta ipotesi di associazione per delinquere e vedrete che la costruzione della organizzazione illecita è fondamentale per questo processo. È fondamentale! Se noi andiamo a spiegare – e ci siamo riusciti – che quella organizzazione non esisteva, che non esisteva un gruppo industriale lecito, organizzato in maniera corretta, alla quale si è sovrapposta una sovrastruttura addirittura chiamata ombra, ma poi vi farò vedere sull’ombra, non ci sono ombre, noi abbiamo messo il primo passo sulla strada per poter provare a dimostrare l’esistenza di una associazione per delinquere. Ma questo passo non è stato mai fatto, mai! Il processo è stato fatto andando a verificare l’attività di queste persone attraverso le funzioni che esercivano.

Le domande ricorrenti: “Conosci Pastorino? Conosci Ceriani? Conosci Rebaioli? Conosci Casartelli? Conosci Corti?”. Queste erano le domande. “E cosa faceva Corti, che cosa faceva Casartelli?”. Li cominciavano i guai. “È bravissimo. È il più bravo tecnico che io abbia mai conosciuto”. Uno dice: “Era il mio tutor, mi ha insegnato tutto. Ci dava dei consigli. Ci dava dei consigli ma, comunque, c’era sempre il capoarea, perché quella è casa sua, non posso fare le cose che mi dice il consulente a casa di un altro, le faccio con la condivisione, la partecipazione e l’asseveramento del capoarea”.

In nessuna considerazione è stata tenuta la circostanza che un gruppo industriale che opera anche a livello internazionale si possa avvalere di un gruppo di tecnici altamente specializzati e sovente itineranti. Guardate, c’è un passaggio dell’esame dell’Ingegnere Capogrosso, che il Pubblico Ministero ha definito leale, in cui ci dà una notizia che io ho vissuto sulla mia pelle in una fase diversa, cioè quando vi fu il commissariamento scoprirono i commissari che l’Ilva si dislocava in quindici siti sparsi in tutta Italia, da Salerno, alla Sardegna, a Genova, a chissà quanti altri posti sparsi in Italia. Erano naturalmente stabilimenti che facevano parte dell’Ilva pubblica e che i Riva avevano acquisito interamente all’atto dell’acquisizione dell’Ilva pubblica. Dice l’Ingegnere Capogrosso: “Ma vi rendete conto, nel 1995 i Riva acquisiscono quindici siti produttivi diversi sparsi in tutta Italia”. E chi ci

mando lì per andare a vedere come lavorano, cosa posso fare io per aiutare questa attività produttiva, come posso sfruttare quell'attività produttiva perché faccio l'imprenditore, ho la necessità di inquadrarla in una organizzazione e programmazione produttiva, sennò che me li sono presi a fare quindici stabilimenti in tutta Italia per poi non sapere come gestirli. E chi ci devo mandare! Uno che sta con me da 40 anni, uno che so benissimo che sa fare l'acciaio, perché lo fa dal 1960. Ceriani è entrato nel gruppo Riva a 16 anni e faceva l'operaio. Quando si sarebbe associato a delinquere, quale capo e promotore e organizzatore, perché Ceriani addirittura è capo, promotore e organizzatore dell'associazione a delinquere. Quando l'avrebbe fatto, signor Pubblico Ministero, da minorenni, oppure dopo dieci anni di lavoro, oppure dopo vent'anni di lavoro? Oppure è arrivato a Taranto e ha detto: "No, qua devo fare il disastro ambientale. Non l'ho fatto a Genova, non l'ho fatto in Belgio, non l'ho fatto in Francia, non l'ho fatto in Germania, ma qua lo devo fare, qua lo devo fare dal 1996 a seguire, lo devo fare".

Allora è normale, è normale che questa gente girasse fra i vari stabilimenti del gruppo e ognuno andasse a fare quello che già faceva da un'altra parte. E vedete, non era l'anzianità nel gruppo che determinava l'utilizzazione e la possibilità di poter fruire di quelle competenze. Il signor Pastorino è la esemplificazione di un ragionamento che premiava le qualità, che premiava l'esperienza.

Pastorino si occupava di utility. Cosa vuol dire occuparsi di utility nello stabilimento Ilva di Taranto e in qualsiasi altro stabilimento siderurgico? Lo stabilimento siderurgico ha delle necessità in termini di acqua ed energia elettrica che se non risolve al suo interno fallisce, dal punto di vista economico, ma prima ancora non funziona. Quindi, occuparsi di utility vuol dire occuparsi di acqua, come faceva Casartelli, o occuparsi di energia elettrica, o di recupero energetico, come faceva Pastorino.

Infatti, quando noi sentiamo per la prima volta in questo processo il nome di Pastorino? Chi ci fa il nome di Pastorino? Ce lo fa Lalinga, dice: "Sì, l'ho conosciuto nel 1995, quando ancora i Riva non erano arrivati, perché lui faceva esattamente a Genova quello che io facevo a Taranto, si occupava di energia". Peraltro, nel caso di Pastorino - guardate, io devo cercare di essere lucido, ma è difficile - e del recupero energetico parliamo di un impianto che non era dei Riva, perché il recupero energetico avveniva sia attraverso l'area ghisa, ecco perché viene inopinatamente messo in area ghisa, dove comunque si occuperà di attività di rifacimento, perché è evidente che quell'attività e lo svolgimento di quella attività, la specificità di quelle attività di revamping avevano poi una ricaduta anche sui recuperi energetici, è normale trovarli in area ghisa. Non è inconsueto. La centrale elettrica non è dell'Ilva, non è dei Riva. La centrale elettrica è della Edison. Era nella materiale, nella ontologica possibilità di poter gestire un impianto che non è dei Riva.

Tant'è che gira il mondo per andare a vedere se i Riva si potevano costruire una loro nuova autonoma centrale elettrica, che peraltro, visto che non gli serviva vendere l'energia, perché la Edison crea quella centrale per poter alimentare lo stabilimento attraverso i gas e attraverso l'attività delle centrali termiche, che sono presenti all'interno dell'Ilva, perché gli impianti termici sono anche delle centrali termiche, gli impianti che fanno l'acciaio. Voleva costruire, voleva studiare la possibilità e portare ai Riva la possibilità di verificare la realizzazione di una centrale che fosse un terzo di quella che era l'Edison, perché non serviva tutta quella struttura in termini di dimensioni all'Ilva per potersi autoalimentare.

Eppure io vi esorto, se potete, di andare ad ascoltare, facendovi forza magari anche un po', se avete sentito mai l'audio dell'interrogatorio di garanzia del signor Pastorino, quando a un certo punto gli viene contestato dal G.I.P.: "Ma per quale motivo dovrebbero dare un contratto di consulenza a lei, con tutti gli Ingegneri che stanno nello stabilimento?". E Pastorino, rispondendo in lacrime, perché piangeva durante quell'interrogatorio, settant'enne, canuto, piangeva, dice: "Ho 43 anni di stabilimento sulle spalle, qualcosa l'avrò imparata, signor Giudice". Questa è la risposta di Pastorino. Andatevi a sentire la risposta di Bessone. Bessone dice: "Giudice, ma io sono un manutentore, che cosa ho fatto? Io faccio le manutenzioni, dove ho sbagliato?". Lo dice immediatamente, lo dice appena arriva davanti a un Giudice: "Io sono un manutentore, mi dica dove ho sbagliato". Non gli viene data risposta, non gli viene mai data una risposta, nel processo non gli è mai stata fatta una contestazione.

Ci si sorprende soltanto per il gruppo Riva di un'altra prassi, anche su questo fatevi guidare dalle conoscenze giuridiche del Presidente e anche del Giudice a latere, sicuramente. Chi lavora per più tempo in un posto, man mano che la sua carriera procede, comincia a guadagnare di più. Quindi è possibile che arrivati non a fine corsa, perché non lo voglio augurare a nessuno, che arrivati dopo il pensionamento una persona, per sottoscrivere un contratto di consulenza, abbia delle remunerazioni importanti. Ha quarant'anni di stabilimento sulle spalle, prende anche una bella pensione, se io devo andare a lavorare a Taranto una volta, due volte al mese, due settimane al mese, devo trovare un accordo economico che mi convenga. A Taranto, come in qualsiasi altra sede. Allora, quale stupirsi del fatto che queste persone avessero dei riconoscimenti economici adeguati, non importanti finì a sé stessi, ma adeguati rispetto all'attività che facevano? Non c'è niente di cui stupirsi. Poi vedremo il grande fraintendimento dei premi. Prenderemo un documento che voi avete, che vi assicuro, vi assicuro, un documento che voi già avete, vi aprirà gli occhi anche su questo tipico aspetto dei premi.

Dicevo, dopo anni di diligente e sacrificata attività lavorativa negli stabilimenti siderurgici,

attività usuranti, anche questo un acclarato ed evidente metodo per paragonare e parametrare la retribuzione. Vado a lavorare in uno stabilimento siderurgico, c'è la cosiddetta metalmeccanica pesante, è un lavoro duro. È un lavoro duro. Devo essere pagato in maniera adeguata. Pensare poi che i Riva risparmiassero su tutto, meno che sulle competenze dei consulenti, soprattutto quando non sono sei, ma sono un centinaio, beh, questo è un po' strano, me lo dovete spiegare! Io risparmio su tutto, ma non sui consulenti che riempio di danaro, senza che loro si meritano di prenderlo. Ma mi sembra un po' strano, mi sembra indimostrato. Anche perché se fossero andati a recuperare i nomi, i nominativi, le attività, tutte lecite, delle altre trentasei ditte che entravano nello stabilimento di Taranto, probabilmente avrebbero trovato riconoscimenti economici adeguati anche per loro, non soltanto per i sei imputati di questo processo. Sei imputati per essere stati definiti consulenti o fiduciari.

Ci siamo battuti durante il processo relativamente al tema degli organigrammi. Guardate, il tema degli organigrammi è importante, perché? Perché, se voi leggete i dati presenti in quelle carte e ne scoprirete via via sempre di nuovi, come ho fatto io come vi ho detto prima, ammettendo anche di averlo fatto male prima, o non così bene, che addirittura c'è un elenco distaccato, quindi c'è una coerenza totale rispetto a quello che voi trovate a Taranto, a Lesegno, a Verona, o da qualsiasi altra parte, la trovate nelle carte. Quello di cui dovete effettivamente avere conto, è la funzione indicata in quegli organigrammi e soprattutto parametrare quella funzione alla possibilità di poter sostenere che quella funzione da esterno, molte volte c'è il termine esterno, oppure c'è il termine assistente capoarea, oppure c'è il termine assistente direzione, quanto quella attività possa effettivamente essere ritenuta ragione sostitutiva, sovrapponibile, complementare a quella di un capoarea che gestisce un'area, che lavora 365 giorni all'anno su tre turni al giorno. Non è possibile! Bisogna acquietarsi di fronte all'evidenza, non bisogna essere pervicaci fino all'estremo! Bisogna acquietarsi! Sono tre turni al giorno, non è possibile pensare che questo signore che stava tredici giorni di media in sei anni potesse gestire l'intera area a caldo. Addirittura la Procura conia la funzione tecnica. Vi prego, chiedetelo a qualche Ingegnere, conoscerete certamente nella vostra vita comune qualche Ingegnere che opera nel settore siderurgico, chiedete: "Esiste il capo dell'area a caldo?". Ma di che stiamo parlando? È un'immagine mitologica, non esiste il capo dell'area a caldo! Questi signori hanno delle competenze specifiche, non puoi fare il responsabile dell'area ghisa e poi passare all'area acciaieria, poi passare ai parchi e poi passare alle cokerie o all'agglomerato pensando che puoi fare tutto. Non è così, sono competenze troppo specifiche, è anche gente gelosa della sua autonomia, gelosa delle sue competenze! Come si fa a dire che è il capo dell'area a caldo. Ma chi! Non esiste! Non esiste in nessun sito

siderurgico il capo dell'area a caldo, piccolo o grande che sia!

E nell'organigramma voi trovate centinaia di persone, centinaia di persone che venivano a Taranto, dipendenti diretti e consulenti. Venivano a Taranto a lavorare e non venivano messi – come ha detto il Pubblico Ministero – convinto delle sue ragioni, non voglio usare termini del tipo con furbizia, con intelligenza o altro, convinto delle sue ragioni. “Non venivano a Taranto quelli che venivano messi nelle aree strategiche”. Non è vero! Venivano a Taranto centinaia di persone che lavoravano ovunque, lavorano nella amministrazione, lavoravano nella logistica, lavoravano nei trasporti interni ed esterni, lavoravano nell'informatica. Venivano tutte queste professionalità. Ad un certo punto viene in questo processo un certo Campi, campione dell'amministrazione, dell'ufficio del personale. Sapete che notizia vi dà Campi tra un passaggio e un altro del suo esame? Vi dice che quando arrivano i commissari, 99 unità di Riva Fire che lavoravano a Taranto vengono affittate al commissario. Fra queste 99 unità lavorative, che sono 93 in più di quelle di cui abbiamo parlato fino ad oggi, perché fra queste 99 nella richiesta che viene fatta c'è anche Ceriani, per esempio, il capo dell'area a caldo, secondo quello che dice la Procura, ma c'è anche Bessone, c'è anche Corti, queste 99 persone erano consulenti di Riva Fire e dipendenti diretti di Riva Fire, alcune di queste addirittura, come l'Ingegnere Bessone decidono, perché si era sposato, aveva una moglie, aveva un figlio, viveva a Taranto, a Martina Franca, non vorrei poi che si pensasse che Taranto e Martina non si possono equivalere in qualche maniera, decide di rimanere con i commissari. Per quale motivo me ne dovrei andare, mi sono fatto casa, mi sono fatto famiglia e rimango qua. E rimane a Taranto. Che cosa gli fanno fare all'Ingegnere Bessone? Gli fanno fare esattamente quello che faceva prima, perché lo faceva molto bene, il manutentore dell'acciaieria, affidandogli oltremodo altre responsabilità, che lui svolgerà benissimo.

Questo è un inciso, voglio farlo, non me lo ero neanche appuntato, ma vi siete chiesti come mai tutti gli imputati di questo processo abbiano continuato a lavorare per l'Ilva commissariata e oggi molti di loro continuano a lavorare come consulenti di Arcelor Mittal o ancora come consulenti del commissario? Io vi chiedo, chiedo al Presidente che ha assai più esperienza di me in questo ambito, in un ambito – diciamo – civile-lavoristico, ma è consueto che una persona che si fa un anno di custodia cautelare poi venga riabbracciato dal proprio datore di lavoro per continuare a fare quello che sta facendo? È consueto, signor Pubblico Ministero, è consueto Presidente, che non sia il suo datore di lavoro a riabbracciarlo, ma un commissario governativo, il primo, il secondo e il terzo? E che a nessuno venga in mente di toglierti da quel posto, perché ovunque chiedi, ovunque domandi, tu sei il miglior tecnico per quegli impianti. Trovatemela un'altra questione analoga, un'altra vicenda sovrapponibile a questa, perché non c'è

assolutamente.

Quindi non c'è nulla di più chiaro dell'organigramma di Riva Fire, non c'è nulla di oscuro nella presenza di queste persone a Taranto. Niente, niente di niente. Abbiamo dovuto addirittura ribadire, o mi scuso con il Pubblico Ministero se quando gli ho sentito dire durante la discussione che Bessone è sostanzialmente in organigramma. Ma che significa sostanzialmente? Una persona che dal 2006 al 2012 sta in organigramma, che peraltro arriva a Taranto come quadro, è un giovane Ingegnere, peraltro - giusto per accontentare il G.I.P. - è anche laureato in Ingegneria, quindi lui ha più titolo di altri, secondo quello che pensa il G.I.P., di poter esercire un'attività di questo tipo all'interno dello stabilimento di Taranto. Ma perché si dice "sostanzialmente", se questa persona è nell'organigramma e fa esattamente quello che c'è scritto a partire dal 2006? E perché poi non disvelare un altro argomento rilevante, che diventa dirigente solo nel 2009, diventa dirigente un anno prima che venisse scritto questo processo. Prima era un quadro, non era un dirigente. Con chi ce la dobbiamo prendere per questa storia: con i dirigenti, con i capiarea, con la proprietà, con il direttore, con chi? Quando finisce questa filiera di responsabilità? Abbiamo parlato prima dei parametri selettivi della Guardia di Finanza e della Procura in sede di indagini per individuare nell'ambito di questo numero enorme di persone soltanto quelle meritevoli di questo processo. Allora uno si sarebbe aspettato: abbiamo verificato dalle intercettazioni telefoniche, da una serie di fatti concludenti, dalle testimonianze rese dai testimoni sentiti a S.I.T., che sono questi - fra le centinaia di quelli che vengono a Taranto - che commettono reati di natura ambientale. "No - il teste De Quattro dirà - l'abbiamo fatto in ragione della redditività di queste persone, di quanto guadagnavano, ne abbiamo desunto l'importanza e dall'importanza siamo arrivati a questa selezione". Anche qui però, visto che uno dei criteri era quello della presenza, questo è un boomerang. Questo è un boomerang, perché non è un argomento. Chi vede questo processo da fuori e sente discutere un Avvocato in Corte d'Assise, difendendo i propri assistiti, sostenendo il fatto che la presenza a Taranto così sporadica rispetto ad una funzione che doveva essere esercita in maniera così pressante e continua non è configurabile mai per uno stabilimento siderurgico come questo, non deve pensare che l'Avvocato sta menando il can per l'aia e non voglia affrontare i temi forti, perché i temi forti qui non sono mai venuti fuori. O meglio, sono venuti fuori o sono stati assolutamente chiariti nel senso della totale legalità e liceità del comportamento di questi imputati.

Il Pubblico Ministero... Chiudo questo passaggio ricordando al Presidente che quando io ho molto modestamente fatto un calcolo e l'ho posto all'attenzione della Presidente, la Presidente non mi ha detto, perché l'ha fatto molte volte: "Avvocato, ma non mi sembra

il caso che questo sia un argomento che dobbiamo ulteriormente approfondire”. Lei ha preso i miei calcoli, ha preso le tabelle, dovrebbe essere – credo - l'allegato 120, se non ricordo male, l'ha preso e l'ha dato a De Quattro. Dice: “De Quattro, lei ha detto determinate cose, faccia i conti per favore e mi dica se l'Avvocato ha detto una cosa precisa o imprecisa”. Avevo ragione io, avevo ragione io. Abbiamo persone presenti in stabilimento per un tempo e per un numero di presenze evidentemente non compatibile con lo svolgimento di un'attività di esercizio di uno stabilimento come l'Ilva di Taranto.

Il Pubblico Ministero, all'udienza del 16 febbraio 2021, ascoltatevi bene: <<La Difesa ha ripreso poi il tema delle presenze in foresteria, perché – in realtà - quanto riferito non corrisponde a quanto risulta dalla documentazione. Con riferimento a Ceriani in particolare sono state puntualmente indicate (da me) tutte le date in cui Ceriani è risultato essere presente in foresteria. La Difesa ha fatto indubbiamente uno sforzo nell'andare a controllare tutta la documentazione riguardante e si dice: “In media la presenza è inferiore a 15 giorni” (sono 12). Per Pastorino ancora si dice che non si arriva neppure a sei come media. Anche per Rebaioli si è detto: “Risulta aver pernottato solo tre giorni al mese di media”. Bene, io in questa sede mi sento di dire - dice il Pubblico Ministero - alla luce di quanto poi emerso - poi mi piacerebbe comprendere meglio cosa sarebbe emerso - dalla deposizione di tutti i testi che andremo via via ad esaminare”. E lo faremo anche noi, eh! Li guarderemo tutti. Sarà lungo, sarà complicato, sarà stancante, ma li guarderemo tutti. Continua il Pubblico Ministero e dice: “Che possono essere pure tre – dice il P.M. – giorni, possono essere di più i giorni, possono essere di meno i giorni, in realtà poco interessa questo dato – dice il P.M. – non è tanto il dato quantitativo che dice quella che era l'effettiva presenza”.

E beh, aiutatemi, Presidente mi aiuti, il Pubblico Ministero ha detto: “Non è il dato quantitativo che ci dice quella che era l'effettiva presenza”. Non dice e magari l'avesse detto: quella che era l'effettiva attività, quello che effettivamente facessero, quella cosa decisa quel dato giorno dal Pastorino in modo tale da poterlo mandare sotto processo. Quel dato processo siderurgico, in cui è intervenuto Ceriani, che ha determinato l'inquinamento. Quella data manutenzione omessa che non avrebbe fatto Bessone e che ha determinato quell'inquinamento. Niente di tutto questo. Allora ditemi voi qual è il dato, se non quello quantitativo, che ci dice qual è l'effettiva presenza. O è presente un giorno, o è presente due giorni, o è assente tre giorni, o è presente dieci giorni. Qual è questo dato? Almeno i numeri, almeno sui numeri cerchiamo di essere leali! Non esiste un concetto di presenza sganciato dal numero di volte in cui una persona è presente o è assente. Punto, non c'è da dire altro!

Ancora la Dottoressa Cannarile all'udienza dell'16 febbraio: “Quello che invece noi dobbiamo

cogliere in questa sede è quello che è stato il modo di operare - il modo - di questi soggetti all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto. Quindi, finalmente...". Finalmente dico io andiamo alla condotta, adesso mi dirà, mi dirà il giorno, mi dirà il posto, mi dirà l'attività, cosa ho fatto? Me lo dirà adesso! E dice: "E questo modo di operare noi lo apprendiamo non già attraverso i dati relativi alla presenza in foresteria o alla presenza dei viaggi in aeroporto, dallo stabilimento all'aeroporto". Devo ricordare al P.M. che non è stata la Difesa a portare qui il vigilante che accompagnava le persone in aeroporto, non è stata la Difesa a far venire in giudizio l'uomo che faceva le pulizie nella foresteria, l'ha citato il P.M., l'ha citato il Pubblico Ministero, non l'abbiamo citato noi. Quindi, adesso che il tema non è più un tema, adesso che quello che era un tema è diventato un boomerang, non mi interessa più. Adesso che abbiamo dimostrato che non esisteva il badge fantasma, adesso che abbiamo dimostrato e abbiamo capito, al di là delle sciocchezze che ha detto Rito: "Che una volta entrati con la navetta della vigilanza mi andavo a registrare in foresteria e la mia presenza era assolutamente tracciabile, al di là che fossi entrato in una navetta con quattro o cinque occupanti, perché poi andavo a dormire e scrivevo che ero arrivato e andavo a dormire in foresteria", deprivando di qualsiasi senso e logica questa affermazione, allora non è possibile, non è possibile che quando una cosa – tra virgolette – va a sostenere la tua accusa è importante e quando viene completamente asfaltata dall'istruttoria diventa un argomento che l'Avvocato ne parla, ma può parlare anche ore, ormai non ci interessa più. "Imputati come Rebaioli, Pastorino, Casartelli erano presenti meno di sei giornate al giorno, dimorando e pernottando peraltro all'interno dello stabilimento, che era la fonte dell'inquinamento".

Ma ci avete ragionato su questo? Ci avete ragionato? Inquinare deliberatamente un territorio attraverso l'esercizio di un impianto dove io dormo, dove io dormo, dove io vivo, dove io sto, anche se un giorno al mese dalla mattina alla sera. Perché dormo là, vado a lavorare, faccio una riunione, vado a dormire, la mattina prendo l'ereo e torno. Ma sono stato tutto il giorno lì! Non vi suona strana questa cosa? Non vi suona irragionevole?

Ho già detto dell'Ingegnere Bessone, si innamora della Puglia, si innamora di una ragazza pugliese, se la sposa, fa un figlio, però dice il Pubblico Ministero: "È associato per delinquere, al fine di commettere una serie indeterminati di reati ambientali". Quali? Non abbiamo capito. Poi vedremo l'unica telefonata che ha fatto guadagnare all'Ingegnere Bessone questo processo, telefonata della quale peraltro, Presidente, la invito a verificarlo, Bessone spiegherà esattamente durante il suo interrogatorio di garanzia, lo dirà esattamente che cosa è successo a quel decantatore, a quell'intonaco e chi avrebbe dovuto aggiustarlo, lo dirà molto precisamente e la sua spiegazione sarà assolutamente conforme ai dati che voi avete in questo momento, cioè quelli che dicono esattamente

quello che faceva. Il manutentore meccanico, non faceva l'edile, non faceva intonaci. Sentitela la telefonata dell'Ingegnere Capogrosso, dice a D'Alò: "È cemento armato, che c'entra Bessone? È una vasca, è il rivestimento esterno di una vasca, è cemento armato!". Dobbiamo evidentemente partire, quindi, da quelli che sono stati gli elementi che abbiamo prima consacrato come finali, per sottoporre a misura cautelare e per mandare sotto processo questi imputati e poi andare a vedere cosa resta di tutti questi elementi.

Allora, vi avrei voluto mostrare – in realtà – la pagina 132 dell'organigramma del gruppo Riva del 2006, nella pagina 132 del 2006 voi trovate ad un certo punto... Io non ve la posso far vedere perché abbiamo provato, ma le scritte sembrano in cinese trasposte nel coso, però vediamo che alla pagina 132 del 2006 - per darvi un esempio, naturalmente gli organigrammi io ve li ho depositati due volte, quindi li potete andare a vedere quando volete - voi trovate quella cosa di cui neanche io mi ero accorto Presidente, io non me ne ero accorto, ma ve lo faccio vedere se potete e se volete. Abbiamo il personale distaccato e nel personale distaccato – tanto per non sbagliare – troviamo nel 2006 il dirigente Barale e il quadro Bessone. Sta qua! Quale governo ombra! Quale entrato in stabilimento con il badge di un altro, il tesserino di Riva Fire, poi dormiva in un ufficio di Riva Fire a Martina Franca! Era una foresteria di Riva Fire a Martina Franca, c'era con la moglie e con il figlio. Qualcuno ha pensato di farlo risultare ufficio, ma ci dormiva il cristiano e dormiva con la moglie, ma qual è l'arcano dietro questa: "Eh, ma dormiva in un appartamento affittato come ufficio, ma ci dormiva Bessone". Mica è un latitante di mafia o di camorra! Che c'entra questo con un processo di questo tipo, mica è un bunker, è un appartamento civile in Martina Franca! Poi vi faccio vedere il 2009. Il 2009 vi dà... Vediamo se il collega riesce a farmi questa grazia, siamo alla pagina 116. Guardate, questo dato vi dà l'idea anche di quanto sia stato speso come reale un dato che reale non è. C'era un interscambio di personale, c'era gente di Taranto che andava a Genova, c'era gente di Genova che andava a Taranto, Lesegno e quant'altro. Personale distaccato. Bessone da Lesegno a Ilva Taranto; Donghi da Ilva Milano a Ilva Taranto; De Rocco da Caronno a Ilva Taranto; Fiorino da Ilva Milano a Ilva Taranto; Mazzari a Ilva Taranto; Rivolta... Quando vedete che non c'è... Sono tutti quadri: Rivolta, Sanac, Tomasini – questo è con una sola esse, Dottor Buccoliero - Ilva Milano, quadro Ilva Taranto; Binezzi, Ilva Taranto; Pennacino, Riva Acciaio, Ilva Taranto; Vaira, Ilva Taranto; Pennacino, Ilva Taranto; Forastiero... Troverete molte volte dei nomi ripetuti, accade soltanto nei gruppi stimati e nei gruppi che hanno una storia che possono spendere, molte volte troviamo il padre, il figlio, il fratello, troviamo anche un Rebaioli Omar, che non è un refuso, è il figlio di Rebaioli e lavora, lavora nello stabilimento, fa il dipendente, lui non è pensionato e fa il dipendente. Non c'è niente di strano, niente di clamoroso, non lavora per il padre,

che è associato per delinquere con il proprietario dell'azienda, fa il dipendente e va a lavorare a Taranto. Poi ci sono quelli che sono distaccati in altre sedi: Castronovo, Pinezzola, Ciossini, Pagliaro, Bergonzo, Amodio, Colombo, Fedi. Ma come si fa a dire che questa sistemazione aziendale non sia coerente, non sia percepibile, non sia documentata, volesse nascondere chissà che cosa? È tutto scritto negli atti e sono tutti atti che la Procura ha incamerato e vi ha depositato e qualche volta probabilmente non ha letto in maniera approfondita.

Vedete, per esempio... Questo non ce l'ho purtroppo come slide, però lo stesso ragionamento vale per i consulenti, che non potendo essere indicati con la qualifica di dirigente o quant'altro, vengono indicati come esterni o assistenti. Ve lo faccio vedere molto rapidamente, vedete Casartelli 2006, c'è scritto esterno. Non c'è scritto che è un dipendente, non c'è scritto che è un dirigente, c'è scritta la verità, è un esterno, è un consulente esterno. Ha 70 anni nel 2006! Casartelli è una persona molto anziana. Un gruppo industriale che acquisisce un sito produttivo fa confluire in quel sito il personale specializzato, che conosce per esperienza e lo affianca al personale già presente. C'è un interscambio continuo. Quante volte avete sentito dire ai tecnici: "Era un interscambio continuo. Noi dicevamo le nostre, loro dicevano la loro". Dice Schiavone ad un certo punto: "Alcune volte gli ho dimostrato che avevo ragione io e mi hanno dato ragione, altre volte no". Anche Andriola dice: "Mi sono confrontato con Casartelli, non ho quasi avuto mai ragione. Una volta sì, lo ha ammesso che avevo ragione io". Quale autorità, quale autoritarismo? Questa si chiama autorevolezza, si chiama competenza, si chiama esperienza, si chiama carisma!

Poi, c'è il grande Ingegnere Bessone, io poi tratterò la questione di Bessone, però io voglio capire Bessone a chi stava antipatico, a quale fonte confidenziale di questo processo stava antipatico Bessone. Ditemelo, vi prego. Non è pensionato, non ha il contratto di consulenza, vive a Taranto, non sta in foresteria, non prende i premi. Ma a chi stava antipatico Bessone, a chi ha fatto del male Bessone per trovarsi in questo processo! Abbiamo peraltro normalizzato anche il percorso consulenziale, che non riguardava soltanto gli eletti di Riva Fire, ma riguardava anche i tarantini. Quanti consulenti vi hanno detto: "Ho lavorato fino all'altro giorno in Ilva, sono andato in pensione dieci anni fa, mi hanno fatto un contratto di consulenza che mi rinnovavano negli anni e ho fatto il consulente". Addirittura ci sarà un consulente, lo vedremo più avanti, non ricordo il nome, ma i passaggi dei verbali li ho presi, che dice: "Ma io non facevo il consulente che guardavo, io stavo sull'impianto, io seguivo l'attività, perché io sono capace, io sono in grado di farlo e ho insegnato a tanti ragazzi a lavorare".

Il personale in quiescenza, anche attraverso società in accomandita, regolarmente costituite, che

pagavano le tasse, perché tutti questi aspetti fiscali voi li trovate nel processo, perché attraverso il sistema Serpico è stata verificata la effettiva operatività, la effettiva formalizzazione di questi rapporti di lavoro e non esiste alcun addebito. Lavoravano, era una società regolarmente costituita e pagavano le tasse. In alcuni casi erano fatti dei contratti di collaborazione continuativa, attraverso i quali tanto dipendenti di Taranto tanto dipendenti di altri siti, molti erano di Genova, perché Genova è il primo sito siderurgico pubblico preso dal gruppo Riva, quindi i primi pensionati con cui si è trovato a relazionare il gruppo sono quelli di Genova. Vi ricordate poi tutto il tema in quell'epoca dell'amianto? Quindi c'era anche gente che molto prima dell'età normale pensionabile andava in pensione e poteva essere impiegata in altri siti attraverso delle modalità legittime, tra cui il contratto di collaborazione continuativa, oppure la creazione di società di servizi. Niente di strano, niente di anomalo. Anche il dissimulare la presenza di queste persone a Taranto, attraverso le società, senza premettere che erano tutti pensionati, crea un panorama fuorviante. Perché Ceriani andava con la Siderco e perché dice il teste Mariani che "la Siderco l'unico cliente suo il gruppo Riva è". Con chi altri avrebbe dovuto lavorare? Perché, il cliente del dipendente tarantino che va in pensione chi è? Non è l'Ilva di Taranto! Ne ha altri? Potrebbe averne altri, ma il fatto che non li abbia, non vuol dire che ci sia qualcosa sotto che non quadra, anche perché il gruppo Riva ha diversi stabilimenti in Italia, diversi stabilimenti in Europa e quindi è ben facile che un'attività possa essere fatta tanto da una parte, tanto dall'altra. Avete visto i contratti di consulenza, l'ho chiesto anche a Mariani, gli ho chiesto di leggermi l'oggetto del contratto. Gli ho detto: "Scusi, mi fa vedere dove c'è scritto che questi contratti di consulenza...". Perché io i reati solo a Taranto li ho commessi, io non ho commesso reati negli altri siti. È vero che noi siamo la Magna Grecia e siamo di più, però a Brescia, dove ci sono tre stabilimenti, c'è il Tribunale, c'è la Procura della Repubblica, c'è l'ARPA, ci sono anche lì, eppure niente, sono tutti incensurati. A Genova c'è il Tribunale, c'è la Procura della Repubblica, c'è l'ARPA, eppure niente. Vengono a Taranto e commettono reati.

Chiedo la cortesia al mio collega di mettere l'elenco delle ditte. Abbiamo detto, abbiamo parlato e ho potuto riverificare tutte le volte in cui il Presidente è dovuto intervenire – giustamente – per cercare di placare gli animi su quello che si stava via via appalesando durante l'istruttoria. Uno di questi temi è proprio l'esistenza di una serie di ditte che prestavano attività di consulenza. Vedete in alto, a sinistra, il famoso documento che il Pubblico Ministero non ritrovava nei suoi documenti, l'affollazione del Pubblico Ministero è la 1056, questo è l'allegato 120, è corretto, noi vediamo – allegato 120 all'informativa della Guardia di Finanza – abbiamo 40 aziende, 40 aziende di consulenza.

Entravano tutte con le modalità che ci ha raccontato Rito, erano tutte anagrafate alla vigilanza

dello stabilimento e che c'è scritto prima del primo nome? Qua si vede male, ma vi pregherei di fidarvi, c'è scritto: "Consulenze tecniche società". Abbiamo l'Alteco, la Bianchi, la Bonizzato, la CSR di Casartelli. Quindi non vi sto parlando di un'altra cosa, non vi sto parlando di un'altra cosa, vi sto parlando del mio processo, vi sto parlando dei miei clienti, vi sto parlando del tema di questa vicenda giudiziaria, non vi sto parlando di un'altra storia, non vi sto raccontando il pezzo di una storia perché mi fa comodo raccontarvelo, ve lo sto raccontando tutto perché ci credo. Abbiamo, le dico perché troverete tutti gli imputati, almeno quelli che avevano la società di consulenza, perché altri non ce l'avevano, come Corti e Casartelli e non li trovate. Abbiamo l'Alteco; la Bianchi; la Bonizzato; abbiamo la CSR di Casartelli; abbiamo la C&A Consulting S.a.s.; poi abbiamo la CIME di Pastorino; poi abbiamo la Dagg Consulting S.a.s.; poi abbiamo la EL.CLA S.a.s. di Accamo; poi abbiamo Eleonora e qualcosa che non riesco a leggere; poi abbiamo Fera; poi abbiamo Franchino; la Logi-Mag; la MCS; la Porro Dino; la Quarantadue S.a.s.; la Reba Logistica di Rebaioli (quindi è questo l'elenco, non è un altro, è questo l'elenco); poi abbiamo la SC Consulting di Cimmino; poi abbiamo la Sercon; la Siderco S.a.s. di un certo Ceriani (quindi è questo l'elenco!); poi abbiamo la Ser...; poi abbiamo la S.a.s. Steel; la S.a.s. di Viganò e poi abbiamo... Ed è importante questo elenco. Presidente, perché è importante il secondo elenco quanto e più del primo? Il primo elenco è importante perché dà la dimensione del numero delle società che operavano in Ilva, quindi non dell'anomalo rapporto di consulenza esistente fra le società dei miei assistiti e lo stabilimento di Taranto.

I nomi di queste aziende, che naturalmente io non sono in grado di dire esattamente cosa facessero, ma che evidentemente rivelano... Per esempio, io mi chiedo: la Muni software S.a.s. di Pignatelli e la Next software S.a.s. di De Leonardis, si occuperanno di informatica? Allora, Presidente, è troppo facile dire che i consulenti lavoravano nelle aree strategiche. È troppo facile dire: "I consulenti? Solo nelle aree strategiche lavoravano, là dovevano andare, là serviva. L'informatica a me non serve, basta quella di Taranto". No, non è così, non è così! I consulenti andavano ovunque, le società di consulenza erano 40 e sono 40 perché queste sono una ventina e poi ci sono le altre. Le altre sono spiccatamente legate ad attività non legate al ciclo produttivo, sono consulenze tecniche amministrative. La pregherei di leggere – Presidente - cosa c'è scritto in alto: "Tecniche amministrative".

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì.

AVVOCATO G. MELUCCI - Quindi non è vero che i consulenti andavano nelle aree strategiche, che i consulenti erano stati messi nelle aree strategiche perché dovevano fare chissà che in favore dell'Ilva e in dispregio di Taranto, cosa che non hanno mai fatto.

Impossibile Presidente, sarebbe stato mettendo sul piatto e valutando correttamente questi dati parlare di un governo ombra. Non ci avrebbe creduto nessuno. Non ci avrebbe creduto nessuno, non sarebbe scappato da tutte le parti questo ragionamento. Quale governo ombra di 40 persone, più i dipendenti diretti. Perché poi andremo a vedere l'anagrafica dei dipendenti diretti Riva che lavoravano in Ilva. E a questi se ne aggiungono altri 52, altre 52 persone fisiche oltre queste 40 società. Ma non ho bisogno di fare questi calcoli, perché Campi vi ha detto che quando sono subentrati i commissari 99 unità sono stati affittati al commissario. Questo vi dà l'idea nel numero, della pluralità di soggetti, dell'assoluta non volontà da parte di nessuno di non appalesare quello che era uno strumento lecito, la consulenza prestata per un verso da queste società e da dipendenti di Riva Fire e per un numero assai più elevato, da pensionati di Taranto, che una volta andati in pensione avevano i contratti di consulenza.

È evidente che l'arma che hai quando non hai un argomento evidentemente spendibile è quello della contumelia, è quello del dispregio e quindi c'è tutto il tema della figura mitologica del fiduciario, c'è questo tema, chi è il fiduciario? Ne abbiamo di ogni, ne abbiamo di ogni. Poi ci sarà un passaggio che vi pregherò di seguire con me con ulteriore attenzione, oltre quella che mi state dimostrando.

Questa vicenda giudiziaria risente moltissimo della definizione prima mediatica e poi giudiziaria, consistita nel connotare negativamente alcuni consulenti etichettandoli e disprezzandoli secondo un costume tipico dell'ambiente di lavoro, i fiduciari del padrone, gli oligarchi. Naturalmente, per poterli declinare così, tu li devi - evidentemente - mettere in un ruolo di comando, perché se gli fai fare qualcosa che non è proprio a quella che viene declinata come la loro effettiva funzione, il comando, la gestione, l'esercizio, non vuol dire niente, non ha nessun valore. Allora, io vi faccio vedere l'allegato 115, che è una rassegna stampa, peraltro questo documento di Repubblica è del 2006, quindi ombra di che cosa? Nel 2006 si parlava di fiduciari, ombra di che? Ma vogliamo veramente parlare di ombra? Qua il fiduciario, cioè la Procura dice: "Ci avevano già parlato dei fiduciari". Sentite cosa dice De Quattro, De Quattro dice ad un certo punto: "Ci avevano già parlato dei fiduciari. Stavamo facendo l'indagine del procedimento 1247 e abbiamo capito che stavamo indagando sulle persone sbagliate, perché chi comandava lo stabilimento non erano i capiarea, erano i fiduciari". E da dove l'ha capita questa cosa? Da un esposto di un sindacalista che allega - che allega - al suo esposto questo articolo di giornale.

Vi leggo questo passaggio, vi pregherei di avere la massima attenzione. Qua, perché è evidente che lo scenario era diverso, è evidente - Presidente - che non è da qui che parte De Quattro, dove arrivi se parti di qua? Si fa riferimento ad una serie di procedimenti disciplinari che sono stati presi nei confronti di dipendenti Ilva che viaggiano in Ilva e

vanno veloci con la macchina. In Ilva esiste un limite di velocità di 20 chilometri, in Ilva per chi ci è andato, io ci sono andato centinaia di volte, non lo voglio dire come una provocazione, mi piacerebbe sapere quante volte ci sono stati i Pubblici Ministeri. Io ci sono stato centinaia di volte. In Ilva c'è un sistema di rilevazione della velocità che io ho visto solo una volta che sono andato in montagna. Tu ti avvicini a un pannello luminoso – ti sto parlando del 2012, magari oggi è molto più comune - e questo pannello luminoso ti dice a che velocità ti stai avvicinando, naturalmente se vai a 21 dà un allarme alla vigilanza e la vigilanza si attiva, dice: “Chi è che sta correndo in quella data strada, che non puoi andare a più di 20 chilometri orari?”. Ci sono una serie di procedimenti disciplinari che vengono presi a carico dei dipendenti che avevano violato queste norme di sicurezza all'interno dello stabilimento.

Tenete presente che i miei assistiti rispondono anche di un reato assai infamante, per chi ha incominciato a fare la propria attività da operaio e per chi lavora in uno stabilimento siderurgico: la rimozione o omissione dolosa di cautele contro gli infortuni. È un reato infamante per loro al pari di quello di disastro ambientale. Al pari. Vedete cosa dice questa persona che denuncia i fiduciari: “Quando sono a lavoro mi sento guardato a vista”. Presidente, il passaggio che le sto leggendo è sottolineato a lì, però io meglio di così non sono in grado di farglielo vedere”.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene.

AVVOCATO G. MELUCCI - Si fidi di quello che sto leggendo e lo verifichi appena può.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì, va bene.

AVVOCATO G. MELUCCI - “Quando sono a lavoro mi sento guardato a vista, se non ci sono i vigilanti, ci sono quelli che noi chiamiamo fiduciari della proprietà, osservano e riferiscono, i vigilanti hanno apparecchi per misurare la velocità dei mezzi con cui ci spostiamo nei reparti. Se superiamo il limite anche di poco, scatta la contestazione e pensare che i contachilometri – questo dice in questo caso - sono sempre rotti”. Il contachilometri sì, ma il pannello che ti dice che stai andando veloce funziona. Adesso siamo passati dalla figura mitologica del governo ombra al vigilante. Per questo denunciante il fiduciario non è più il titolare dell'area, non è più il capo dell'area a caldo, ma è il vigilante, quello che ti fa la contestazione disciplinare, perché ha l'apparecchio per misurare la velocità. Questo è il substrato di questa indagine, è da qui che dicono di aver capito che nello stabilimento di Taranto c'era il governo ombra, dal vigilante, dalla surroga del vigilante si arriva a dire questa sciocchezza! E questa è Repubblica eh! Non è un giornaleto, questa è Repubblica, non è Manna che scrive sul suo sito Facebook.

Quindi, il fiduciario viene sovrapposto alla figura del vigilante, non a quella del gestore. Non è che dice: “Fa il vigilante ed è anche quello che comanda”. Fa il vigilante. “Ci guarda. Ci

guarda”.

Ricordate, non toccherò temi che toccherà benissimo e meglio di me il collega Convertino, ma ricordate quel passaggio pazzesco del verbale in cui qualcuno dice: “Ma lei conosce Rebaioli?”. “Certo che lo conosco. Una volta ho appoggiato una scaletta e mi guardava male”. Lo conosce, ha detto di conoscerlo per quello e ci siamo guadagnati anche per Rebaioli l’imputazione di associazione per delinquere. Va bene. Con tre giorni al mese in foresteria. Andiamo avanti così, se sta bene al Pubblico Ministero.

Quindi, dicevo, la figura del fiduciario, seppur sovrapposta in questa declinazione a quella del vigilante, è già nota a noi dal 2006, perché questo è un articolo del 2006. La prima indagine - farò una sezione dedicata alle indagini - è quella che ha il numero 1249/09, relativa agli sporgenti. Ne abbiamo parlato diverse volte, il teste De Quattro ha detto: “È un procedimento che abbiamo aperto, che poi si è prescritto”. Ne parleremo più avanti. Nell’ambito di quel procedimento si parlava del fiduciario vigilante e dal fiduciario vigilante si finisce poi al fiduciario che governa, al governo ombra. Ma il modo in cui è stato chiamato il consulente in questi anni è vario. Abbiamo l’occhio della proprietà, abbiamo l’occhio del padrone, abbiamo la persona di fiducia della proprietà, abbiamo la proprietà stessa, abbiamo persone che venivano da fuori, abbiamo persone del nord Italia, abbiamo persone con l’accento del nord, vigilanti. Francamente, se qualcuno di voi mi spiega per quale motivo una persona che fa l’Ingegnere, o una persona che fa il consulente nel nord Italia non può venire a lavorare a Taranto e il fatto che venga a lavorare a Taranto per il sol fatto che il suo datore di lavoro sia non uno qualsiasi, il più importante imprenditore siderurgico d’Europa, è solo per quello un fatto su cui prestare un’attenzione non di tipo fammi capire che fa, l’avessero fatto, ma fammi capire qual è il reato che sta commettendo, per quale motivo non affidare tutto all’Ingegnere di Taranto, per quale motivo non affidare tutto alla forza lavoro di Taranto, perché affidarsi ai consulenti, perché affidarsi a dipendenti che distacchi da altri siti e che fai lavorare a Taranto. Una scelta imprenditoriali, lo fanno tutti, lo ha fatto anche recentemente e legittimamente Arcelor Mittal. Ci sono tantissime persone. Ad un certo punto Schiavone vi dirà, sentito in questo processo: “Vedete che quando sono arrivati i commissari, è arrivata – non mi ricordo qual è la società di consulenza e se voleva dire Price o un’altra società di consulenza – sono venuti in 500, erano 500”. Perché chi va a mettere le mani in una realtà che non conosce, cerca di farsi supportare da un consulente. È normale che i Riva non vanno a chiamare Pricewaterhouse o un’altra società di consulenza, ho fatto un nome a caso, per carità, non voglio dire cose imprecise. Se io faccio l’imprenditore siderurgico dal 1956, perché devo chiamare una società di consulenza, sono i miei i consulenti! Sono i miei, non devo andare a chiamare nessuno. Sono autosufficiente

almeno per quello. Tutte queste declinazioni sui fiduciari prescindevano completamente dall'accertamento delle loro capacità. Nessuna attività di indagine ci dice: "Sono andato il tale giorno e alla tale ora e l'ho visto fare questa cosa". Anche perché poi quella cosa avrebbe dovuto essere declinata come una cosa che ha una rilevanza causale con il disastro ambientale. E là ci saremmo trovati nella difficoltà estrema di sostenere questa tesi, estrema. Finale. Però, se l'avessero fatto, probabilmente i miei assistiti non sarebbero sotto processo.

Guardate, in realtà, da tutti questi nomi (se posso avere un attimo il verbale di Meo), da tutti questi nomignoli manca un nomignolo, ve lo voglio far vedere. Ve lo voglio far vedere e dopo vi chiederò una piccola pausa, se è possibile. Se riesci Mario a metterlo a video. Manca un nomignolo, perché Meo – Dottoressa Cannarile – chiama i fiduciari l'occhio del padre. Addirittura abbiamo una declinazione familiare, dice: "L'occhio del padre". Guardate questo verbale, vi prego, è un verbale che – secondo me – per chi vuol capire, consente di capire tutto. Dottoressa Cannarile: "Allora, cosa intende lei per fiduciari, di chi parla?". E Meo risponde: "Allora fiduciari venivano chiamati, veniva chiamato fiduciario l'occhio del padre", dice Meo. La Dottoressa Cannarile, che ha sentito, come l'ho sentito io, come l'avete sentito voi, come vedete scritto là padre, dice: "Che cosa intende per veniva chiamato l'occhio del padrone". Ha detto del padre, non ha detto del padrone, ha detto del padre! Al che incalza la Dottoressa Cannarile, perché deve arrivare al padrone, è legittimo che lei arrivi al padrone, perché è il padrone che è sotto processo in questo processo, perché è il padrone che ha fatto sì... Perché soltanto se sei consulente tecnico di quel padrone finisci in questo processo. Allora dice di nuovo Meo: "Nel nostro gergo, nel gergo aziendale tra di noi, cioè era colui che stava lì e che doveva controllare il nostro operato, il nostro lavoro, come da svolgere, però erano persone che...". Non stava arrivando al punto, non stava dicendo che era il padrone. Allora il P.M. di nuovo: "L'occhio del padrone? Quindi parla del padrone? E a chi si riferisce?". Lui dice a questo punto, che ha parlato di padre: "Sarebbero i Riva, naturalmente" e il P.M. si acquieta.

Posso avere una pausa, Presidente?

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sì, sì.

AVVOCATO G. MELUCCI – Grazie.

Il processo viene sospeso alle ore 11:35 e riprende alle ore 11:57.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Prego, accomodatevi. Prego, Avvocato Melucci.

AVVOCATO G. MELUCCI – Sì. Allora, mi ricollego a quanto detto prima e dico: come può coniugarsi l'indiscusso è accertato impegno che i cosiddetti fiduciari hanno profuso in

quarant'anni attività in Italia e in Europa, senza essere mai attinti da qualsivoglia pregiudizio penale, con la raffigurazione che si vuole fare del loro operato a Taranto e solo a Taranto, tecnici che per la medesima azienda e per la medesima proprietà hanno lavorato per quarant'anni in tutto il territorio nazionale all'estero. Ma quello che diventa insuperabile nella ricostruzione di questa ipotesi accusatoria è la circostanza che l'Ilva sia una struttura industriale organizzata in maniera capillare. Ci sono dagli 11 ai 13 mila dipendenti diretti nel corso di questi sedici anni, non possono essere affidati al consulente itinerante che viene e che per alcuni versi ha nella instabilità e nella contingenza la ragione della sua prestazione consulenziale. È una industria enorme, che deve operare e si deve riconoscere necessariamente in quelle che sono le figure aziendali preposte all'esercizio che presidiano le attività. Immaginate cosa e quante situazioni incidentali e contingenti possono presentarsi nelle ventiquattrore, quando esercisci altoforni, batterie, agglomerato e quant'altro. Non è certamente un ruolo che può essere appaltato al consulente che fa il consulente a Taranto, a Cerveno, a Molveno, a Genova e da qualche altra parte, fino anche all'estero. Devo dire che purtroppo e lo dico con rammarico, ho detto prima sono stato centinaia di volte in Ilva e non so dirvi le competenze, l'etica, la coscienza che ho rinvenuto non nei miei clienti, che quando sono arrivato io già non c'erano più, ma nelle persone che in Ilva lavorano, in quelle che sono imputate in questo processo con la qualifica di capoarea. Anche loro, insieme ai miei assistiti, evidentemente rappresentano un danno collaterale. Quale danno collaterale e collaterale rispetto a cosa? Rispetto a un approccio, che è quello del Pubblico Ministero, che è un approccio che ha la sua logica. Non è Capogrosso, Buffo, De Felice, Dimastromatteo, Ceriani, Di Maggio, Casartelli, Corti che in qualche modo devono essere fermati. È lo stabilimento che deve essere fermato. "Perché chiunque entra nello stabilimento e timbra il cartellino – ha detto il Pubblico Ministero – commette reati". Chiunque, è un principio di equità, è la sua declinazione di un principio di equità. Ma è questo! La responsabilità penale, vivaddio e lo vedremo anche con qualche pronunciamento locale, deve essere sempre personale e deve sempre partire da una condotta. Poi si ragionerà quanto quella condotta possa effettivamente essere ricollegabile in senso eziologico a un fatto penalmente rilevante, altrimenti non parliamo di un processo penale, non parliamo di una imputazione, parliamo di un pregiudizio.

Allora, lo strumento attraverso il quale queste attività venivano prestate non è uno strumento nuovo e non è uno strumento rituale, è quello del contratto di consulenza e assistenza tecnica e servizi. La legittimazione della presenza dei consulenti all'interno dello stabilimento Ilva di Taranto, come negli altri opifici del gruppo Riva, ha radici storiche. Il gruppo Riva nasce come gruppo di consulenza, nasce proprio così e si chiamava Sider

Consult. Nel lontano 1995, dirà anche l'Ingegnere Capogrosso, oltre ai due più importanti – Genova già da qualche anno – siti industriali siderurgici d'Italia, il gruppo Riva ne acquisisce anche 15 più piccoli sparsi in tutto il territorio nazionale, oltre a mantenere i suoi, naturalmente. L'intero gruppo si struttura in modo tale che know how aziendale proveniente dalla Sider Consult venisse offerto in assistenza e consulenza tecnica mediante la somministrazione di personale dipendente, faccio per dire: di Bessone, i Corti, ma anche Pastorino, perché Pastorino va in pensione nel 2000, quindi Pastorino non viene a Taranto con la CIME di Pastorino S.a.s., ma viene a Taranto in quanto Pastorino Agostino dirigente di Riva Fire, assorbito, acquistato da Riva Fire, dall'Ilva pubblica. Quindi non c'è questo automatismo del consulente, c'è questa prassi aziendale intelligente di far girare il proprio personale e non c'è bisogno che tu sia cresciuto con me, com'è successo con Ceriani, che inizia la sua attività a Caronno insieme a Emilio Riva agli inizi degli anni 60, può accadere anche che un Pastorino, che ha delle qualità, che ha fatto il suo lavoro preciso e precipuo a Genova, possa poi diventare in consulente del gruppo e cominciare a fare una carriera ulteriore, diversa, prima come dipendente e dopo la pensione come consulente. Tanto si rendeva necessario in ragione della inefficienza produttiva e tecnica dell'allora Ilva pubblica. Non devo convincervi io di questo, il Pubblico Ministero l'ha detto a ripetizione, sia i costi di gestione, la formazione del personale, la gestione degli acquisti, la situazione del magazzino, la commercializzazione dei prodotti, lo stato degli impianti, circostanza che il P.M. dice più volte, addirittura avrebbe dovuto portare - secondo il P.M. - a una chiusura già all'epoca, nel 1995, di quello stabilimento per inefficienza. La forma di somministrazione di questa consulenza è rappresentata appunto da questi contratti di assistenza tecnica e servizi che venivano normalmente contabilizzati.

Vi voglio accompagnare sulla verifica di questo dato, perché? Perché la declinazione negativa di questo discorso è il governo ombra, la struttura parallela di governo e gestione. La struttura reale, l'ambito proprio, la verità documentale e storica è un'altra, perché veniva riportato addirittura - tutto questo meccanismo delle consulenze tecniche - nella relazione sulla gestione di accompagnamento al bilancio del 2011 e diviene addirittura oggetto, a riprova della sua conoscibilità e della sua non nascosta evidenza, di uno studio affidato nel gennaio 2011 ad una società terza, la Deloitte Financial, affinché valutasse la congruità di quel contratto, rispetto naturalmente a quelle che erano le attività del gruppo, altri soci, altre questioni che ci interessano meno, però la circostanza che questa struttura fosse spendibile, anzi fosse funzionale a dimostrare quello che veramente facessero queste persone e quelle che erano effettivamente le attività del gruppo e i valori del gruppo diventa oggetto di una consulenza. La circostanza viene confermata dallo stesso

verbalizzante, il Luogotenente Mariani, all'udienza del 12 giugno del 2018.

Ecco, Presidente, teniamo a mente questa data perché, quando noi parleremo poi della parte del verbale in cui il Luogotenente Mariani darà per scontato – mi perdoni se ritorno sul tema - la esistenza di un unico organigramma, fu proprio lei - a mio avviso - a mettere la parola fine su questo argomento dibattuto. Quindi, diciamo che ogni altro riferimento alla esistenza di organigrammi diversi, stralci, pezzettini, addendum, dopo questa data, quando la persona che l'acquiesce l'organigramma e che sa che è un documento unico, credo che l'idea che qualcuno la possa cavalcare ancora dopo il 12 giugno del 2018 debba in qualche modo darvi una qualche indicazione sulla possibilità di ritenere quel tipo di impostazione una impostazione condivisa.

Dice alla pagina 54 il teste Mariani... Si fa riferimento in questo caso alla congruità del costo, perché la congruità del costo per un soggetto privato è legata anche alla tipologia dell'attività che questi consulenti facevano. Dice Mariani: "La Deloitte veniva chiamata ad effettuare proprio una valutazione globale sul contratto di assistenza tecnica e servizi in essere tra Ilva e Riva Fire, con disamina di natura contabile e documentale, relativa al periodo 2005/2009. Sostanzialmente questo documento alla fine giunge alla conclusione, che gli importi sostanzialmente erano congrui". Che cosa vuol dire questo dato? Mi devo accontentare di un riscontro indiretto, io ho chiesto ai verbalizzanti: "Ma siete andati a vedere che facevano, avete verificato qual era l'oggetto della consulenza, avete verificato che tipo di valore avesse per l'azienda?". "No". Allora lo devo valutare indirettamente. Allora, se una società di consulenza internazionale dice che queste persone erano correttamente inserite in questa organizzazione societaria e facevano una determinata attività, la facevano bene e venivano pagati il giusto, immagino che nessuno possa dubitare che facevano effettivamente quello che io dico da cinque anni e che sono convinto vi stiate convincendo anche voi, loro effettivamente facessero, cioè lavoravano in uno dei più importanti siti industriali del mondo e lo facevano con qualità, competenza e coscienza.

Però, poniamoci una domanda: una società che vuole tenere nascosto nell'ombra un meccanismo di potere parallelo, rispetto a quello ufficiale... Ricordatevi questo meccanismo di potere parallelo, perché è l'escamotage per poter arrivare poi a una contestazione di associazione per delinquere. Perché non può essere associazione per delinquere un'azienda che ha un organigramma, che ha una struttura aziendale, che ha un funzionigramma e fa l'acciaio. Non può essere, non può diventare un'associazione per delinquere. Come si fa – dicevo - a ritenere che un soggetto che voglia tenere nascosto nell'ombra un meccanismo di potere parallelo e non ufficiale, rappresentato proprio da una serie di contratti di consulenza, possa mai anche solo immaginare di rendere così evidente questo meccanismo occulto

attraverso un'allegazione a un bilancio e, addirittura, descrivendolo ed esaltandolo attraverso una consulenza tecnica che dica: "Sì, effettivamente è uno strumento valido ed è correttamente remunerato". La corretta interpretazione di questo dato, così come la corretta interpretazione e valutazione dell'organigramma nella sua interezza, avrebbe da subito portato gli inquirenti su una strada diversa, rispetto a quella imboccata quando hanno esercitato l'azione penale nei confronti dei miei assistiti, avrebbe consentito di inquadrare e valutare nella giusta maniera i rapporti contrattuali e patrimoniali in essere tra Riva Fire e Ilva, senza dover ricorrere forzatamente alla formazione di congetture, di supposizioni, che non reggono al più elementare vaglio logico. Salvo poi utilizzare proprio questa consulenza per stigmatizzare in maniera verticistica il gruppo e la rilevanza del comparto dei consulenti, seppur descritte da Deloitte in maniera puntuale. Deloitte addirittura diventa quasi uno strumento per l'Accusa. "Guarda, da questo documento che tu hai commissionato, che tu hai allegato, sul quale tu hai basato le tue ragioni, io deduco che tu hai una struttura, però te la chiamo ombra". Come, ce l'ho, la rendo nota a tutti, la rendo nota a un mio socio che è una mia controparte, faccio fare una consulenza per dirti che è effettiva e che è correttamente remunerata e io la voglio nascondere? A chi? A chi non vuol vederla. Forse a chi non vuol vederla era nascosta. Il corollario logico che ne deriva è che il ricorso allo strumento delle consulenze di assistenza tecnica contribuisce realmente a migliorare una gestione aziendale, in termini di gestione dei costi e degli aspetti produttivi e rappresenta una prassi seguita per l'intero gruppo in tutti i siti produttivi.

Avete visto le prime pagine dell'organigramma, non è che noi siamo stati colonizzati dai dipendenti Riva Fire. A un certo punto, quando si parlerà per esempio dello spegnimento dell'area a caldo di Genova, sapete chi ha spento l'area a caldo di Genova, Presidente? I dipendenti dell'Ilva di Taranto, perché sono un tantinello più capaci di farlo e sono andati da Taranto a Genova e hanno spento l'area a caldo, perché hanno delle competenze tecniche, per una serie di motivi, impianti molto più grandi, un'anzianità evidentemente diversa, a Genova c'è una età media dei dipendenti che è un po' sfalsata rispetto a Taranto, quindi quella esperienza la trovi a Taranto e non la trovi a Genova, quindi vanno a spegnere Genova. Non siamo stati colonizzati da nessuno, da nessuno.

Ecco che possono essere respinti al mittente le censure di inconferenza fatte dal Pubblico Ministero rispetto a tutti quei passaggi istruttori in cui abbiamo dimostrato che i consulenti operavano a Taranto, a Genova, a Verona, a Caronno, a Lesegno, in Belgio, in Germania, in Spagna e in Francia in maniera corretta, salvo trasformarsi poi a Taranto in qualcosa di diverso.

Ebbene, com'è possibile non considerare un dato così evidente, peraltro comune a qualsiasi

realtà industriale. Il possibile fraintendimento sul ruolo effettivo e sull'inquadramento di questi consulenti veniva peraltro storicamente, immediatamente chiarito da uno dei testi dell'Accusa. Guardate, le date sono importanti, Francesco Di Maggio è uno dei tre testimoni che viene sentito nell'ambito del procedimento 1247/09, vengono sentite tre persone, viene sentito Ranieri, viene sentito Di Maggio, viene sentito Di Noi. Di Maggio però, rispetto alle cose che ci interessano, rispetto a quello che è lo stereotipo dell'Accusa, è quello che dice le cose a nostro avviso più rilevanti, ma i verbali sono patrimonio di tutti, andateli a guardare e vedrete se qualcosa di diverso io vi sto raccontando. Tenete presente che quando viene sentito Di Maggio è il 20 dicembre del 2012, lo stabilimento di Taranto, l'area a caldo dello stabilimento di Taranto è sotto sequestro da sei mesi, c'è la Dottoressa Valenzano, addirittura la Dottoressa Valenzano ha già prodotto il famoso allegato A, quello su cui abbiamo passato tantissime udienze relative a tutte quelle attività di pronto intervento che dovevano essere poste in essere, su cui poi ha parlato benissimo e parlerà ancora il collega Lojacono e quindi noi abbiamo in questo momento un arresto temporale nel quale noi potremmo chiarire da subito, in questo istante, senza finire al 12 o al 18 giugno del 2018 quando dice: "Attenzione, l'organigramma è uno". Qua siamo a sei anni prima. Siamo a nove mesi prima dall'emissione di una misura cautelare, una cosa gravissima per un incensurato, sia per un incensurato di 40 anni, come l'Ingegnere Bessone, che per un incensurato di anni 70, come il signor Pastorino e il signor Ceriani. Di Maggio addirittura, un ex Carabiniere, innanzi alla Guardia di Finanza non solo riferisce che i consulenti erano all'epoca un numero superiore rispetto a quelli imputati, fa un importante elenco di nomi, come vi aveva detto molto modestamente questo difensore dall'inizio di questo processo, ma erano anche formalmente inseriti nell'organigramma generale di Riva Fire, che pure conteneva l'organigramma dello stabilimento di Taranto, così come conteneva l'organigramma dello stabilimento di Lesegno, così come conteneva l'organigramma dello stabilimento di Caronno, così come conteneva l'organigramma dello stabilimento di Genova e degli altri stabilimenti del gruppo. Quei tre che stanno a Brescia, non me ne vogliate, sono tre, ma io i nomi non li ricorderò mai, sappiate che sono tre. Non mi ricordo i nomi, se poi qualcuno me li vuole passare, io li leggerò una volta almeno durante la discussione, perché sono tre e sono in provincia di Brescia.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene.

AVVOCATO G. MELUCCI - Allora, dice che questo organigramma pure conteneva l'organigramma dello stabilimento di Taranto e veniva periodicamente divulgato. Veniva periodicamente divulgato. Andava sui computer di tutti i capiarea, lui in quanto dedicato della vigilanza aveva il suo, ma ogni sei mesi, ogni anno c'era quello nuovo.

Tant'è che voi vedete, quando noi prendiamo gli organigrammi, se vedete in basso a sinistra e in alto a destra trovate il dicembre dell'anno in questione. Io presumo che fosse annuale, ma non escludo che potesse essere anche semestrale. Certo, immagino, che se doveva avvenire qualche tipo di rinnovazione organizzativa importante, è possibile che ci siano state delle edizioni intermedie, però io gli organigrammi li ho acquisiti dalla Guardia di Finanza, io su quelli mi sono confrontato, non ho il potere di andarli a chiedere a nessuno e non li posso esibire diversi da quelli. Tale circostanza è tanto vera che durante l'esame dibattimentale del Di Maggio proprio io ricordo al teste quanto lui aveva dichiarato in quel momento, anche in questo caso sono passati sei anni, sei anni in cui sono successe tante cose, sei anni in cui in base a quel fraintendimento sono accadute tante cose a queste persone. Pagina 28, udienza 28 marzo del 2018: <<Ad ausilio della memoria o, comunque, come contestazione, faccia lei, a domanda precisa della Guardia di Finanza che le chiede: "Lei sa se esiste un programma ufficiale di Ilva Taranto nei quali sono indicati anche i nominativi di fiduciari?". Lei risponde: "Sì, esiste un organigramma del gruppo Riva, con all'interno tutte le varie società e le funzioni dirigenza sino a livello impiegato, questo documento veniva aggiornato periodicamente, prima mensilmente e poi - dice - annualmente e inviato tramite posta elettronica Intranet a vari livelli interessati. Come coordinatore della vigilanza ricevevo puntualmente il mio all'ufficio del personale del gruppo Riva". "Quindi mi conferma che esiste?". "Sì, glielo confermo">>. L'aveva già detto alla Guardia di Finanza nel 2012, prima che venissero presi provvedimenti relativi alla libertà personale di questi imputati sul presupposto che l'organigramma non ci fosse o che loro non fossero in organigramma.

Proprio il non voler valorizzare e non considerare testimonianze come questa, resa dal Di Maggio già nel dicembre del 2012, ha alimentato questa visione così particolare dei consulenti esterni, nuovamente alimentata da testimonianze rese da soggetti che avevano avuto problemi o addirittura contestazioni con la società e che comprensibilmente nutrivano un malanimo nei confronti dei loro ex datori di lavoro e dei loro consulenti, come vedremo meglio più avanti.

Ricordate i testi, dimesso, licenziato, demansionato, ha fatto causa, ha avuto problemi, il procedimento disciplinare. Lo stesso Lalinga che ha ricevuto la richiesta che il Pubblico Ministero ha fatto nell'ambito della delle sue conclusioni, è una di quelle che a un certo punto, in una intercettazione telefonica, mentre si parlava di organizzazione aziendale, lo si faceva con il direttore dello stabilimento, non che lo si facesse con chissà chi, la telefonata riguardava certamente l'Ingegnere Capogrosso, non ricordo il suo interlocutore, ma non era certamente uno dei miei assistiti, si parlava della possibilità che Lalinga – che già faceva il consulente, quindi era già in pensione, faceva il consulente -

potesse non avere più rinnovato il contratto, perché... per ragioni diverse. Da qui, probabilmente, scatta l'interesse per la testimonianza di Lalinga. Quindi, chi ascolta quella telefonata poi va a sentire Lalinga, che dirà quello che ha detto, che poi ribadirà o specificherà meglio in udienza quello che voi poi sapete e rispetto al quale valuterà qualcun altro al mio posto.

Non è casuale che l'intero novero di questi testi avesse comunque delle problematiche lavoristiche. Nella maggior parte dei casi licenziamenti, procedimenti disciplinari, Maggio e Dantuono si dimettono, Misurale, Meo e Lalinga anche loro hanno le loro problematiche. Monno, manutentore dell'acciaieria, che pure amaramente dirà alcune cose durante questo processo, ma non quelle che probabilmente possono servire, anzi che certamente servono all'Accusa per argomentare a qual si voglia tipo di addebito nei miei assistiti, era stato demansionato, stava all'acciaieria, faceva il manutentore, a un certo punto dirà: "Non gli piaceva come facevo il manutentore, mi hanno messo a fare altro". Ciò non toglie che però rimarrà a fare il consulente per diversi anni. Quindi, evidentemente, nessuno gli ha tolto nulla, bravo era e bravo è rimasto, però a fare altre cose.

Andiamo con ordine, abbiamo sentito i verbalizzanti e siamo partiti dall'ascolto del Luogotenente Mariani. Allora, io ho da fare una sezione dedicata a questo aspetto. Io non ho naturalmente il curriculum vitae del Luogotenente Mariani e del Maresciallo De Quattro, quindi non conosco esattamente tutte le cose di cui si sono occupati, però ho una qualche conoscenza delle vicende Ilva. Mi consta che Mariani e De Quattro si siano occupati dell'Ilva in quattro distinte occasioni: la prima è il procedimento penale 1249/09 o il 1249/07 forse; la seconda è il 1250/09; la terza è il 938/10; la quarta è il procedimento penale 6586 del 2013. In tutte queste vicende giudiziarie che riguardano tutti illeciti ambientali dell'Ilva abbiamo questi due verbalizzanti. Il primo procedimento, il 1247/09 si conclude con l'archiviazione. Però ci sono archiviazioni e archiviazioni. Il 1247/09 si conclude dopo un'iniziale attività di sequestro fatta su quelli che noi chiamiamo sporgenti in Ilva, sono i pontili, sono le aree portuali dell'Ilva, un importante sequestro reale, evidentemente e questo procedimento, Presidente, con tutto il sequestro e con tutta la gravità delle questioni, che addirittura ad un certo punto divengono per materia di competenza della Direzione Distrettuale di Lecce, viene archiviato, perché si prescrive, perché dal momento in cui viene operato il sequestro non viene mai emesso un avviso di garanzia nei confronti di nessuno, non viene mai neanche fatta l'imputazione. E il procedimento si prescrive. Mariani, De Quattro, bravissimi Pubblici Ufficiali, bravissimi, sia ben chiaro.

Poi si occupano del procedimento penale 1250/2009, che noi abbiamo denominato pneumatici e

traversine, denominato nel gergo aziendale, anche qui una importantissima attività di sequestro, vengono sequestrate aree per dimensioni a - indovinate un po' - venti campi da calcio. Cosa stava su questi venti campi da calcio? C'erano alcuni pneumatici, che poi vennero avviati al recupero, addirittura dell'epoca Ilva pubblica, tenete presente che il pneumatico di una macchina industriale è come un pneumatico delle vostre auto, a un certo punto ha una indicazione relativa alla data di costruzione, che serve per capire anche la vita di quel bene, di quella componente ed erano effettivamente dei pneumatici che risalivano nel tempo, negli anni '80, dei primi anni '90, che da un certo momento in poi, per una serie di situazioni che si sono venute a determinare, il gruppo aveva deciso di mandare a recupero, di smaltire e fare altro. Nell'altra area, quella attigua a questa dove c'erano i pneumatici, c'erano delle traversine ferroviarie, queste traversine altro non erano che dei ricambi che via via venivano sostituiti sui tanti chilometri di rete ferroviarie che sono presenti all'interno dello stabilimento e in questo procedimento, quello si era archiviato, questo si concluderà con l'assoluzione di tutti gli imputati in Corte d'Appello, la sentenza credo che è stata già depositata, uno degli imputati era l'Ingegnere Capogrosso, l'altro imputato lo assistevo io, sono stati tutti assolti. La Corte d'Appello di Taranto, siamo al di là della strada, non siamo da qualche altra parte nel mondo, dice che il fatto non sussiste e gli imputati vanno mandati tutti assolti. In riforma della sentenza del Tribunale di Taranto, del 12 aprile 2016, il fatto non sussiste per Capogrosso Luigi e Chiolini Ennio, Chiolini Ennio peraltro è una delle persone che dormiva nella foresteria, quindi anche in questo c'è una certa coerenza, si occupava della manutenzione dei treni, non si occupava di chissà che, vengono assolti. E siamo a due processi. Poi abbiamo il 938, affidato alla vostra diligente valutazione e poi abbiamo un altro processo, abbiamo il 6586 del 2013. Questo procedimento penale, che ha come unico teste di Accusa il Maresciallo De Quattro, si conclude nella seguente maniera: "Visto l'Articolo 605, riforma della sentenza numero, del Tribunale di, assolve tutti gli imputati dai reati loro rispettivamente ascritti per non aver commesso il fatto".

Quindi abbiamo quattro precedenti, tre già definiti con l'assoluzione degli imputati due e con l'archiviazione il terzo e questo. Però non mi interessa solo darvi questo dato, che potrebbe essere sganciato e potrebbe essere una di quelle cose non pertinenti, non conferenti, che qualche volta il Pubblico Ministero ci ha addebitato di aver fatto in questo processo, ma io non sono d'accordo con lei, con il Pubblico Ministero. Parliamo anche in questo caso di una ipotesi di 452 terdecies, si chiama omessa bonifica. Attenzione, perché se mi seguite potrete apprezzare la utilità del ragionamento che dovrete fare voi di questa sentenza rispetto al nostro processo. In questo processo, come in molte altre vicende, come per esempio un'altra vicenda molto cara al Dottor Buccoliero, quella del

procedimento Leucaspide, per fatti avvenuti negli anni '60, anche in questo caso si parla di ipotesi di inquinamento molto vecchio. Dice la Corte d'Appello di Taranto, sempre al di là della strada: "Orbene, è pacifico che la discarico di cui al capo a) sia stata integrata da condotte tenute decenni prima". Quindi, gli imputati vengono mandati sotto processo nel 2013 per condotte che si sono ultimate decenni prima, dice la Corte d'Appello.

A un certo punto, per capire da dove veniva tratta questa deduzione, come fa qualche vostro collega, la Corte d'Appello non ha pensato a niente di meglio di mettere il passaggio a verbale, dice: "Guarda, metto il passaggio a verbale così rendo l'idea da dove ho preso questo dato". Ed effettivamente apprendiamo, nel corso del processo, che quelle vasche... Perché anche questo dovete capire, stiamo parlando di vasca, le vasche non si bonificano, le vasche si svuotano, si conferisce quello che c'è nella vasca, ma non si bonifica. È proprio una contraddizione in termini pensare che una vasca vada bonificata, va svuotata, soprattutto se quello che c'è dentro è lì da decine di anni e non c'entra niente con gli imputati. Dicono: "Perché quelle vasche erano presenti in quel luogo – lo dice il teste De Quattro - a far data dal 1962". Secolo scorso.

Poi, sempre per darvi la misura della pertinenza, la Corte d'Appello dice: "Gli imputati vanno assolti. Per quanto detto, trattasi anche in questo caso di reato commissivo e tuttavia è noto che sia pur sempre possibile il concorso omissivo, di chi agevoli la condotta illecita altrui o che anche solo ometta la doverosa vigilanza.". Vi ricordate quando la Dottoressa Cannarile, per descrivere la presunta responsabilità di Ceriani, ha detto: "Non mi interesse che Ceriani faceva l'acciaio di qualità in colata continua, lo sapeva che c'era lo slopping". Quindi la responsabilità di Ceriani era legata al fatto che mentre lui faceva un'attività, che noi vedremo esattamente poi qual è e dove si fa, lui sapeva che ci poteva essere un episodio di slopping, come in qualsiasi altro stabilimento del mondo che fa l'acciaio, un errore e una questione incidentale di processo, che si chiama slopping, può avvenire e lui lo sapeva. Dice: "Tuttavia è stato altresì chiarito che deve trattarsi pur sempre - ve l'ho detto prima io molto più modestamente della Corte d'Appello di Taranto - di responsabilità personale, non oggettiva e di mera posizione. Sicché, laddove non emerga addirittura la figura dell'omissione, la condotta, il fatto commissivo o il fatto omissivo, agevolatrice di un'altra condotta illecita posta in essere da altri, ove mai vi fosse, devono sussistere elementi che quantomeno facciano ritenere certamente una violazione di doveri". E qual è il dovere del consulente della colata continua che sta facendo l'acciaio in una zona diversa... Una zona, in un ambito d'area che è prossimo ai convertitori, dove accade, dove può succedere per colpa di nessuno o al più per colpa dell'operatore che in quel momento, l'altezza della lancia, la profondità, le cose, può determinare una situazione di questo tipo. Ma parla di doveri di vigilanza connessi su chi

abbia materialmente posto in essere quell'attività illecita. Qual è il dovere di vigilanza che ha Ceriani? L'ha costituito la Procura il dovere di vigilanza, il capo dell'area a caldo. Ma lui non ha nessun dovere di vigilanza nei confronti di quello che accade in un'altra parte del processo produttivo, in un'altra fase del processo produttivo. Qual è il dovere di vigilanza del consulente rispetto a quello che fa una persona uno o due passaggi prima del processo produttivo? Orbene, nella specie, tuttavia, qua fa una specificazione e dice, fa riferimento alla testimonianza del teste ma non mi interessa, la Corte d'Appello dice un'altra cosa, che io credo assolutamente rilevante. Dice: "Sia in presenza...". Allora, prima dice una cosa ancora rilevante rispetto a quello che vi ho appena detto. Dice: "Resta da chiedersi se vi fossero allora elementi idonei per ritenere una responsabilità per omesso controllo". In questo caso gli imputati non sono consulenti, sono tutti dipendenti diretti dello stabilimento di Taranto. Chiaro? Anche in questo caso dice: "Ma siete sicuro che il controllo su questa attività spettasse a questi imputati?". Perché me lo devi dimostrare, non lo puoi presumere e noi invece siamo di fronte a consulenti e dice: "Si è in presenza di uno dei più grossi impianti siderurgici al mondo, con oltre 10 mila dipendenti, anche senza considerare l'indotto, circa 15 milioni di metri quadri molto più grande dell'abitato dello stesso capoluogo ionico".

Ma c'è stato un passaggio in cui qualcuno in questo processo ha voluto dare un valore a questa dimensione, a questo dato dimensionale? Mai. Sembra che tutto quello che accade in Ilva lo debba sapere il teste: "Conosci a Giovanni, conosci a Michele, conosci a Ceriani, conosci a Bessone". Decine di chilometri di strade e ferrovie e una vastità di impianti dislocati al suo interno, sicché – la Corte d'Appello di Taranto – è impensabile un controllo immediato e diretto di ogni situazione, anche le meno significative, per non dire le più. Poi dice: "Non è provata e sarebbe invero impensabile la presenza quotidiana degli imputati a contatto con i dipendenti". Ah, quindi è importante la presenza! Quindi la presenza, se si vuole costruire una ipotesi di posizione di garanzia rispetto a un evento, è fondamentale! Allora non è vero che non è la presenza a rendere effettivo il valore della presenza rispetto all'esercizio di una funzione, devi starci sull'impianto dalla mattina alla sera, su tre turni. L'azienda lo fa attraverso il capoturno la mattina, attraverso quella che è l'organizzazione aziendale, non attraverso i consulenti. Che c'entra il consulente con l'organizzazione aziendale! Mica l'organizzazione aziendale la fa Casartelli, la fa Ceriani, la fa Bessone, la fa Pastorino. Bessone, in realtà, la fa per quanto riguarda i suoi manutentori e sono venuti a dire che manutenzioni come quelle che faceva Bessone non lo faceva nessuno. Lo sono venuti a dire, sono 500 persone, ne avremmo potuto chiamare qua 500, avrebbero tutto tutti la stessa cosa.

E Dice: "Un organismo così grande era organizzato con numerosissime deleghe documentate".

Noi le abbiamo documentate le deleghe, abbiamo detto: “Ma perché stai facendo il processo a queste persone per questo fatto, che non c’entrano niente”. Pensate, qui stiamo parlando di deleghe che non c’entravano niente con una funzione aziendale. Qui invece stiamo parlando di eventi che non c’entravano niente con l’oggetto della consulenza. Siamo su un piano completamente diverso, ancora più lontano dalla possibilità di poter affermare una responsabilità penale!

Dice: “Numerosissime deleghe documentate che impegnavano la responsabilità di molti soggetti addetti ai vari reparti, sicché esistevano per forza di cose, date le imponenti dimensioni dell’impianto, numerose e specifiche deleghe di funzioni, che attribuivano i vari settori alle responsabilità di vari delegati”. Non il consulente che fa la colata continua, o il consulente che fa il trattamento acque, o il consulente che fa l’utility e l’energia attraverso il gas di processo. Non c’entrano niente con questa storia, non c’entrano niente né perché abbiamo commesso qualcosa di concretamente delineato e non c’entrano niente perché, rispetto a queste attività, non hanno mai assunto una posizione di garanzia.

Peraltro... E questo è un passaggio interessantissimo Presidente, che le ricorderò più avanti, perché è rilevante per alcuni temi che proprio attraverso lei ho potuto dimostrare, attraverso il suo intervento. “Peraltro – dice- la zona di stoccaggio di materiale attigua alla acciaieria era sottoposta...”. L’R.G. è del 2013, ma il sequestro di quest’area avviene due anni dopo la denuncia. Lo dico semplicemente perché è una coincidenza, la denuncia in questo procedimento la fa Rizzo, il sindacalista, lo stesso Rizzo che è stato testimone in questo processo e che aveva all’epoca prodotto quegli articoli di giornale, aveva comunque partecipato a quella collazione di rassegna stampa che le abbiamo detto. Quindi, diciamo che il meccanismo, la coincidenza ha portato gli stessi soggetti a confrontarsi su un altro diverso tema, quello di queste vasche. Dice: “La zona di stoccaggio era attigua all’area acciaieria, zona sottoposta alla vigilanza dei custodi giudiziari”. Quindi, ci siamo posti il problema e questa sezione relativa a questi provvedimenti naturalmente si conclude qua. Voglio essere molto chiaro, io non sto contestando nulla ai testi Mariani e De Quattro, però c’è un qualcosa che in ambito sportivo si dice: “Squadra che vince non si cambia”. In questo caso questi investigatori bravissimi, appassionati, diligentissimi, sono stati interessati da queste vicende giudiziarie che hanno avuto questo esito. Sappiatelo. L’unico procedimento ancora in piedi che hanno istruito dal punto di vista investigativo ce l’avete voi ed è il quarto di cui si sono occupati.

Nel corso della... Ah, dicevo: vi siete mai chiesti come mai, negli oltre venti verbali di accesso, venti verbali e più di accesso dei custodi giudiziari, da giugno 2012 fino al maggio del 2013, ultimo mese in cui con la solita frequenza, non di più, i miei assistiti sono stati

presenti a Taranto, come mai in nessuno di questi venti verbali di accesso si faccia menzione dei fiduciari? Nessuna delle diverse persone ascoltate. Io me lo ricordo Presidente, lei si fidi del mio ricordo, la Dottoressa Valenzano arrivava in stabilimento e diceva: “Chiamami Buccoliero, Cannarile, Motolese, Urso e Convertino”. Tutti si allertavano e andavano a chiamare tutti quanti, chi lavorava all’area ghisa, chi lavorava in acciaieria, chi lavorava da qualche parte e la dottoressa chiedeva: “Hai fatto questo. Chi ti ha detto di fare quest’altro; perché hai fatto questa cosa; quando hai deciso di fare quest’altro”. Che uno avesse detto: “Me l’ha detto Ceriani”. Che uno avesse detto: “Me l’ha detto Rebaioli”. Che uno avesse detto: “Me l’ha detto Pastorino” e Pastorino stava là, due giorni al mese, ma stava là. Ceriani stava là. Ceriani addirittura fa parte di quelle persone che il commissario voleva affittare, quindi è compresente rispetto all’autorità commissariale che si manifesta a maggio del 2013, è ancora lì, è ancora apprezzato, è ancora la persona che può essere interessata a continuare a fare l’attività che già faceva prima per il gruppo Riva, perché ne è all’altezza. Eppure mai, eppure mai la Dottoressa Valenzano dà contezza della presenza di queste persone.

Io i verbali me li ero letti da questo punto di vista e ne avevo capito la rilevanza subito, allora io ho ripreso una parte del mio intervento, che adesso anticiperò e mi ricordo che dopo un lunghissimo ascolto della Dottoressa Valenzano, non una parte qualsiasi di questo processo Presidente, non una parte qualsiasi di questo processo Presidente, ma il Presidente di questa Corte d’Assise, prima di congedare la Dottoressa Valenzano dopo tredici udienze, dice alla Dottoressa Valenzano, Presidente D’Errico, pagine 96 e 97, verbale stenotipico del 4 dicembre 2018: “Senta, l’ultimissima domanda. Arrivando nello stabilimento lei ha trovato delle figure apicali - le chiede lei Presidente. Quindi lei ha correttamente inquadrato il tema, delle figure apicali - dirigenziali, che non fossero inserite nell’organigramma? Ha trovato nei reparti, nelle aree, delle figure che poi ha riscontrato non essere presenti in organigramma?”. La Valenzano: “Allora, io ho sempre interloquito con...”. A questo punto Dottoressa, mi perdoni, non è un addebito, si figuri se io ho qualche speranza di avere giustizia in questo processo se comincio a fare addebito al Presidente, anzi io la ringrazio perché ha sempre guidato questo processo molte volte facendo chiarezza, alcune volte anche io – devo ammetterlo - sono stato un po’ troppo irruento nel mio modo di lavorare e lei è stata bravissima nel riportare il tutto alle dimensioni normali, però a questo punto lei dice, l’avevamo già chiesto a Mariani sei mesi prima: “L’organigramma quantomeno dello stabilimento di Taranto”. Quando, in realtà, abbiamo appurato già da sei mesi, qui siamo a dicembre, che l’organigramma è unico. Però, per carità, è giusto che uno si tolga tutte le curiosità che ritiene giusto togliersi e dice la Valenzano: “Sì, allora, cioè, dei dirigenti?”. “Parliamo dei dirigenti,

perché alla fine...”, questo lo dice lei. La Valenzano finisce e dice: “Io ho interloquito sempre con i responsabili delle aree presenti, che giornalmente svolgevano quelle funzioni”.

Vi ricordate quello che ha detto la Corte d'Appello: non puoi gestire lo stabilimento con quattro persone che sanno tutto e non possono non sapere o non possono non attivarsi per qualsiasi cosa. Ci sono le funzioni delegate che stanno là, che devono stare là, devono farlo tutti i giorni e devono fare quel tipo di attività, non qualsiasi altra persona. “Quindi ulteriori figure – dice la Valenzano – che di fatto non erano presenti materialmente, quindi che andavano in impianto e avevano modo di incontrarli, non le ho incrociate”. Non c'erano i consulenti a gestire l'impianto, eppure facevano le stesse attività. Perché, Dottoressa, se i consulenti non ci fossero stati e non avessero continuato a fare quello che hanno fatto, dando la esemplificazione, la esteriorità della loro attività, il commissario non avrebbe chiesto di assumerli, non avrebbe detto: “Beh, non li conosco, non so chi sono, stavano con i Riva, chissà che persone sono”. No, è stata fatta una richiesta formale di assunzione di 99 persone, fra cui anche alcuni che prestavano attività di consulenza.

Presidente D'Errico: “Ha sempre interloquito con i responsabili?”. Teste Valenzano: “Con i dipendenti, che operavano direttamente sull'impianto, vedevo loro, più le figure dei dipendenti, ad esempio l'Ingegnere De Felice”. Si conclude tessendo le lodi, le faccio anche io, perché l'ho conosciuto e ne ho apprezzato le qualità, dell'Ingegnere De Felice e conclude la sua risposta. A domanda del Presidente, non dell'Avvocato Melucci, non del Pubblico Ministero, non di qualche altro soggetto di questo processo, ma del Presidente, la Dottoressa Valenzano, che era custode giudiziario e che lo è stata per undici mesi prima che l'ultimo dei consulenti abbandonasse lo stabilimento nel maggio del 2013, non li aveva mai incontrati sugli impianti, non li aveva mai visti, né mai nessuno delle decine di persone che ha sottoposto – le posso assicurare perché io a molte di queste audizioni ho assistito in qualità di difensore dell'Ilva – i ragazzi, i capiarea che lavoravano in quegli impianti a delle pressanti richieste di informazioni e nessuno ha detto: “Beh, Dottoressa, sa che c'è, a me Pastorino l'ha detto. A me Ceriani ha detto di fare questa cosa. A me l'ha detta quella lì, che non è il mio capoarea, è il governo ombra”. Non l'ha mai detto nessuno, mai nessuno!

Avevamo fatto una piccola digressione, perché abbiamo fatto quell'inciso Presidente, abbiamo fatto quell'inciso sulle indagini portate avanti in ambito Ilva dal Luogotenente Mariani e dal Maresciallo De Quattro. Vi ho fatto una breve premessa relativamente a quelli che erano stati gli esiti investigativi dell'attività di Mariani, con riferimento alla Deloitte, che rappresentava secondo l'Accusa la prova documentale della esistenza dei tanti consulenti e dei contratti di consulenza ed assistenza, ma ho il dovere, perché quando uno dice una

cosa la deve poi documentare, l'abbiamo sempre fatto, di leggervi il passaggio del verbale. "La Deloitte veniva chiamata ad effettuare proprio una valutazione globale sul contratto di assistenza tecnica e servizi in essere tra Ilva e Riva Fire, con disamina di natura contabile e documentale relativa al periodo 2005/2009. Sostanzialmente, questo documento alla fine giunge alla conclusione che gli importanti sostanzialmente erano congrui".

Mariani in proposito indicava altri consulenti, cominciano a venir fuori una serie di nomi di persone, quei nomi di persone sui quali noi abbiamo puntato molto per normalizzare il dato delle consulenze e la inesistenza di questa oligarchia che seguisse la proprietà non per meriti, qualità e competenze, ma per qualche altro motivo e abbiamo che all'interno del citato rapporto - quindi non voci di corridoio, del citato rapporto - infatti, come pure dice Mariani, vengono citati nomi di persone che mai sono entrate in queste indagini, pur appartenendo: Accamo, Bianchi, Viganò e tanti altri. Ne sentiremo tanti altri nel corso di questo processo. Il teste riferiva peraltro dell'origine dell'indagine su consulenti esterni, il procedimento 1247 del 2009, quello che poi è stato archiviato per prescrizione, senza mai l'emissione di un avviso di garanzia, afferente al porto. In seguito riferiva che l'attività investigativa si era completata, aveva trovato la sua chiusura logica attraverso l'acquisizione di 59 ordini. Sul punto il Presidente ha fatto un'opera di interpretazione di quello che emergeva dall'istruttoria dibattimentale, come al solito pregevole e capiamo nel corso di questo esame che questi ordini avevano delle sigle incomprensibili che nessuno aveva verificato e che, comunque, potevano ritenersi per competenze - noi non le discutiamo queste competenze - riferibili a talune persone piuttosto che ad altre. Su questo ci stiamo, non c'è nessun tipo di difficoltà. Del resto, se vediamo che Pastorino ha fatto soltanto due ordini e questi due ordini sono, vi prego di appuntarvelo, due studi di fattibilità per la realizzazione di una nuova centrale, ma io vi prego di valutarle queste cose. Perché quando si fa un'attività che si chiama indagine integrativa e che va a integrare una ipotesi di accusa e si prendono due studi di fattibilità per un impianto che non verrà mai realizzato, io dovrei essere tranquillo per queste persone, lui dovrebbe essere tranquillo, dovrebbe ricominciare a dormire dopo dieci anni. Ma, evidentemente, ancora non è arrivato e spero arrivi presto questo momento per lui e anche per chi lo difende, perché portarsi sul groppone una richiesta di condanna così pesante ha tolto il sonno a tutti, devo dire la verità, non soltanto ai miei assistiti.

Poi abbiamo un'altra singolare attività posta in essere dagli investigatori, che è quella delle intercettazioni telefoniche. Nel corso della medesima udienza a pagina 72 il teste evidenziava alcune intercettazioni divenute oggetto di riascolto. Allora, mettiamoci in questa ottica, lo dico soprattutto ai Giudici Popolari e soprattutto spero questa volta di

non togliere nulla al Presidente, ma credo che le intercettazioni telefoniche siano molto più pane quotidiano del Giudice a Latere per la sua esperienza nel penale, che non suo, però, per carità, è semplicemente una nota di cronaca, uno si aspetta che nelle intercettazioni telefoniche ci siano degli elementi rilevanti che attengono alla responsabilità della persona che viene intercettata, si aspetta delle dichiarazioni importanti, delle dichiarazioni accusatorie, in base alle quali alla fine quasi si crea una prova anticipata della sua responsabilità, che poi sarà molto complicato andare a smontare in ambito processuale, con tutto l'impegno degli Avvocati.

Di questa attività, chiedete conferma di questo sia al Presidente che al Giudice a Latere, le telefonate che vengono riascoltate sono ancora più rilevanti, perché ha detto: "Guarda auto, queste telefonate possono avere una rilevanza, ma quelle che mi vado a riascoltare sono ancora più rilevanti. Chissà cosa c'è scritto in quelle telefonate, a riprova della responsabilità per i reati di associazione per delinquere diretti al disastro ambientale, alla rimozione dolosa o omissione di cautele per la sicurezza sul lavoro, avvelenamento ed altro. Chissà cosa c'è scritto. Allora, da parte del Nucleo della Polizia Tributaria e dello stesso Brigadiere De Quattro viene ammesso candidamente che lo scopo dell'attività di intercettazione non era quello di sapere di che cosa stessero parlando gli interlocutori. Non gli interessava. L'attività che interessava era individuare in quel dato giorno, in quel dato momento, che quella persona fosse a Taranto e che avesse effettivamente, per qualche ragione che poteva apparire per qualcuno inspiegabile, ma per me no, un contatto con il direttore dello stabilimento. Perché ricordatevi che i telefonini intercettati – per quello che mi riguarda, poi non ricordo se ve ne sono anche altri - erano quelli dell'Ingegnere Fabio Riva e dell'Ingegnere Capogrosso. Vi pregherei di appuntarvi, perdonatemi per quello sfogo che ho fatto sull'Ingegnere Bessone, ma non c'è mai una telefonata tra l'Ingegnere Bessone e il Ragioniere Fabio Riva. L'Ingegnere Bessone parla con il suo direttore, con chi dovrebbe parlare? Prendetelo il RIT 257/2010, o il 258 Carmine?

INTERVENTO FUORI MICROFONO – Quello di Capogrosso è il 258.

AVVOCATO G. MELUCCI – Allora, prendete il 257/2010, quello di Fabio Riva, non c'è una telefonata con Bessone. L'Ingegnere Bessone il numero del Ragioniere Fabio Riva non ce l'aveva. L'Ingegnere Fabio Riva ha un direttore di stabilimento che gestisce lo stabilimento, che lo deve chiamare a fare il manutentore dell'acciaieria, per quale motivo dovrebbe farlo? Lo chiamerà l'Ingegnere Capogrosso. Infatti trovate periziate – attenzione, amici della Corte d'Assise - all'interno della perizia soltanto quattro telefonate dell'Ingegnere Bessone, in sei mesi. Sto adesso anticipando un tema che affronterò dopo, ma appuntatevi questi dati. Vi prego, i numeri, non è vero che i numeri

non contano, i numeri contano e contano tanto.

Altro tema carissimo, carissimo alla Procura della Repubblica è quello relativo ai premi. Si immagina che i premi siano esclusivamente ad appannaggio dei consulenti, dei dirigenti, di coloro i quali hanno stretto un rapporto diverso con la proprietà, che non è il rapporto di dipendenza, è un rapporto diverso, che porta queste persone ad avere premi chissà di quali entità.

Vi devo fare vedere uno di quei documenti strepitosi, dei quali vi parlavo in precedenza. È un documento che voi ce l'avete, ve lo potete andare a guardare quando ritenete, stiamo parlando dell'allegato 19, alla medesima CNR. Allegato 19. Ci sono tutta una serie di persone che vengono premiate per lo svolgimento di attività, per ragioni di garbo - mi hanno insegnato a fare così - in questo elenco ci sono una serie di imputati, naturalmente non a caso, in questo gruppo di persone, non ci sono i consulenti, perché i consulenti hanno un rapporto diverso con lo stabilimento. Il rendimento di Ceriani non lo valuti solo su Taranto, lo valuti su Caronno, lo valuti su Lesegno, lo valuti da altre parti, quindi inserire nel novero di queste persone premiate un consulente che lavora in quattro stabilimenti, o l'Ingegnere Corti che ne coordina 11, lui è il coordinatore di tutti gli stabilimenti del gruppo.

Ma perché secondo voi non c'è il capo dell'area a caldo e c'è il coordinatore di undici laminatoi che stanno sparsi in tutta Italia? Perché il prodotto quello deve essere. Perché se io ricevo una richiesta da un cliente che mi chiede X tonnellate di acciaio per l'automotive, io ne faccio 70 a Taranto, ne faccio 10 a Lesegno, ne faccio 5 a Genova e chi me le deve coordinare queste attività, se non il coordinatore dei laminatoi. Chi me le deve coordinare! Anche questa volta una coerenza oggettiva insuperabile. Allora io vi prendo uno di questi documenti e ancora mi chiedo che cosa ha fatto l'Ingegnere Bessone. Salterò volontariamente il nome degli imputati, il documento ce l'avete, fatte quello che ritenete meglio. "Alba Francesco, laminazione, 37.750 euro di premio nell'anno 2010; Chiolini Ennio, addetto alla manutenzione meccanica dei treni ferroviari, 28.933 euro di premio; addetto alla qualità centrale, Cola Ruggiero, 52.280 euro di premio. Dipendenti diretti, contratto collettivo nazionale metalmeccanici: Del Vecchio Salvatore, area laminazione, 44.750 euro; Lupo Luigi Giovanni, il nostro Ingegnere Lupo, quello all'officina centrale, 14.750 euro; Mazzari Mario, 49.342 euro; Ambrosio Luigi, 11.548 euro; Andriola Carmine, testimone in questo processo, si occupava di acque, 11.750 euro; Blandamura Giuseppe, 5.750; Blasi Giuseppe, addetto alla vigilanza, 5.750; Bove Aldo, 8.719; Cordisco Marcello, 18.734; Dalconzo Nicola, 4.750; Falvo Maurizio, è un quadro e prende 3.750 euro". Presidente, non vado avanti, le posso leggere il premio dell'Ingegnere Bessone? Glielo posso leggere, Presidente? 3.862,13 euro. 3.862,13 euro. Le chiedo di

spiegarmi lei che cosa c'entra l'Ingegnere Bessone. Peraltro coerentemente, l'Ingegnere Bessone era diventato dirigente da un anno, probabilmente queste persone - che di nulla devono preoccuparsi per aver percepito questi premi - erano molto più grandi di lui, nel 2009 Bessone aveva forse poco meno di 40 anni, faceva il dirigente da un anno, faceva il dirigente della manutenzione di acciaieria, non era partecipe a un'associazione per delinquere con il titolare come pensa il P.M. e il premio è 3.862,13 euro. Se voi guardate gli altri, degli altri anni,, perché io non voglio essere poi sconfessato dai miei stessi documenti, troverete che il premio dell'Ingegnere Bessone è sensibilmente più alto perché aveva una maggiore anzianità nell'altra funzione, ma è sempre enormemente più basso rispetto alle cifre che le ho detto. Nel 2011 quando sta quasi per essere arrestato prende 11.876 euro, non i 40, i 50 o i 30 e passa di altri. Se vuole le dico anche un altro dato, nel 2012 prende 12.284 euro. Un normale premio di fine anno, se lei pensa - Presidente - è più o meno mille euro di premio al mese rispetto ad un'annualità. Non stiamo parlando di niente di strano. Quindi abbiamo, a mio modestissimo avviso, rispetto a quelli che sono i riscontri che ci sono stati offerti dal Pubblico Ministero, anche ben arato il tema dei premi. Perché se Bessone, che era associato per delinquere, prendeva 3 mila euro, non oso immaginare a che cosa noi vogliamo ancorare la sua inclusione in questa vicenda e le misure in cui i è stato coinvolto.

Capiamo, invece, che quello dei premi è un meccanismo comunemente utilizzato, un meccanismo che è utilizzato in tutte le aziende. Forse anche le dipendenze pubbliche hanno un qualche scatto di carriera legata all'anzianità che porta a guadagnare di più via via nel tempo. Lo immagino, io sono sempre stato una partita IVA e non ho conoscenza di questi meccanismi, ma non mi stupirebbe che fosse così. Il dibattito ha chiarito come i premi personali fosse una prassi, che riguardava tutti i dipendenti, impiegati, quadri e dirigenti, come in tutte le aziende private, che ogni anno fissano dei premi in base agli obiettivi da raggiungere, che riguardano tutte le figure professionali, sia quelle tecniche che quelle amministrative e non soltanto chi stava in area a caldo, per essere chiari e non è assolutamente legato al criterio produttivo. Risulta evidente che la prassi dei premi è generalizzata e non legata ad una specifica delega di funzioni. Anzi, vediamo - e comprendete questo dato - che, come avviene spesso, viene privilegiato chi poi all'ultima curva realizza il prodotto, quello che mette sul mercato, quindi i laminatori a sono da sempre - guardate che assurdo - quelli che hanno un maggiore ritorno economico da un'attività siderurgica, perché sono quelli che offrono al titolare il prodotto, quelle esatte qualità che sono state richieste dal cliente. Quindi, quella è la evidenza. Ecco perché vediamo Lupo che ha la più importante officina d'Europa sotto di sé prendere più o meno quanto prendeva Bessone, 12 o 13 mila euro, perché ha una

funzione di nicchia, ha una funzione particolare, dove determinati valori tu li apprezzi diversamente. Chi fa invece un lavoro come quello, i laminatori, hanno evidentemente dei riscontri economici, ma ogni lavoro ha le sue caratteristiche, che evidentemente sono in linea con quello che fanno.

Mariani: “Comunque stiamo parlando anche di una differenza anzianità di servizio”. Gli facevo notare che non c’era niente di anomalo nel fatto che ci fossero alcuni che prendevano più ed altri che prendessero in meno. Almeno il dato si rileva così, man mano che procede una carriera, si diventa dirigenti e c’è una differenza di retribuzione. Si passa dall’oscuro e preoccupante concetto espresso nell’informativa di reato. Ricordate, non solo l’informativa di reato, credo che fosse il teste Rito che ha detto: “È un do ut des”, se non ti do, non mi dai. Invece non è così, è il contrario, premio, tanto l’anzianità e tanto la competenza, perché è presumibile che insieme all’una ci sia l’altra maturata nel tempo. “L’azienda non regala nulla”. Anzi, no, guardate, mi sono sbagliato, vi do un dato che non conoscete, la parola “do ut des” non l’ha detta Rito, ma è scritta – non lo potete sapere - a pagina 159 della C.N.R. conclusiva del 29 luglio 2013. È proprio la Guardia di Finanza, che mentre Mariani viene a dire qua che più diventi anziano e più guadagni, a pagina 59 della C.N.R. conclusiva del 29 luglio dice: “Come si regolavano con i premi?”. “Era un do ut des”. Adesso siamo passati dal do ut des ad una normalizzazione del dato. Più o meno come è successo con gli organigrammi: quello fantasma e poi quello unico, il percorso è identico. Un approccio più obiettivo, che lega l’ammontare del premio all’anzianità di servizio e al raggiungimento di un ambiente aziendale che prescindono dalla produzione e dal suo aumentare indiscriminato avrebbero indirizzato meglio gli investigatori. Che questi documenti li avevano e invece di scrivere do ut des, avrebbero potuto andare a vedere l’età dei dirigenti che avevano preso questi premi, avrebbero scoperto che chi guadagna di meno è più giovane e fra i più giovani c’era l’Ingegnere Bessone, che nel 2010 addirittura prende 3 mila euro.

Tali circostanze erano ampiamente confermate dalle deposizioni dei dipendenti Ilva escussi nel corso dell’istruttoria. I passaggi e le deposizioni li vedremo più avanti, non si parla mai di premi legati alla produzione, ma al raggiungimento di traguardi qualitativi. Ricordatevi questa cosa, io ho avuto la fortuna di conoscere in questo processo delle persone incredibilmente brave nel loro lavoro, che mi hanno sottoposto quotidianamente ad esami tecnici che io ho puntualmente non superato, perché sono di una capacità enorme. Lei pensi, le faccio un inciso, ieri mi sento con Casartelli perché leggo nel verbale dell’udienza nella quale viene sentito un teste sulle acque, che in questo momento non ricordo il nome e il collega Palasciano chiede: “Ma quell’acqua che voi utilizzate”. Allora Casartelli, sorridendo, mi ha detto: “Avvocato, domani, quando discuterà la mia

posizione, vada in Corte e dica che il laminatoio di Taranto sviluppa 15 mila normal metro cubo ora di acqua all'ora. Sono tre piscine olimpiche. Ma secondo lei c'è un soggetto, un'attività produttiva che può usare per un'ora il quantitativo di acqua di tre piscine olimpiche e poi sversarlo da qualche altra parte? Il circuito di trattamento acque - come rispose quel teste al collega Palasciano - sono tutti circuiti chiusi", come il circuito di raffreddamento delle nostre automobili. Non è che l'acqua passa, raffredda il motore e poi va a terra, l'acqua rimane nel suo circuito, al più viene rabboccata, perché c'è il fenomeno dell'evaporazione, perché c'è il contatto fra le parti calde e parti fredde, ma quell'acqua, che è acqua industriale, rimane nel circuito, non c'è nessun tema di sversamento (*parola incomprensibile per disturbi audio*), non c'è nessun tema ambientale che in nessun modo riguarda queste attività. Spero di aver detto correttamente quello che mi ha detto Casartelli, sennò per l'ennesima volta avrò fatto un errore. E non sapete quello di cui parla con me Ceriani, pretendendo che io riesca a seguirlo nelle spiegazioni che mi fa su come funziona la colata continua, tant'è che su di lui proveremo a proiettare delle slides per far capire esattamente quello che è il suo lavoro. Una delle testimonianze sul punto, peraltro la testimonianza di un teste che evidentemente non è un teste di quelli più vicini. Naturalmente io porto dei verbali, lo dico perché ho l'onorabilità del mio lavoro e del mio nome che non voglio che venga mai messa in dubbio da nessuno, io riporto i passaggi dei verbali che ritengo funzionari della mia difesa, ma poi voi avete i verbali e ve li potete leggere diffusamente, l'avrete già fatto e lo farete ancora.

Il teste Monna, che non è un teste certamente amico della vecchia proprietà, è in Ilva dal 1980, responsabile della manutenzione delle due acciaierie, poi trasferito ad altra funzione, come tecnico responsabile di progetti e di investimento, dal 2009 in pensione rimane - e menomale che non andava d'accordo - in Ilva fino al 2017. È vero che il gruppo risponde fino al 2013, però nonostante non ci fosse tutto questo idillio tra il teste Monno, la proprietà e il direttore, comunque lui rimane a fare il consulente, quantomeno per tutto il periodo in cui rimane l'Ilva privata dal 2009 al 2013 e poi ci rimane, perché è una persona di grande competenza, fino al 2017. Quindi è un consulente, uno di quelli che ha un contratto di collaborazione continuativa e lavora in Ilva e ha lavorato fino a due o tre anni fa.

Riguardo ai premi riferisce che lui ne aveva ricevuti e dipendevano dalla valutazione fatta da ogni responsabile nei confronti di un suo dipendente. Anche lui, in totale autonomia, quando era capo della manutenzione, aveva il compito di indicare le persone, ma non la cifra, dice Monno. Pagina 133, del verbale stenotipico dell'udienza del 7 febbraio 2018. "Dichiamo che non erano premi di risultato". Non c'entra niente tanto produci e tanto ti pago, non c'entra nessun do ut des. Ci sono degli obiettivi aziendali, l'azienda deve

esistere, deve andare avanti, deve provare anche a rimanere sul mercato e magari anche guadagnarci qualcosa. Questo è l'obiettivo aziendale che veniva perseguito anche attraverso il meccanismo dei premi. "Premi di fine anno, nel senso che non c'era una valutazione in funzione di parametri, era una valutazione che ogni capo – non intendeva il capo dell'area a caldo che non esiste, intendeva il capoturno, il caporeparto – o ogni responsabile faceva e, quindi, venivano assegnati i premi ai dipendenti, chiaramente ognuno per la sua parte, io non ho indicato la cifra, indicavo relativamente le persone. Cioè, questo, più o meno". Il Dottore Buccoliero dice: "Ho capito". "Quando l'ho fatto io – continua Monno - ero capo della manutenzione" e gli spiega chi decideva i premi, con quale forma di autonomia, qual era la coerenza di questa assegnazione dei premi. Ma se io sono il capoturno di Motolese, chi lo devo dare il premio a Motolese? Uno che lavora con Motolese e che vede che Motolese sa lavorare, che Motolese si impegna, che Motolese è una brava persona, che Motolese segue tutti i corsi - che in Ilva ce ne sono tantissimi - sulla formazione del personale, perché magari uno comincia a fare un'attività in acciaieria, ma vuole fare un'altra cosa e l'Ilva di dà la possibilità di formarti anche in altri settori. Naturalmente non puoi andare a casa alle tre, devi rimanere a fare i corsi di formazione, devi imparare a fare altre attività e poi ti puoi proporre per fare un lavoro diverso. Queste persone sono quelle che vengono premiate. Io mi auguro che anche i miei figli un domani verranno premiati con questi criteri e che i vostri figli lo siano adesso e lo saranno quando arriverà il loro turno, non con altre forme di valutazioni.

Riferisce in merito al premio di fine anno che veniva riconosciuto in base ai risultati conseguiti in generale dallo stabilimento. È evidente che se lo stabilimento aveva avuto un anno positivo, non è escluso – per esempio - che quei 3 mila euro di Bessone del 2010 fossero anche in parte conseguenza della crisi dell'acciaio del 2009. Non è escluso, ma ha una coerenza tutto ciò, ha una coerenza, non è una cosa campata in aria, non è una cosa legata all'aver fatto o non aver fatto qualcosa. "Sotto il profilo qualitativo e della sicurezza". Ricordate il progetto DuPont voluto fortissimamente da Fabio Riva? Anche chi riusciva ad aumentare gli standard di sicurezza riceveva dei premi ed era legato – dice - alla singola persona". Riferisce che questi premi erano riconosciuti su indicazione e proposta del capoarea. Chiarisce che certamente le valutazioni in prima battuta venivano fatte dal capoarea, poi non sa se dopo il capoarea c'era una seconda o terza fase di valutazione che potesse portare ad avere quel premio, all'ammontare di quel premio. Il capoarea dell'Avvocato Melucci dice che l'Avvocato Melucci prende il premio, poi ci sarà qualcuno sopra il capoarea che deciderà: "Va be', a quell'area gli diamo X, a quel dipendente gli diamo Y, ma non per questo si può pensare che questa struttura avesse una finalità negativa, rivestisse in sé un disvalore penale. È un normale meccanismo di

organizzazione aziendale e, comunque, non si fa il nome del fiduciario. Sa solo che si rapportavano al capoarea, che conferma o meno l'erogazione del premio. Quindi, il capoturno dice al capoarea: "Motolese è bravo". Il capoarea dice: "Non ne stanno soldi quest'anno". Oppure: "Non ne stanno per tutti". Motolese quest'anno non prende niente, lo prende il prossimo anno, oppure prendiamo tutti di meno e il capoarea prende questa decisione. Lo dice Monno, che non è un teste della Difesa, è un teste del Pubblico. E si riferisce, per quanto riguarda le dipendenze, naturalmente non quelle apicali, alla figura del direttore dello stabilimento. Lo dirà anche l'Ingegnere Capogrosso: "Entro un certo livello venivano da me, gli facevo i complimenti, gli dicevo bravo, il tuo capoarea mi ha detto che sei stato bravo, questo è il premio". Le dipendenze più importanti venivano premiati, evidentemente, in contesti, con misure e valutazioni diverse.

P.M. Buccoliero: "Premio personale che cos'è? Quando veniva erogato? Se lo sa e con quali modalità veniva erogato". Teste Impellizzieri, siamo passati a Impellizzieri: "Il premio di fine anno era un premio legato un buon andamento di tutto lo stabilimento, legato ai propri raggiungimenti, sia obiettivi che qualitativi, che di sicurezza, anche legati alla persona". Buccoliero: "C'è chi indicava che Tizio...". "Chi proponeva era il capoarea", risponde Impellizzieri. Il P.M. Buccoliero, pagina 112 e 13: "Chi era a decidere la concessione del premio personale di fine anno, di questi premi ed anche di eventuali avanzamenti di livello contrattuale, se lo sa?". Dice Impellizzieri, che non è l'assistente della direzione: "Guardi, non le so essere categorico, quello che so io è che tutte le valutazioni in prima battuta venivano fatte dal capoarea, poi presumo che ci fosse un passaggio, per esempio con l'Ingegnere Corti, l'Ingegnere Corti era il coordinatore dei laminatoi, adesso però che venisse informato o che era un passaggio obbligato, questo non ho modo di saperlo, non conoscevo la prassi", dice Impellizzieri.

La Presidente, anche in questo caso vuole approfondire questo tema, pagina 116, verbale stenotipico del 7 febbraio. Dice: "Ci sono state delle circostanze concrete in cui lei ha potuto verificare questo? Dico una cosa, un veto, uso questa parola, un veto, dell'Ingegnere Corti, un'occasione in cui l'Ingegnere Corti si è opposto", dice il Presidente? Impellizzieri: "No, in mia presenza no".

Viene sentito in questo processo l'Ingegnere Antonio Lupoli, capoarea, con riferimento al premio di fine anno descrive quel meccanismo delle fasce, cioè quel meccanismo per il quale entro una certa fascia era il capoarea che si interfacciava con il direttore e dopo una certa fascia, evidentemente, il meccanismo del riconoscimento dei premi e della quantificazione del loro ammontare seguiva percorsi diversi. La Dottoressa Cannarile in questo caso gli fa la domanda: "Cosa sono i cosiddetti premi di fine anno? Se lei è a conoscenza dell'esistenza di premi di altro genere – quindi non stiamo parlando più dei

premi di fine anno, qui stiamo esplorando il tema di altri tipi di premi, di cui non ha parlato nessuno – in relazione alla gestione Ilva, appunto?”. Il teste Lupoli: “Si definivano dei premi per le fasce di controllo, dove fasce di controllo intendo un po’ tutta la fascia che va dai dirigenti a tutti gli impiegati, che doveva essere come gratifica natalizia in relazione ad un operato che c’è stato nel corso dell’anno”.

Lupoli ci dice due cose con questa risposta: ci dice che questo meccanismo è come io vi ho molto modestamente descritto a livelli, il direttore a scendere, poi i dirigenti ricevevano premi a seconda della fascia di appartenenza e risponde al Pubblico Ministero che non ci sono altri premi, sono le grafiche natalizie, di quello stiamo parlando. Perché il Pubblico Ministero non casualmente gli dice: “L’esistenza di premi di altro genere”, non ce ne sono e Lupoli ce lo dice.

Modalità di assegnazione del premio, sempre l’Ingegnere Lupoli, Pubblico Ministero Dottoressa Cannarile: “Premio di fine anno? Ecco, come veniva stabilito l’ammontare di questo premio?”. “Allora, per quanto riguarda l’area che gestivo io?”. “E a quale area sta facendo riferimento?”. “Parliamo del Treno Nastri 2 e del Treno Nastri 1”, dice Lupoli. Dice Lupoli: “Con i miei collaboratori, intendo il capireparto – quindi esattamente come vi ho descritto fino ad ora – si valutava l’operato dell’anno avuto dai loro collaboratori e dal capireparto. Cioè, il sottoscritto insieme al capireparto andava a valutare l’operato dei collaboratori del capireparto, quindi intendo i tecnici, intendo il capituono, in relazione al risultato ottenuto, in relazione all’andamento produttivo, all’andamento qualitativo, all’andamento di sicurezza, si andava a valutare quello che doveva essere il premio di quell’anno, magari aumentandolo, a volte anche riducendolo e dietro indicazione anche del capireparto ci sono stati casi in cui abbiamo formulato domande per dei premi anche per operai, fino agli operai. Formulato tutto il pacchetto, per quanto riguarda i treni nastri, si discuteva anche con l’Ingegnere Corti”. Ma il percorso era completato e ad Impellizzieri il Presidente gli ha chiesto: “Ma ha mai sentito Corti che ha detto no?”. Avete fatto tutta questa bella istruttoria, ma io a quello non glielo do. Impellizzieri dice, a Impellizzieri abbiamo chiesto: “No, che io sappia non è mai successo”.

Poi, in seguito, l’Ingegnere Lupoli, perché bisogna leggere i verbali non nella loro evidenza diretta, ma anche nel loro significato più interno. Il Pubblico Ministero fa un’altra domanda e attraverso la risposta che dà l’Ingegnere Lupoli noi scopriamo una cosa che fino ad oggi non avevamo ancora scoperto. La Dottoressa Cannarile: “Poi, in seguito? Ha detto che quando stava ai Treni Nastri 1 e 2 il pacchetto delle valutazioni passava anche dall’Ingegnere Corti. Quando invece va all’AF, poi, in seguito?”, dice il P.M. Cannarile. “Quando ero capoparea dell’AF assolutamente no, assolutamente no. Pur usando sempre e comunque la stessa metodologia per andare a identificare il quantum, mi rapportavo solo

con il direttore dello stabilimento”. Noi capiamo quello che ci aveva detto il teste Straziota, Corti sta all’area a freddo, ma sta ai treni nastri, all’AF ci sta un altro capoarea, che in questo caso era Lupoli e quando si dava il premio un’AF, Lupoli non parlava neanche con Corti, perché dice Lupoli: “Ai treni Nastri non avevo nessuna necessità di rapportarmi con Corti, perché era una cosa che facevo in autonomia, essendo una prima dipendenza del direttore, io parlavo con il direttore e non parlavo con l’Ingegnere Corti quando stavo all’AF”. Scopriamo che l’area a freddo, che comprende i treni nastri e la laminazione a freddo, sono tutte e due aree – tra virgolette – freddo, è tutta l’area a freddo. “Comunque, soltanto in una parte aveva il coordinamento l’Ingegnere Corti, perché chi operava nell’altra, operava in totale autonomia”. E questo fino ad oggi non l’avevamo mai effettivamente compreso, ma attraverso la domanda fatta dal Pubblico Ministero e la risposta data dall’Ingegnere Lupoli, noi comprendiamo questo relevantissimo dato in ordine alle funzioni.

Il Luogotenente Mariani, in ordine al modello organizzativo adottato da Ilva, puntava l’attenzione sui costi annuali delle consulenze per l’assistenza tecnica. Aveva già premesso - in realtà - che la Deloitte aveva detto che erano assolutamente congrui, però evidentemente ritiene di fare un aggiornamento rispetto a questo dato. Quindi, Deloitte è una guida e una bussola, quando bisogna dire che Deloitte ci ha detto una certa verità sui consulenti, quando poi ce ne dice una cert’altra verità, cioè che la loro remunerazione era congrua, la Guardia di Finanza ritiene di fare degli approfondimenti investigativi, la cosa la vuole approfondire. Allora esaminava singolarmente il contenuto e l’importo di ogni singolo contratto. Nel corso del controesame emerge chiaramente – e il dato è un dato che io traggo dalle indagini, non è un dato che passa attraverso una conoscenza personale – che effettivamente, all’interno dello stabilimento Ilva di Taranto, al fine anche di valutare di fare quel ragionamento di congruità. Io chiedo agli amici della Corte d’Assise: come faccio a sapere se la remunerazione della signora è una remunerazione congrua rispetto allo svolgimento dell’attività che fa? Devo andare a vedere, per esempio, quanto guadagnano gli altri che fanno il suo stesso lavoro, nello stesso posto in cui lei stessa lavora e quindi scopriamo che, per esempio, per quanto riguarda tutta una serie di altre persone, che dimoravano normalmente in foresteria, circa 36 persone, che facevano... Parliamo di persone fisiche adesso Presidente, non sono più le 40 aziende con tutti i loro dipendenti, ma parliamo delle persone fisiche. Che le persone fisiche invece erano anagrafate e potevano entrare stabilmente in stabilimento, oltre a quelle 40, erano 52 e scopriamo che delle persone che erano riportate nello stesso ambito operativo dei nostri assistiti, Pezzoni, Barale, Binezzi, Mazzari, Chiolini, Sorrentino, De Biasi, Simonetti, Angeli, Rebaioli Omar e Forastiero Francesco non abbiamo nessun dato per capire

effettivamente, valutare il suo personale riconoscimento economico congruo e analogo, di poco superiore o di poco inferiore a quello che faceva un altro. Si prende un valore assoluto, dimenticando tutta una serie di questioni legate, per esempio, all'anzianità, una competenza e al fatto che gli uni potessero essere dei dirigenti, come Corti e Bessone ed altri dei consulenti a contratto. Quindi si va nello specifico degli oggetti delle consulenze. Perché, badate bene, uno dei passaggi sui quali noi dobbiamo prestare grande attenzione e che sono certo riguarderà anche l'approfondimento che farete voi, è vedere: "Ma vediamo, che c'è scritto nei contratti di consulenza? Questi consulenti che dovevano fare a Taranto?". Perché se c'è rispondenza tra quello che risulta a noi e a quello che è formalmente indicato in questi contratti di consulenza, allora io posso dire che non c'è una distonia fra quello che loro facevano manifestatamente e quello che si erano impegnati a fare in ragione di questo contratto di consulenza. Viene meno anche da questo punto di vista il concetto della non intellegibilità all'esterno, oltre che all'interno, anche se all'interno tutti sapevano chi erano i consulenti, di quello che loro facessero.

Mariani dice: "Rispetto al rapporto – parte all'inizio – che c'era fra Riva Fire ed Ilva...". Per spiegare anche la ragione per la quale Riva Fire prestasse questi consulenti che erano contrattualizzati con lei per lo svolgimento dell'attività in Ilva e dice, faccio io la domanda: "Mi conferma che l'oggetto sociale della Riva Fire, dapprima Riva Acciaio e dapprima Sider Consult, fosse quello di coordinamento tecnico e organizzativo, legale e finanziario, società direttamente e indirettamente partecipata, ivi concluse le prestazioni e i servizi di pagamento?" Il teste Mariani dice: "Sì, in realtà non è l'oggetto, ma è lo statuto". Mi corregge, ma comunque conferma che finalità proprio di Riva Fire non era una finalità nascosta, ma evidente, riguardava la prestazione di tutta questa serie di servizi. Naturalmente non faceva soltanto attraverso i dipendenti diretti, l'Ingegnere Bessone, preso da Lesegno e mandato a Taranto a fare la manutenzione meccanica; oppure l'Ingegnere Chiolini, che pure è originario di Lesegno, credo che adesso lavori ancora lì e che da Lesegno va a lavorare Taranto, ma lo fa anche attraverso i contratti di consulenza, contratti di consulenza che vengono sottoscritti tanto con ex dipendenti del gruppo Riva Fire in quiescenza, tanto con ex dipendenti dello stabilimento in quiescenza, la stessa cosa, è identica. Un ulteriore elemento a conferma della tracciabilità di questa attività di direzione e controllo attraverso atti pubblici e registrati.

Abbiamo parlato delle 40 aziende, non ci tornerò più. Riferisce però, rispetto a queste 40 aziende, di non aver svolto alcun tipo di attività per verificare queste aziende cosa facessero e quale fosse la loro retribuzione. Chiedo al teste Mariani, prima vi ho fatto un sunto, ma – come vi ho detto – sento il dovere di darvi il dato proprio puntuale della domanda e la risposta, questa domanda la fa l'Avvocato Vozza e dice: "Ha riscontrato la

presenza di queste ditte?”. Il teste Mariani: “No, il riscontro non è avvenuto”. L’Avvocato Melucci: “Una volta ricevuto questo elenco, le chiedo se lei ha fatto una qualche verifica sulle attività di queste società”. Ricordate quando vi ho fatto l’esempio? Come faccio a sapere se tu prendi tanto o poco? Devo andare a vedere quanto prendono gli altri. Teste Mariani: “Allora noi abbiamo, come Nucleo di Polizia Tributaria, seguito l’attività in relazione alla prima informativa”. “No, però mi scusi – uno dei tanti passaggi in cui ho fatto arrabbiare il Presidente – io le ho fatto una domanda – scherzo naturalmente, Presidente – diversa, io le ho chiesto se in relazione a questo elenco di società, che vengono indicate come società di consulenza tecnica con Riva Fire S.p.A., lei ha svolto una qualche attività di verifica”. Teste Mariani: “No, solo su alcune società e solo su alcuni fiduciari”. E beh, questo però è importante che voi lo sappiate, perché se io estrapolo una situazione comune e da una situazione comune estrapolo, senza un criterio spendibile, un numero puntuale di persone per il sol fatto che hanno l’accento del nord, che sono più anziani di altri, o che hanno un brutto carattere, ecco, forse l’Ingegnere Bessone ha un brutto carattere, forse è quello il problema. Io poi non posso dire che indago solo su quelli e sugli altri non vado a vedere che fanno, perché se poi vedo che guadagnano quanto loro, se poi vedo che Bessone prende il premio più basso di tutti, io forse mi faccio una immagine diversa di quella che è la vicenda nella quale sto facendo una indagine così pesante, con conseguenze così pesanti, come quelle che poi sono precipitate nella richiesta di condanna del Pubblico Ministero.

Ho chiesto anche un’altra cosa rilevante. Vi ricordate la questione del premio dato alle società piuttosto che al dipendente? Allora io chiedo: “Ma mi può dire - chiedo sempre a Mariani - se ha verificato se queste società che vengono indicate operassero esclusivamente prevalentemente a Taranto o anche in qualche altro stabilimento del gruppo?”. Il teste risponde: “No, non l’ho verificato”. Gli chiedo anche, senza fare una verifica, se avesse acquisito documentalmente i contratti delle altre società. “Lei ha acquisito quattro contratti, che ha descritto precisamente, ha descritto l’importo, l’oggetto, la titolarità, le ho chiesto: gli altri 36 contratti di queste società li ha acquisiti, sì o no?”. “No, non sono stati acquisiti”. Quindi, come ho detto prima, vengono inopinatamente estrapolati i contratti riferiti agli imputati, al fine di dare una evidenza specifica e solo quella, prova di una vicinanza sospetta, secondo la Guardia di Finanza, prova di rapporti che non possono essere quelli esplicitati nei contratti di consulenza, ci deve essere dell’altro, ma su quel dell’altro non abbiamo una prova né iniziale e né successiva.

Il tema è rilevante, è evidente che sia rilevante, il presupposto investigativo era di verificare che tipo di attività venisse svolta all’interno dello stabilimento di Taranto. Come possiamo accontentarci di un accertamento solo parziale, come possiamo – in base di

quell'accertamento - selezionare queste persone? Dalle presenze, dall'ammontare dei compensi, dal presidio di aree sensibili, avete visto. Quando si scrive nel capo di imputazione, perdonatemi, ma questo è un passaggio relevantissimo: "Consulenti da collocare nelle aree strategiche". È normale, se tu prendi soltanto i consulenti delle aree strategiche e li metti nel capo di imputazione e vai a vedere che uno faceva il manutentore in acciaieria, l'altro faceva la colata continua, l'altro si occupava di utility, pensi che i consulenti sono quelli che vengono messi nelle aree strategiche. Ma quando poi scopri che i consulenti fanno qualsiasi altra cosa, i ragionieri, gli informatici, la logistica, il trasporto, dici: beh, allora non li mettono solo nelle aree strategiche, se non li mettono solo nelle aree strategiche vuol dire che non c'è niente di male in quello che fanno, è assolutamente normale, è assolutamente legittimo.

Abbiamo consulenze in ambito contabile, abbiamo consulenze in ambito logistico, abbiamo consulenze in ambito del trasporto interno e verso l'esterno, perché ci sono dipendenti Ilva che vengono da fuori provincia e l'Ilva si attiva perché queste potenziali forze operative possono raggiungere con orari particolari lo stabilimento. In conclusione, se questa attività fosse stata svolta, noi avremmo raggiunto la prova, avremmo normalizzato il dato e reso ulteriormente insostenibile tutta la costruzione dell'Accusa. Eravamo in presenza di una società organizzata in maniera capillare, null'altro. Peraltro non è singolare, non è da trascurare che attraverso tutte le domande che abbiamo fatto ai testi, anche ai testi che venivano da fuori Taranto o da fuori Italia, che le attività che queste persone facevano in quegli stabilimenti erano assolutamente identiche a quelle che facevano a Taranto. Avete sentito parlare da un tecnico di Lesegno di Ceriani come il mago della colata continua, non come il mago di qualcosa che non si può neanche pronunciare e che non pronuncerò, ma come il mago della colata continua. Avete sentito parlare di Bessone come un giovane di belle speranze, venuto da Lesegno, ad imparare a fare le manutenzioni. Quando vedremo la posizione dell'Ingegnere Bessone, vedrete che Bessone viene a Taranto per imparare a fare la manutenzione meccanica dal signor Leotino. Qua c'è il percorso inverso, andrebbe avvisato qualcuno di questo. L'Ingegnere Bessone impara a fare la manutenzione nel 2004 dall'espertissimo non laureato signor Leotino, che sarebbe andato di lì a poco in quiescenza per pensionamento e ne avrebbe preso il posto. Quindi abbiamo il percorso inverso, come vedete vale uno e vale l'altro, non c'è da stigmatizzare un fatto soltanto perché si ha il preconetto sul fatto che possa essere determinato da qualcosa di non normale.

Non voglio annoiarvi con l'elenco delle persone che, unitamente ai miei assistiti, utilizzavano la foresteria, perché sarei ridondante, l'ho detto talmente tante volte, ma abbiamo i documenti, il documento per la vostra visione e la vostra selezione, è l'allegato 38.

Troverete in questo documento - è molto interessante Presidente – dei dati temporali rilevanti per quanto riguarda anche gli eventuali calcoli che farete per tutta una serie di questioni legate alla presenza e all'ultima presenza delle persone, degli imputati in questa foresteria. Vedete che ci sono persone, come per esempio è successo per ragioni che spiegheranno altri, che nel 2013 non sono mai venuti a Taranto a lavorare; così come ce ne sono altri che sono andati via all'inizio di marzo; così come c'è qualcuno che è andato via alla fine di maggio, poco prima che venisse formalizzata quella richiesta di affitto, che poi, nelle more del suo accoglimento o valutazione, vide la irrogazione di una misura, quindi tutto quel meccanismo, al di là di quelli che poi non vennero interessati, venne in qualche modo interrotto dal punto di vista temporale. Però questa è una cosa che vi ho ampiamente già rappresentato.

Prima ho fatto riferimento a un passaggio importante del verbale, ho fatto una battuta al Presidente, la data precisa - ne ho fatte parecchie battute, ma senza mi auguro senza arrecare alcun tipo di noia al Presidente, di fastidio - l'udienza in cui venne chiarita la questione di organigrammi è quella del 13 giugno 2013. Mariani, a domanda relativa alla esistenza o meno di un organigramma solo parziale, non generale, dice: "No, no, è unico l'organigramma e poi viene suddiviso per stabilimenti. C'è tutto dentro, è un organigramma unico di Riva Fire, che comprende, oltre allo stabilimento di Taranto, anche quello degli altri siti produttivi". Per la prima volta, dal lato della Procura e degli investigatori viene sfatato il mito del consulente fantasma, le cui responsabilità e il cui ruolo non sono noti a nessuno, per il sol fatto che invece di leggere un documento nella sua interezza, è stato letto per tanto tempo, per troppo tempo, solo a stralci.

Come può ancora ritenersi valida qualsiasi questione relativa alla presenza in organigramma? Io ho fatto un breve riassunto di quelle distonie che riguardano alcune persone in particolare, questa la ribadisco e vi faccio un elenco di situazioni che veramente non hanno possibilità di essere compresa, almeno per me. Mi riferisco alla posizione dell'Ingegnere Bessone e verifico che, diversamente dagli altri consulenti, risiede a Taranto, che ha un lavoro dipendente, che ha una delega di funzioni. Quante volte, nel rispondervi su chi fosse l'Ingegnere Bessone, di impeto il teste vi ha detto: "No, Bessone sta in organigramma, ha la delega di funzione. Un attimo, attenzione, non c'entra niente con la storia dei consulenti, ha una delega di funzione, rilasciata dall'Ingegnere Capogrosso per la manutenzione meccanica in acciaieria, è nell'organigramma dello stabilimento Ilva di Taranto", lo dice anche D'Antuono, con la mansione di manutenzione meccanico. Evidentemente non dorme in foresteria, ma non certo perché voglia nascondersi. Non vi sono intercettazioni con nessun componente della proprietà e ve ne sono soltanto quattro periziate con l'Ingegnere Capogrosso. La sua retribuzione e i

suoi premi sono assolutamente in regola con il contratto collettivo nazionale. Praticamente non ha nulla del consulente, del consulente di 70 anni. Guadagna di meno, certo, ne ha poco meno di 40 quando viene coinvolto in questa storia, è un dipendente. Il teste, infine, questo è un altro passaggio, perché noi abbiamo tutta una serie di attività, se vogliamo anche abbastanza ridondanti, lo sono state un po' le attività e lo sono stato anche un po' io nel ricordarvele durante questo mio intervento, però questa parte di indagine pare finalmente completarsi con una fase ulteriore, che – a mio avviso – disvela in maniera ancora più eclatante la carenza degli elementi d'accusa. Questa fase è legata alla produzione nel processo, finalmente dico io, di un dato documentale che ci consentirebbe per ipotesi – e mi auguro che vi consenta realmente di farlo – di capire esattamente cosa facessero queste persone. La Procura della Repubblica, anche grazie all'ausilio dell'Ilva in A.S. produce degli ordini, un certo numero di ordini, che viene spacchettato e che viene riferito per un certo numero a ognuno degli imputati da me assistiti. Io chiedo al teste Mariani che tipo di verifica almeno su questi ordini avesse fatto. Volevo chiedergli Presidente, mi dica se questa è una domanda pertinente o meno, me l'ha fatta fare, quindi la risposta già la conosco, mi piace vincere facile, ma se mi state producendo un documento che attesterebbe la effettuazione di un'attività impiantistica in un procedimento per disastro ambientale, io in quel documento ci devo trovare una forma di responsabilità, o un tipo di condotta che io possa ricondurre a quella responsabilità. L'avere - per esempio - acquistato un impianto vetusto, l'avere - per esempio - realizzato quell'attività in maniera non conforme alle normali pratiche operative o tecniche che ci vogliono per quella installazione. Non c'è niente di tutto questo. Naturalmente io non posso saperlo e lo devo chiedere al teste Mariani. Lui mi risponde: “La documentazione, così come acquisita, tra l'altro ieri è stato detto che non sono state verificate neanche le firme, niente, presentate dal legale di Ilva S.p.A. e rinvenute attraverso la documentazione in archivio informatico della società, è stata trasmessa direttamente alla Procura”. Ma io continuo: “Visto che attiene a una attività, io le sto chiedendo, lei ha fatto un qualche tipo di verifica su queste attività?”. Non è tanta roba, Presidente, sono due ordini di Pastorino, sono sei o sette di Bessone, non stiamo parlando di chissà che. “No, non ne ho fatta nessuna, gli ordini sono lì”. Né alcuna verifica è stata fatta circa l'effettivo svolgimento di attività di consulenti nel suo contenuto per Pastorino, Ceriani e Casartelli, per come esplicitata. Vale a dire, senza verificare effettivamente quale fosse la funzione, seppure esercita da esterno, da questi consulenti.

Allora abbiamo una domanda che io faccio a Mariani e dico: “Senta, prima lei ha detto: i contratti delle singole società di consulenza”. Mariani: “Contratti di assistenza tecnica”.

“Le volevo chiedere se vi fosse una indicazione territoriale”. “No, no. (Questa è la

letterale trascrizione). Si spostavano anche”, dice Mariani. “Quindi è corretto che questo contratto di spiegasse i suoi effetti, per quello che possiamo vedere, dal contratto su tutti i siti del gruppo?”. “Il contratto veniva firmato per Riva Fire”, la risposta è implicita. Se io faccio un contratto con Riva Fire e Riva Fire ha 10 stabilimenti, Riva Fire mi manda ad eseguire la prestazione prevista in quel contratto in tutti gli stabilimenti. Mi risponde così Mariani. “Se ha operato una qualche verifica di questo dato e se ci è andato - per esempio - a Lesegno, piuttosto che da un'altra parte”. Mariani: “Allora, noi questo dato lo abbiamo desunto dai rapporti giornalieri”. “Io le ho chiesto un'altra cosa, io le ho chiesto una verifica sul campo”. Io non voglio sapere, io non mi accontento di sapere - Presidente - se l'Ingegnere Bessone è stato a Lesegno una volta, due volte, o tre volte, se c'è stato Pastorino, se c'è stato Ceriani, se c'è stato a Caronno, io voglio sapere se avete visto cosa hanno fatto lì, perché se lì vi dicono che hanno fatto la stessa cosa che fanno qua e non avete prova del contrario, io credo che questo dato la Corte d'Assise abbia tutto l'interesse di apprenderlo. Perché una persona non si trasforma in qualcosa che non è solo perché fa il metallurgista per il gruppo Riva a Taranto, piuttosto che fare il metallurgista per il gruppo Riva a Lesegno. Perché non parliamo di un freelance, non parliamo di uno che quando lavora per i Riva a Taranto fa una cosa, ma quando lavora per Nippon Steel a Genova è un'altra persona. No, lavora sempre per il gruppo Riva, a Taranto, a Lesegno, a Malegno, uno di quelle è Malegno, ma gli altri... Sellero. Quindi, è normale che uno si aspetti una verifica di questo tipo. Non è una excusatio non petita, perché in realtà noi gliel'abbiamo contestata questa cosa al teste Mariani, cioè gli abbiamo detto: “Ma per quale motivo questa storia degli organigrammi non l'hai risolta. Hai sentito un teste che ti ha detto da subito, già diversi anni fa, che gli organigrammi erano nella disponibilità di tutti i capiarea, che arrivavano sui computer, perché non li hai presi? Lei sapeva che via Intranet, se andava sulla mail di Di Maggio, trovava esattamente ogni mese l'organigramma. Lei questo l'ha fatto?”. E il dottor Buccoliero e lo dico con immenso dispiacere, perché siamo al 13 giugno 2018, il teste aveva già detto che l'organigramma era unico, il P.M. Buccoliero dice: “Ma di quale organigramma parliamo: quello di Ilva o quello del gruppo Riva?”. No, Dottore, no. No, Dottore, l'ha già detto Mariani che è unico l'organigramma. Sa chi glielo dice? Il Presidente. Il Presidente prende la parola sul punto, sono arrivato finalmente, è da un'ora che ne parlo. D'Errico: “Anche il teste ha detto che era l'unico organigramma”.

Un altro documento, un altro argomento che potrebbe essere risibile, ridondante, ma in un processo in cui qualsiasi documento che ha prodotto la Difesa è stato cacciato per falso, argomenti di questo tipo non possono essere ridondanti e gli ho chiesto, per esempio, se la documentazione che lui aveva visionato per verificare effettivamente se queste persone

lavoravano in Ilva in forza di un rapporto lavorativo tracciabile, lui diceva: “Sì, attraverso atti pubblici”. Le società esistevano, pagavano le tasse, i contratti erano registrati, tutto era pubblico, nulla era nell’ombra, nulla era occulto. Il teste risponde: “Sì”. Io faccio riferimento agli atti, perché mi interessava che questi atti venissero enunciati nella loro misura, nel loro status e dico: “Visure camerali, procure speciali, registrate con atto... Dichiarazione dei redditi e buste paga”. Il teste rispondeva: “Sì, questi erano i documenti che abbiamo visionato ed effettivamente corrispondevano”.

Subito dopo l’ascolto del teste De Quattro... Chiedo scusa, del teste Mariani, ho parlato di Mariani, noi abbiamo l’ascolto del teste De Quattro. Qui c’è un passaggio interessante e ve lo voglio leggere, perché riguarda nuovamente la vicenda legata al procedimento 1247. Il teste De Quattro, che è uno di quelli che ha fatto quel sequestro all’area portuale, rivendica l’attività fatta nel 1247, praticamente ci dice che le attività investigative svolte in quel procedimento confluiscono in questo procedimento e che a rafforzare quell’attività investigativa poi era stato fatto poco altro, come i rapporti di presenza, i servizi navetta, la presenza presso la foresteria dello stabilimento e la copia degli organigrammi. Riferisce poi, a domanda mia, anzi, non a domanda mia, anche questa volta interviene il Presidente, perché a un certo punto io dico... Anzi, il teste De Quattro ricostruisce in questo modo la questione e dice: “Ci sono altri consulenti, Angeli, Barale, Bartolucci, Bazzoni, Binezzi, Bonato, Castronovo, Chiolini, Contardo, De Martini e D’Onghi – dice - sono tutti nomi che abbiamo appreso, li abbiamo appresi da Di Maggio”. Vi ricordate l’ascolto del dicembre del 2012? Ce l’ha detto lui. Non c’è neanche uno dei miei assistiti, Presidente. In quel processo, quello del 1247, che era lo spunto per contestare ai consulenti in questo processo reati gravissimi, aveva portato all’attenzione della Procura della Repubblica queste persone: Angeli, Barale, Bartolucci, Bazzoni, Binezzi, Bonato, Castronovo, Chiolini, Contardo, De Martini e D’Onghi. Ma nessuno dei miei assistiti, nessuno degli imputati di questo processo. Poi però introduce il tema delle fasce di rilevanza e dice: “Però, attenzione Avvocato, è vero che Di Maggio mi fa una serie di nomi e questi sono fra quelli, però esistono delle fasce di rilevanza”. Il Presidente là interviene, dice: “Ma io voglio capire. Però lei questa affermazione – Presidente D’Errico dice - la può ancorare a delle circostanze che avete accertato?”. E lui dice quali sono le circostanze che hanno accertato e risponde con tre parole: “Dagli importi percepiti”, a domanda del Presidente. È il criterio distintivo. Chi ha guadagnato di più in questi rapporti di consulenza, peraltro di quei pochi che ho potuto raccogliere, di quei pochi che conosco, perché non li ho presi tutti, chi guadagnava di più? Tizio, Caio e Sempronio. E loro sono. “Gli imputati di questo processo sono stati selezionati in base al reddito e non in base alla condotta”.

Il verbalizzante ribadiva che lo spunto per l'approfondimento sulla figura dei fiduciari è stato tratto incidentalmente dal procedimento penale 1247. Fa riferimento alle S.I.T. di Ranieri, Di Noi e Di Maggio e dice: "Quindi lei è sicuro che le 19 persone che lei segnalava all'attenzione della Procura della Repubblica il 21 febbraio, siano persone i cui nomi sono stati fatti da Ranieri, Di Noi e Di Maggio?" "Rinvengono", dice lui. Non dice: "Sì, sono loro. "Rinvengono. Sono persone che sono state nominate da loro". "Questo lei lo dà per certo?". Lui dice: "Sì". E poi dice una cosa che è singolare, perché dice: "Ma perché, da allora, cioè dall'ascolto di Di Maggio, Di Noi e Ranieri non ci sono state altre attività di indagine?". "No – dice lui - in merito ai fiduciari non ce ne sono".

Bene, quindi vengono prese delle indagini svolte in un procedimento penale di un certo tipo, in un certo modo, che porta alla enucleazione di un certo numero di nomi, senza che vi sia un capo di imputazione, senza che mai vi sia un avviso di garanzia, procedimento che poi verrà archiviato, però attività di indagine per capire e sapere che cosa avrebbero fatto i miei assistiti da quel momento non se ne fanno più, almeno è quello che dice lui. Naturalmente è evidente che a quella attività si sommerà la valutazione delle intercettazioni telefoniche, però è anche vero che i RIT sono del 2010, quindi non dice nulla di non vero e mai l'ho pensato, per carità, il teste De Quattro, perché mettono insieme le telefonate di Capogrosso del 2010 con le circostanze che Di Maggio riferisce nel 2012. Questo è il meccanismo che viene utilizzato, per fare poi la selezione sempre in base al reddito.

Io ho più volte accettato il confronto, rischiando anche, con il Pubblico Ministero per capire quale fosse la condotta contestata ai miei assistiti e mi aspettavo, almeno in sede di requisitoria, che il Pubblico Ministero prendesse una strada e mi dicesse effettivamente che la responsabilità di Pastorino, Ceriani, Bessone, Corti, Casartelli, fosse ancorata a un determinato fatto. Mi sarebbe bastato Presidente sapere anche che fosse ancorata a una determinata tipologia di attività. Ero arrivato anche a questo. Sarebbe stato sufficiente che mi avessero detto: hai fatto questo tipo di cose, piuttosto che questa cosa in particolare. Cosa dice il Pubblico Ministero nella requisitoria? "Nel nostro caso dobbiamo fare una considerazione, cioè a dire: è proprio l'attività produttiva ad essere inquinante. Cioè, a dire: io non mi devo sforzare". Presidente, la prego di fare la solita attenzione a questo passaggio della requisitoria del P.M.: "Cioè a dire, io non mi devo sforzare di andare ad individuare nei singoli imputati qual è stata quella condotta che ha determinato questa attività inquinante, che cosa ha fatto in concreto quel capoarea, non c'è bisogno di questo, Presidente, perché la condotta criminosa è consistita esattamente nell'entrare in Ilva, timbrare il cartellino e svolgere il proprio lavoro che era diretto alla produzione inquinante. Potevamo prendere – avete fatto, Dottore Buccoliero – i cartellini di presenza,

vedere tutte le presenze all'area, per dire agglomerato, area cokeria e stabilire le varie responsabilità. Quindi, attraverso i cartellini stabilire le responsabilità. È inutile parlare di delega di funzioni, perché la Corte d'Assise – qua un po' il brivido alla schiena mi prende – dice - sarà maestra anche in questo". Sono certo che sarà maestra anche in questo e non potrà non cogliere la evidenza dirimente delle questioni che questa Difesa, sono certo che lo farà, sta portando all'attenzione.

Anche il collega Annicchiarico, interessato e incuriosito dalle modalità attraverso le quali Mariani ha descritto la sua attività, soprattutto nella misura in cui dichiara di non aver verificato quanti stabilimenti avesse il gruppo Riva in Italia e in Europa e da quanto tempo i Riva si occupasse di siderurgia, se anche in altri stabilimenti ci fossero i consulenti, quale fosse la loro organizzazione aziendale che portava i consulenti ad essere itineranti in tutto il gruppo come fatto normale e non utilizzato solo nello stabilimento di Taranto per realizzare chissà che. Normalizzare il rapporto di direzione e controllo, quello previsto dallo statuto di Riva Fire, tra la società Riva Fire es Ilva.

L'Avvocato Annicchiarico dice: "Se avete verificato che tipo di accertamenti avete fatto, se Casartelli, Corti, Pastorino avessero o no contribuito e in che misura, con la loro attività consulenziale, a fare investimenti nello stabilimento Ilva". Teste De Quattro: "No, non è in atti. Quindi non è stato fatto". Anche questa volta il Presidente chiede: "Avvocato, che cosa vuol dire fare investimenti, cosa vuol dire con questo?". L'Avvocato Annicchiarico spiega e dice: "Che tipo di verifiche documentali avete fatto su Casartelli, occupato di questa cosa?". "Perché abbiamo occupato le carte, Corti si è occupato di quest'altra. Perché abbiamo trovato le parte e Pastorino si occupava di quest'altra ancora". "Ecco, vuole indicare alla Corte che tipo di verifica documentale avete fatto?". De Quattro: "Non sono stati fatti riscontri". "Come?", dice Annicchiarico. "Non sono stati fatti riscontri e non sono neanche in atti". Il collega insiste, insiste perché rinviene al punto 5 della delega di indagini del 30 aprile 2013 che questa richiesta era stata espressamente esplicitata nella delega di indagine. Andate a vedere che fanno e dove lo fanno, dice la delega di indagini. Anche il Presidente ritiene rilevante questa domanda e al verbalizzante De Quattro chiede che attività avessero svolto per soddisfare una richiesta prevista nella delega di indagine, al punto 5, Presidente D'Errico.

"Allora, la domanda è questa, per rispondere a questo punto specifico della delega del Pubblico Ministero: quali tipi di accertamenti sono stati fatti?". E qua c'è la risposta di De Quattro. Presidente, una di quelle risposte questa, che uno di quei dipendenti Ilva che veniva sentito dalla Dottoressa Valenzano, per esempio, quale custode giudiziario, avrei potuto tranquillamente dare, probabilmente salvandosi da chissà quali situazione che poi possono essere generate da qualche valutazione tecnica del custode, per carità, anche lei

aveva un ruolo estremamente gravoso, quindi può essere stata in qualche modo, in alcuni casi, un po' troppo proattiva rispetto ad alcune cose che avvenivano in stabilimento, però quel tipo di risposta che mai è stata data da un dipendente Ilva, che mai è stata data da un coimputato di questo processo, ce la dà De Quattro, dice: "La delega materialmente non viene consegnata nelle mie mani, ma sotto la direzione del coordinamento del superiore gerarchico. Gli ordini ricevuti, le attività dell'indagine compendiate nella presente informativa è stata coordinata dal Comandante del Nucleo Tenente Colonnello Giuseppe Micelli e diretta dal Tenente Arturo Boccuni, io prendevo ordini", dice De Quattro. "Sia ben chiaro, non era il Luogotenente De Quattro che si alzava la mattina e andava a fare le indagini, c'era qualcuno che disponeva quello che io dovevo fare. Gli accertamenti che mi state chiedendo non sono stati fatti". Presidente ancora: "Gli accertamenti?". Lui dice: "Gli accertamenti in parola non sono stati fatti", nessuno ha controllato a Taranto – questo lo dico io come commento finale di questo passaggio del verbale – e da nessun'altra parte quali fossero le competenze, le attività effettivamente svolte in campo da questi imputati, salvo selezionarli – lo ha detto lui – in base ad un dato reddituale.

Presidente, le devo chiedere un'altra breve pausa, mi deve consentire.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Facciamo una pausa pranzo.

AVVOCATO G. MELUCCI – Pausa tipo pranzo? Sì, grazie, molto gentile.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Sono le due. Di quanto tempo ha bisogno?

AVVOCATO G. MELUCCI – Lo stesso di cui avete bisogno voi, mezz'ora?

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Una mezz'ora al massimo, va bene.

AVVOCATO G. MELUCCI – Sì, va bene. Grazie, Presidente.

Il processo viene sospeso alle ore 14:00 e riprende alle ore 14:46.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Possiamo riprendere. Prego, Avvocato.

AVVOCATO G. MELUCCI – Allora, abbiamo fatto, Presidente, tutta una serie di considerazioni che hanno riguardato principalmente la immediata promanazione nella fase investigativa in quella istruttoria; adesso ci occupiamo invece proprio della fase istruttoria, e quindi entrerò subito nel tema e mi permetterò di rappresentarvi che il Pubblico Ministero ha introdotto come persone informate sui fatti, e quindi testimoni dei fatti per cui è processo in questa vicenda processuale, ventitré dipendenti dello stabilimento Ilva di Taranto, che rappresentano di fatto lo 0,0023% delle persone che operano nello stabilimento. Certamente non potevate pretendere, né lo chiedevamo, che il Pubblico Ministero portasse rispetto a una struttura e un numero così elevato un numero e una percentuale più rappresentativa di persone. Probabilmente - probabilmente - è la

pertinenza, è la effettiva conoscenza dei fatti, è la effettiva conoscenza delle procedure che è difettata per molti versi rispetto ai testimoni che il Pubblico Ministero ha introdotto. Abbiamo detto delle carenze documentali, quelle che mancano, quelle che non ci consentono di ricavare indirettamente attraverso i documenti l'effettivo impegno di ogni singolo imputato di questo processo. Naturalmente mi riferisco più propriamente ai consulenti che non all'Ingegnere Corti che sappiamo essere in area a freddo, o all'Ingegnere Bessone che sappiamo essere il manutentore meccanico dell'acciaieria a far data dall'anno 2006, e mi riferisco evidentemente ai contratti di consulenza, e quindi ai pensionati che operavano all'interno di Riva Fire o dell'Ilva pubblica di Genova, come Pastorino, che operavano in Ilva attraverso un contratto di consulenza.

Il Luogotenente Mariani chiede, espressamente lui... Il Dottor Graziano – chiedo scusa – chiede espressamente lui al Luogotenente Mariani di conoscere un dato, sul quale noi ci siamo pure interessati stamattina, quando abbiamo parlato anche in maniera un po' folcloristica delle ragioni per le quali talune persone che operavano in Ilva venivano indicate come fiduciari. E il Dottor Graziano fa una domanda diretta, dice: "Ma questi consulenti esterni chi sarebbero?" Ricorderà, Presidente, che alcune volte sia lei che il Pubblico Ministero si sono opposti. O meglio, hanno – diciamo - detto la loro opinione, non sovrapponibile alla nostra evidentemente, in relazione al fatto che noi continuavamo a insistere sul ruolo di consulenti, e quindi dicevamo: "Avvocato, lei dice consulenti, però per quella che è la delineazione che ha fatto l'Accusa, consulenti sotto alcuni... un altro punto di vista essi effettivamente non sono". Però il Dottor Graziano... Perché sono fiduciari? Il Dottor Graziano fa la domanda diretta e dice: "Questi consulenti" - a Mariani – "esterni chi sarebbero?" E il Luogotenente Mariani dà una risposta onesta, molto onesta e precisa, e dice: "Questi consulenti esterni" – quindi ammette che lo siano – "all'esito delle indagini che abbiamo effettuato come Guardia di Finanza, avevano un rapporto fiduciario, sono stati definiti da noi fiduciari". Quindi è la sintesi per la quale noi ci troviamo a parlare di queste persone, riconoscendo uno status giuridico che evidentemente non c'è dei fiduciari rispetto a questi consulenti. E' dovuto ad un lavoro di sintesi, peraltro assolutamente non... diciamo, nella sua percezione diretta non discutibile, fatto proprio dalla Guardia di Finanza in occasione degli ascolti fatti dagli operanti e dagli investigatori durante le indagini.

Quindi, al di là di quella che è la corretta impostazione lavoristica per desumere il valore della esistenza e il significato della esistenza di un rapporto fiduciario fra un datore di lavoro - come detto - ed un cliente, ed un consulente, è la (parola incomprensibile) negativa che si fa in questo processo che stupisce. A un certo punto il Pubblico Ministero, la Dottoressa Cannarile, all'udienza del 16 febbraio dice: "I fiduciari sono coloro che di fatto

governano..." Chiedo scusa! "Hanno governato". La discussione è di qualche settimana fa. "Hanno governato quantomeno sino agli eventi del 2012 lo stabilimento di Taranto". Tenete presente questo dato, perché io vi ho dato un dato fisico, i fiduciari sono stati lì, i consulenti Riva sono stati lì, perché lo desumo dagli atti del Pubblico Ministero; alcuni sono andati via prima, Rebaioli venne dimissionato dal Dottor Ferrante a settembre del 2012, lo troverete in atti; Casartelli andò via agli inizi di marzo del 2013, gli altri si trattennero fino ai primi giorni di maggio del 2013. Questo è un dato che voi rinvenite documentalmente dai vostri atti, e quindi è inutile assolutamente cavalcare altri ragionamenti. Però, il Pubblico Ministero dice che secondo la sua personale impostazione e all'esito degli eventi del 2012 (immagino si rifaccia al sequestro dell'area a caldo)... che questa operatività non c'è più. Valutatelo per tutte le considerazioni che riguardano il contenimento temporale della condotta. Dice: "Hanno quantomeno... sino agli eventi del 2012 lo stabilimento di Taranto unitamente al direttore" – quindi all'Ingegnere Capogrosso – "dando disposizioni, dando ordini, disponendo in merito ad iniziative e attività da adottare all'interno dello stabilimento, disposizioni che venivano impartite anche agli stessi capoarea, le cui decisioni dovevano necessariamente essere avallate e condivise", dice il Pubblico Ministero.

A questo punto - stiamo andando dal generale al particolare, l'abbiamo fatto sempre in questo processo - io chiedo di conoscere quali sarebbero queste disposizioni, quali sarebbero questi ordini, quali attività da adottare all'interno dello stabilimento, quali decisioni avallate e condivise. Stiamo per caso parlando del premio al caporeparto o al capoturno? E' questo l'elemento caratterizzante che distingue queste persone e che le fa passare dall'aver un rapporto di lavoro normale... Peraltra ricordate che Corti non era una persona passata lì per caso, era un dirigente di Riva Fire, era nell'organigramma del gruppo, era il coordinatore dei laminatoi. Che qualcuno si consultasse con lui per sapere se uno che lavorava al laminatoio era effettivamente bravo ed era meritevole di un premio, ma io non ci vedo niente di male! A chi lo dovevano andare a chiedere? Con chi si sarebbero dovuti confrontare? Probabilmente con una persona che aveva a che fare tanto con le professionalità, professionalità di Taranto, tanto con le professionalità degli altri siti dove lavorava. Quindi, diciamo un riferimento autorevole per comprendere anche la possibilità o meno di dare, di concedere quel premio o di valutarne l'ammontare. Non una persona qualsiasi, un dipendente.

Certamente ci saranno state attività e decisioni, non lo metto in dubbio, alle quali i miei assistiti hanno collaborato, ma con la diligenza e la competenza richieste, che non è stata mai messa in dubbio. Il Pubblico Ministero l'ha detto: "Non siamo qui a mettere in dubbio le competenze dei consulenti".

E allora, a questo punto, tolta la competenza in ordine generale, tolto il fatto che effettivamente per un dato periodo della loro vita hanno effettuato attività all'interno dello stabilimento di Taranto, tolto il fatto che questa attività prestata fosse correttamente inquadrata in un rapporto lavorativo o di dipendente o di consulenza, quali sono state queste condotte? Qual è la rilevanza causale di queste scelte rispetto ai reati che vengono contestati?

Io non voglio essere così puntiglioso, ma per chiedere vent'anni di carcere per una persona bisognerebbe dirgli il giorno, dirgli il mese, dirgli l'anno in cui avrebbe preso queste decisioni, per potergliele poi contestare e poter basare rispetto a quella contestazione una richiesta di condanna così pesante. Il Pubblico Ministero: "Dall'esistenza dell'attiva presenza dei fiduciari all'interno della struttura aziendale si è poi avuto contezza attraverso le deposizioni di alcuni dipendenti, di ex dipendenti dell'azienda Ilva". Lo dice, perché molte delle persone che sono state introdotte qua in Ilva non ci lavorano più. E vi ho detto anche quello che è il mio personale pensiero rispetto a questa circostanza. "Dichiarazioni dalle quali emerge in maniera palese come all'interno dell'azienda il fiduciario rappresentasse la proprietà. I fiduciari, si è detto, erano dislocati in tutte le aree dello stabilimento". Questo è corretto ed è un fatto nuovo, perché nel capo di imputazione non c'è scritto questo, si parla di aree strategiche, in particolare l'area a caldo. Abbiamo fatto breccia, almeno da questo punto di vista, nell'impostazione dell'Accusa. I fiduciari, i consulenti, le competenze, il know how del gruppo è, diciamo, in maniera uniforme dispiegato in tutto lo stabilimento. Non c'è un'area – tra virgolette – che mi interessa più di un'altra. Certo, ci sono aree assai più rilevanti di altre, ma non è che io trascuri, per esempio, di avere tre, quattro società di consulenza che si occupano dell'informatica perché ne voglio soltanto una che si occupa dell'area ghisa piuttosto che dell'area acciaieria. Lo faccio in tutti i settori dello stabilimento.

Vediamo questa modalità palese, quella che il Pubblico Ministero ritiene essere una modalità palese. E a questo punto - mi perdonerà Presidente, l'avrà sentito tante e tante altre volte in questo processo, però non l'abbiamo fatto noi, così come non abbiamo citato noi il teste della foresteria ma l'ha citato il Pubblico Ministero - dobbiamo necessariamente partire dal teste Rito.

Il teste Rito viene indicato dal Pubblico Ministero quale portatore di una testimonianza genuina e ricca di spunti. Allora, la prima cosa che dobbiamo fare per capire se effettivamente questa persona che lavora in questo stabilimento di diecimila persone, grande due volte e mezzo la città, con tutti questi impianti, con tutti questi dipendenti e con tutte queste altre persone che vi lavorano, perché operano all'interno dell'indotto, vediamo che cosa fa questa persona per poterci essere d'aiuto nella discovery che dobbiamo fare in questo processo. Si occupa del servizio di vigilanza, viene assunto nel 2002, e si accerterà

durante l'istruttoria – mi riferisco all'esame dell'Avvocato Brescia – che il suo ruolo era un ruolo di confidente, vale a dire si prestava ad informare l'azienda, attraverso appunto l'Avvocato Brescia, di situazioni che l'azienda evidentemente riteneva... di notizie che evidentemente l'azienda riteneva di dover acquisire ai fini di garantire il regolare – immagino – svolgimento delle attività lavorative. L'Avvocato Brescia è un informatore e va tutelato in quanto informatore. "In questo contesto il Rito ebbe due colloqui con me e con il Cascone, un dirigente del personale. Mai dentro lo stabilimento, perché significava fargli del male". Il teste fornisce subito delle personalissime definizioni dei fiduciari. Io le leggerò con rammarico. In realtà una lettura oggettiva di questi dati, che mi auguro di poter fare un domani all'esito di una sentenza di assoluzione, probabilmente potrebbe suscitare in me anche una qualche forma di ilarità, ma la gravosità di questa vicenda mi impone di essere puntuale, preciso e anche molto serio su questioni che evidentemente serie non appaiono. E non so se voi avete già avuto nel corso dello studio che state certamente facendo, del processo, degli atti che già sono nella vostra disponibilità, modo di rileggere questo verbale. È un verbale che nella misura in cui viene ricordato come genuino e ricco di spunti fa male, arreca disagio, malessere a chi rispetto a queste accuse è chiamato a difendersi.

Pagina 30 verbale stenotipico, udienza gennaio 2018, Dottoressa Cannarile: "Perfetto. Senta, lei ha sentito parlare all'interno dello stabilimento Ilva dei cosiddetti fiduciari?" Teste Rito: "Sì". "Chi erano i fiduciari?" Teste Rito: "I Riva in persona". L'esame avrebbe potuto fermarsi qui, non voglio... Questa forma di impersonificazione del fiduciario nei Riva è evidentemente una forma di scherno, una parola, un qualcosa detto fuori luogo, soprattutto in un contesto come la Corte d'Assise. Però è l'uomo... Ho sentito il collega Sirotti a Radio Radicale. È l'uomo che si alzò la maglietta, che fece vedere il petto, che chiese alla Corte se anche loro erano disposti a fare la loro parte in questa vicenda, perché altrimenti lui non avrebbe, diciamo... non si sarebbe impegnato a dire la verità. Anche lì il Presidente ebbe una grandissima pazienza. "Chi erano i fiduciari?" – "I Riva in persona". Continua Rito. Continua, anzi, la Dottoressa Cannarile, chiedo scusa! "Che cosa significa dire i fiduciari sono i Riva in persona?" – "Erano, erano. Oggi sono stati assunti oggi, sono stati assunti in Ilva credo", dice Rito. E indovini che dice il Pubblico Ministero? Il Pubblico Ministero dice: "Sì". Lo vada a vedere, Presidente. Cioè, il Pubblico Ministero... Non rispetto ai fiduciari, ma rispetto a Legnani, Bessone, Ceriani, Pastorino, Rebaioli, Casartelli e Corti. Quando Rito cerca di trovare una risposta ad un argomento che evidentemente conosce a malapena, dice: "Erano, erano, oggi sono stati assunti, oggi sono stati assunti in Ilva credo, no?" Il Pubblico Ministero dice: "Sì, sono stati assunti".

Uno che ti dice no e lei ti dice sì, io immagino che volesse dire questo. Ma come sì?

Come si fa a rispondere sì? Siamo forse alla seconda, terza volta in cui l'esame di Rito andava interrotto. Andava interrotto, perché evidentemente Rito non poteva dirci nulla né di genuino né ricco di spunti per questo processo. Forse Legnani, forse Ceriani, forse Rebaioli, forse Casartelli, forse Pastorino sono stati assunti in Ilva? È questo che risulta al Pubblico Ministero che viene in udienza, che sono stati assunti? Come può rispondere il Pubblico Ministero: "Sì" ad una affermazione di questo tipo? Sappiamo che nessuno dei fiduciari, tranne l'Ingegnere Bessone, venne assunto dai commissari, ma non i fiduciari, come immagina Rito e come il Pubblico Ministero conferma.

La circostanza è evidentemente sconfessata dall'istruttoria, addirittura lo stesso Pubblico Ministero nella parte precedente del suo intervento di requisitoria dice che le risulta che almeno fino ai fatti del 2012 loro operavano stabilmente in Ilva. Ma in realtà dirà di più, dirà che comandavano in Ilva. E invece scopriamo che nella sua mente, nel momento in cui ascolta Rito... È vero che eravamo agli inizi del processo, siamo a gennaio 2018, immaginava... Non posso pensare che questa fosse una conoscenza legittima, posso immaginare che effettivamente il suo ricordo fosse questo, ma è sbagliato. Nessuno di questi consulenti, fiduciari era stato assunto quando Rito viene sentito.

"Però" - dice Rito - "se mi chiedete il nome sono assai, sono cinquanta nomi". Allora, come vedete, il tema del numero, il tema della effettività, della condotta, il tema di cosa facessero tutti e cinquanta - perché se andiamo a vedere cosa facevano tutti e cinquanta il dato emerge maniera completamente diversa - non è un capriccio dell'Avvocato ma è un dato rilevante. Perché sono cinquanta dice Rito. In realtà sono molti di più.

L'Avvocato Caiazza comincia il controesame; emerge dalla introduzione del collega tutto il livore dimostrato, anche sul profilo Facebook, da parte di questo teste delle affermazioni contro gli imputati di questo processo, e naturalmente siamo costretti a ricordargli, a ricordargli che cosa ha detto e che cosa ha scritto nelle stesse ore in cui doveva essere sentito. E basterebbe questo a non ricordarlo e ad annoverarlo come un teste genuino, perché il teste genuino è un teste che non ha quella motivazione personale a rendere un fatto in un certo modo piuttosto che in un altro, ma sente il dovere, e ha la possibilità effettivamente, perché persona non interessata... a dare una versione obiettiva di quello che conosce. Invece scrive: "Ilva di Taranto, cinque arresti, colpiti i fiduciari dei Riva". Peraltro, lui evidentemente apprende la notizia soltanto con un post del 2017, quando in realtà il fatto era avvenuto nel 2012, quindi è un po' strano che lui si informi di quello che era successo cinque anni prima, o meglio, lo declami come se fosse un fatto nuovo. Perché era successo cinque anni prima. 2017 sono quattro anni prima. Cioè a settembre del 2013 c'era stata la sottoposizione a misura cautelare, i cinque arresti sono quelli del settembre 2013. Dice: "Ilva di Taranto, cinque arresti, colpiti i fiduciari. Tu chi ti credi di

essere? Non hai idea di chi siamo noi?" Non so esattamente cosa voglia dire quando fa riferimento a "noi". Non oso immaginare di chi stesse parlando. "Merda siete, merda, vi rompo il culo. Quattro anni e non riuscite a sputarvi in faccia. Ce la farò. Buongiorno. Voglio mettervi una medaglia di pizza". Questo è Rito, questo è il teste declamato genuino e ricco di spunti. Sì. Spunti sì, ma discutibili, assai discutibili, e soprattutto irrilevanti. Non per un processo penale di Corte d'Assise, ma per qualsiasi tipo di contesto fra persone civili, in cui evidentemente non è abituato a stare.

Rito si proclama vittima del sistema, probabilmente non sa, non immagina che nel corso del procedimento era già venuto fuori, o sarebbe venuto fuori da lì a poco. In questo momento non riesco a collocare la testimonianza dell'Avvocato Brescia rispetto a quella di Rito perché non l'ho approfondita, però se volete lo posso controllare. L'Avvocato Brescia viene sentito... L'Avvocato Brescia... In questo momento non trovo il dato, viene sentito... Ma comunque il dato poi è diventato patrimonio di questa Corte d'Assise, perché lo ammette. Lui si ritiene vittima del sistema, non è riuscito a fare carriera, a ottenere retribuzioni maggiori, nonostante la sua disponibilità a fare l'informatore in danno e contro e alle spalle dei suoi colleghi. Ma analizziamo il contributo che Rito fornisce all'Accusa rispetto all'accertamento della verità in questo processo, un processo che deve accertare il compimento di atti diretti a realizzare un disastro ambientale.

E allora la Dottoressa Cannarile... Vi prego di ascoltarmi con la totale e massima attenzione con la quale mi avete ascoltato fino a adesso, e vi ringrazio. "Senta, lei conosce Ceriani Alfredo?" Rito: "Sì". "Chi è Ceriani?" Teste Rito: "Mi ricordo che era una persona, se non sbaglio aveva una macchina differente dalle altre, perché era una persona invalida. Se non mi sbaglio era zoppo. A quanto ho capito, roba di sistemi di controllo, però non ricordo". Allora, io sarei il primo a dirvi che... ad avere un qualche interesse a dirvi che Ceriani si occupava di sistemi di controllo. Ceriani di occupava di qualità in colata continua. Che cos'è la colata continua? La colata continua è l'ultimo impianto prima dell'area a freddo, cioè l'impianto nel quale l'acciaio che viene colato dal convertitore finisce prima in un oggetto che si chiama siviera... Vedete, è quella parte in bianco. Noi abbiamo il convertitore, che è quello che sta al centro, che sta sotto all'area ghisa, dove ci sono gli altoforni, a sinistra... a destra abbiamo il convertitore e a sinistra c'è la siviera. Vi ricordate come la Dottoressa Barella vi spiegò esattamente qual è il ruolo dell'addetto alla qualità? L'addetto alla qualità è quello che fa il trattamento in siviera. Il trattamento in siviera avviene in quel grande pentolone; quel grande pentolone è in basso collegato con quella scala. Io la chiamo scala e lui si arrabbia, Ceriani. Quella si chiama colata continua. Da quel pentolone, da dove appunto viene ormai l'acciaio, la ghisa non c'è già più... Perché, attraverso una riduzione di ossigeno – non mi fate dire cose sbagliate – nel

convertitore, la ghisa che è nel convertitore diventa acciaio e finisce nella siviera. Si dice che l'acciaio è calmato con l'alluminio. Cioè, viene addivato quello che esce dal convertitore con dei panetti di alluminio. Questi panetti di alluminio stabilizzano la lega dell'acciaio che poi, successivamente, attraverso una bocca che è al di sotto di quella paniera, comincia a colare in quest'altra parte. Il primo oggetto che noi troviamo in questo processo produttivo è – come ho detto prima – la paniera, quella vasca che sta sopra. Da quel momento in poi l'acciaio liquido viene colato, viene colato da questa paniera e si colloca in alcuni segmenti. Questi segmenti, una volta solidificati, diventeranno le famose bramme. Quindi la velocità di colaggio, il fatto che non ci siano quelle che chiamava appunto Ceriani le cricche, cioè dei passaggi... Si chiamano cricche o polmonazioni. Vale a dire sono delle bolle d'aria, perché comunque è un liquido, quindi se vai troppo veloce si crea l'aria all'interno, poi l'aria naturalmente defluisce ma al di sotto la lega manca, e quindi l'acciaio diventa più inconsistente. E anche le procedure di raffreddamento che in questo momento ci sono, perché tutti quei segmenti sono servoassistiti da spruzzatori di acqua.

Sapete di cosa stiamo parlando? Stiamo parlando esattamente dell'oggetto degli ordini che noi troviamo nel processo, in questo processo. Ceriani quelli ha comprato. Ha comprato quei meccanismi che consentono la corretta allocazione di quei segmenti, che poi diventano bramme, e tutto il sistema. Ha collaborato all'acquisto di queste... Ha collaborato nella misura in cui... Perdonatemi il termine, la stanchezza incomincia ad affiorare. Ha collaborato alla valutazione della opportunità di ammodernare questo impianto, di renderlo più efficiente, attraverso il suo parere tecnico rispetto a queste attività, quindi le attività di allocazione di queste bramme in questa colata continua e il loro sistema di raffreddamento, per passare dall'acciaio liquido all'acciaio solido. Torna un attimo, per favore Mario, all'inquadramento generale, così diamo anche un'occhiata a quello che c'è dopo. Perché, subito dopo – vedete - come vi ho detto prima, c'è l'area laminazione. Da quel momento in poi l'acciaio diventa sempre più solidificato, viene anche lavorato nella parte in cui ancora conserva un certo coefficiente termico, e va nella fase di laminazione. Troviamo i tubi, troviamo i coils, troviamo i fogli di acciaio. Questo è il processo.

Allora, nulla di quello che vi ho mostrato può essere in qualche modo assimilato ai sistemi di controllo, quello che dice Rito. Ve lo dico di nuovo. "Roba di sistemi di controllo, però non ricordo". È evidente, la Dottoressa Cannarile, il Pubblico Ministero, l'ufficio naturalmente... Adesso non voglio sempre personalizzare, perché è lontano da me l'idea di farlo, però è evidente che questo non basti per poter ritenere questa dichiarazione effettivamente corroborante l'accusa. Allora, il Pubblico Ministero di nuovo: "Lei, quando fu sentito, diceva che il Ceriani era responsabile dell'intera area a caldo". Quindi,

io vi chiedo: una persona che sa che Ceriani è responsabile dell'intera area a caldo, e che viene qua motivato dal livore che vi ho appena illustrato, secondo voi si siede lì e quando risponde su chi fosse Ceriani non dice: "Era il capo dell'area a caldo"? O dice che era uno che si occupava di controllo, di sistemi di controllo? Il Pubblico Ministero gli fa questa contestazione e lui dice... Che sa di non sapere - senza scomodare Socrate - capisce di aver sbagliato la risposta e corregge il tiro, e dice: "Sì, roba di controlli di qualità". Che comunque è più puntuale rispetto a quello che ha detto prima, e soprattutto è più realistico, perché occuparsi dei controlli di qualità non vuol dire essere il capo dell'area a caldo. Vedete da dove parte l'area a caldo. Allora, l'area a caldo dello stabilimento di Taranto, e di qualsiasi stabilimento a ciclo continuo, comincia dalla parte alta del nostro grafico. L'area a caldo comincia dall'area in cui vengono stoccate le materie prime e il carbon coke, quindi comincia di là. E lì abbiamo un primo impianto, con un primo capoarea. Peraltro il capoarea di quell'area voi ce l'avete in questo processo. Poi abbiamo un secondo impianto che è l'agglomerato, a sinistra. Anche il capoarea di quell'area è in questo processo. Poi avete la parte che viene denominata area ghisa, dove stanno gli altoforni. E anche il capoarea di quell'area è in questo processo. Poi avete la cokeria. E anche il capoarea di quell'area è qui sotto processo. Poi c'è l'area acciaieria. L'area acciaieria è questa, è quel pentolone chiamato convertitore, è quella siviera dove si fa il trattamento in siviera - non mi riesce un modo diverso per dirlo - attraverso la stabilizzazione della lega d'acciaio, attraverso... Io so pane di alluminio, però probabilmente si mettono anche altri componenti. Io non lo conosco, però di solito si dice che l'acciaio è calmato all'alluminio. Questo è un termine tecnico che viene utilizzato. E poi, e poi si completa con la colata continua, cioè con la fase di raffreddamento dell'acciaio liquido in bramme, quelle di cui abbiamo parlato più volte.

Quindi, Rito si riporta evidentemente a quella che era la notizia che aveva in qualche modo percepito. Del resto, se si era in qualche modo... se era stato compiaciuto dalla circostanza che queste persone fossero state arrestate, e lo scrive nel 2017 sul suo sito Facebook, quando in realtà erano state arrestate nel 2012, probabilmente tutta questa conoscenza di quello che facessero, di quando lo facessero non ce l'aveva, perché erano già passati quattro anni da quando erano stati arrestati. E quindi il Pubblico Ministero decide di incalzare nuovamente il teste Rito, e dice: "Ma Ceriani era un fiduciario?" E lui dice: "Sì, sì, sì", lo dice tre volte. "Credo, cioè penso". Non sa assolutamente quello di cui sta parlando, non sa nulla. Cioè, è proprio fuori fuoco, è proprio fuori tema rispetto a quelle che normalmente potevano essere le sue conoscenze. Perché poi lui spiegherà le ragioni attraverso le quali lui arriva a dire che Ceriani è un fiduciario, perché lui vuole dare costrutto alla sua affermazione. Chiedo scusa un attimo. "Ma lei ha avuto rapporti

diretti con Ceriani?" E Rito, che risponde rispetto... nello stesso modo in cui risponderebbe una persona che effettivamente Ceriani non sa proprio chi sia: "Mah, raramente, quando gli ho dovuto portare dei documenti, ma non avevo a che fare con Ceriani". Quindi l'unico elemento di contatto che ha questo teste, genuino e ricco di spunti, con Ceriani è la circostanza di avergli portato dei documenti. Vero o falso che sia non mi interessa, do per buono che glieli abbia portati.

E noi a una persona che porta dei documenti a un'altra persona possiamo chiedere che faceva quella persona, che ruolo aveva nello stabilimento, quale fosse la sua autorevolezza nello stabilimento, a quale parte del processo lui partecipasse attivamente o meno attivamente? Lo andiamo a chiedere a uno che porta la cartellina a un altro o lo andiamo a chiedere magari a uno che sta alla colata continua, a uno che lavorava insieme a Ceriani? Perché noi lo abbiamo fatto citando i colleghi di lavoro di Ceriani che sono venuti qua, non l'abbiamo mica chiesto a Rito il vigilante quello che faceva Ceriani. Però lui va oltre, perché Rito è Rito e va oltre. "Facevamo anche..." Qui c'è diciamo uno spaccato sociale, uno spaccato di rivendicazione sociale. "Facevamo anche che andavamo a prendere le banane, l'aranciata e la portavamo. Se quello c'aveva il desiderio dovevi portare la frutta". Non commento.

E come si può dire che innanzitutto la testimonianza di Rito possa essere utile, e poi, oltre che utile addirittura definirla genuina e ricca di spunti? Io, francamente, non riesco a capirlo, sono perplesso da una definizione di questo tipo. Ho detto francamente al Pubblico Ministero che ero sorpreso dalle conclusioni che lui aveva tratto all'esito dell'istruttoria, e lo dico pubblicamente, sono sorpreso, perché certe evidenze sono sotto gli occhi miei e sotto gli occhi di tutti, e tutto avrei pensato meno di trovarmi a discutere questo processo con queste richieste.

E allora passiamo al teste Corti. "Corti Cesare invece?", dice il Pubblico Ministero. Rito, che ha capito il meccanismo, dice: "Un fiduciario". Non si discute. "Di che cosa si occupava?" E spiega, perché a questo punto dalla spiegazione tu capisci se questa affermazione può avere un suo senso o non ne ha nessuno. "Nello specifico delle attività di competenze dell'area di Corti non mi ricordo, perché sono assai". Quindi non sa che cosa fa Corti. Non sa chi è, non sa dove lavora, e continua a dire: "Mi state facendo il nome di Corti e di Ceriani, ma sono assai". L'ha detto già due volte. Cioè, mi stai facendo i nomi di due persone, quando in realtà i fiduciari – secondo la sua ricostruzione - sono decine e decine. Che mi stai chiedendo due nomi, se sono cinquanta, se sono cento? Perché mi fai questi due nomi in particolare? Nello specifico ancora la Dottoressa Cannarile dice: "Lei, quando è stato sentito riferiva: era responsabile dell'area a freddo". E Rito: "Dell'area a freddo. Sì, Corti sì, di tutta l'area a freddo". Si riallinea.

Casartelli. Qui c'è, fortunatamente devo dire, l'intervento del Presidente, questa volta non per redarguire me ma per redarguire Rito. Allora, Cannarile: "Casartelli, conosce Casartelli?" - "Sì, sempre fiduciari, sì". Teste Rito: "Non mi ricordo l'attività che gestiva, che tipo di area gestiva, però se volete..."

Allora, ha sbagliato per Ceriani, ha detto di non sapere cosa facesse Corti, dice di non sapere di cosa si occupava Casartelli. Genuino e ricco di spunti. Non lo dimenticate mai. Pubblico Ministero Cannarile: "Non se lo ricorda?" E il teste Rito questa volta proprio non riesce ad arrivarci e dice: "No". "Quando lo ha conosciuto, come lo ha conosciuto e perché riferisce che è un fiduciario?" Veramente ha appena detto che non lo conosce, quindi diventa particolare poi fargli una domanda di questo tipo. E a questo punto arriva il bello, nel vero senso del termine, perché Rito dice... L'avete vissuto insieme a me, non so se ne avete memoria, ma probabilmente sì: "Casartelli era bello, però non mi ricordo". Quindi continua a dire che non si ricorda cosa facesse e per quale bizzarro motivo fosse un fiduciario, però dice che è bello, ma comunque continua a non ricordare. E la Pubblico Ministero Cannarile: "Sì, perché lei riferisce che era un fiduciario?" No, veramente ha detto che è bello, non che è un fiduciario. L'aveva detto prima che era un fiduciario. E lui dice: "Avrà avuto sempre a che fare, roba di... (*puntini puntini*) Roba di..." Il verbale è nella vostra disponibilità, prendetelo e vedete che non c'è scritto null'altro. E interviene il Presidente, dice: "Signor Rito, era bello nel senso che era bello o doveva completare la frase?" Perché si era fermato a "roba di", a "roba di". "Era un bell'uomo?" dice il Presidente. "No, era di un calibro elevato Casartelli". Se hai detto che non sai che cosa facesse! Se hai detto che non sapevi in quale area operasse e che cosa facesse, come fai a dire? Come fai a dare un giudizio di valore di una persona che non conosci? Positivo o negativo che sia: era brutto, era alto, era bello, era basso, era di elevato o di basso livello. Hai detto che non lo conosci!

Con riferimento all'Ingegnere Bessone. "Bessone, Bessone invece... Chi era Bessone?" dice il Pubblico Ministero. "Sempre a livello di... *puntini puntini (sic)*". Giustamente il Pubblico Ministero dice: "Ma lei lo conosce Bessone?" - "Sì, fiduciario, sì. Roba di acciaieria, però non voglio..." E' cauto, finalmente comincia a essere cauto. "Però non voglio, non voglio, perché non ricordo di preciso i reparti di appartenenza di queste persone". Ribadisce che sta parlando di persone che non conosce, che non sa cosa fanno, che non sa in quali reparti operano, e rispetto ai quali non è in grado di dire nulla che possa essere utile a noi che abbiamo il largo compito di ricostruire questa vicenda e a venirne a capo.

Arrivato a questo punto, mancano diversi fiduciari all'appello, il Pubblico Ministero desiste: non chiederà niente di Pastorino, non chiederà niente di Rebaioli, non chiederà niente credo di Legnani, o qualcosa del genere. Ma mi potrei sbagliare, e quindi lasciatemi il beneficio

del dubbio, potrei non ricordarlo. Certamente non chiede nulla di Pastorino.

Il Pubblico Ministero dice, all'udienza del 16 febbraio 2021... Rispetto alle cose che i testi avrebbero detto di oggettivamente rilevante rispetto all'imputazione dice: "Si tratta di elementi oggettivi che i testi hanno chiaramente percepito proprio per averli vissuti in prima persona e quegli elementi ci hanno poi riferito in udienza, elementi che vivevano nel corso delle giornate lavorative, assistendo quindi proprio alla presenza di queste persone e di questi soggetti sul posto di lavoro, assistendo quindi, vedendo il loro modo di porsi, di dare disposizioni e quant'altro; aspetti che dicevo andremo poi a vedere via via in maniera più approfondita". Se, nel novero di questi testi, quello genuino e ricco di spunti è Rito, non oso immaginare gli altri che tipo di apporto e di aiuto ci possono dare - che di tanto ne abbiamo bisogno - per poter capire effettivamente qualcosa di più in questa vicenda.

Passiamo al teste Meo. Io ho avuto personalmente a che fare col teste Meo, il teste Meo lo dice in udienza. Se volete vi do, anzi vi darò, un brevissimo spacco di quella che è stata la mia esperienza con Meo. All'epoca c'era questo dipendente che non aveva... sosteneva di non essere ben visto... Stiamo parlando del 2014, quindi non c'entrano i consulenti e i fiduciari. Sostiene di non essere ben visto dai suoi colleghi di lavoro, anzi ritiene che boicottino la sua attività, e chiede di essere spostato da un'altra parte. Al contempo, chiede che il suo orario di lavoro venisse modellato in maniera diversa, anzi in maniera tecnicamente non possibile, perché aveva intrapreso degli studi in Teologia che si svolgevano in determinati orari e, visto che c'era questa situazione, voleva che il commissario pensasse a un modo per consentirgli di partecipare a questi corsi di Teologia; in più, in più chiedeva, indicando marca e modello... Una sorta di precursore dello smart working. Chiedeva che gli venisse affidato, assegnato un personal computer che gli consentisse di poter lavorare in maniera diciamo più sganciata dal suo effettivo posto di lavoro, per poter perseguire questa sua... questo suo corso di studi. Naturalmente io, in qualità di legale della struttura commissariale gli dissi: "Guardi..." Dissi al suo difensore in realtà, non l'ho mai incontrato, che non poteva in nessun modo potersi verificare una cosa di questo tipo e che avrebbe dovuto con buona pace seguire quella che era la normale trafila per chiedere di essere assegnato a un altro ruolo o per fare qualche altra attività, ma certamente non si poteva creare un orario di lavoro ad hoc e assegnargli un computer particolare, che indicava come marca e con modello, per poter gli consentire di lavorare anche senza andare a lavorare. Questo è il teste Meo, e ve l'ho racchiusa qua.

E il teste Meo è un altro teste di quelli selezionati per rendere testimonianza davanti alla Corte di Assise.

Meo viene assunto nel 2002 come impiegato e fino al 2021 rimane al reparto IMA. Dal 2013 al

2015 viene poi spostato quale impiegato presso il reparto di programmazione. Meo è quello dell'occhio del padre o del padrone. Non lo dirò di nuovo perché l'ho già detto e non voglio assolutamente che la mia passi per una forma di ironia, è semplicemente la sottolineatura di un passaggio che – francamente - ritenevo doveroso portare a conoscenza della Corte. O meglio, sollecitare al ricordo della Corte, perché il verbale è in atti, e non ci torno.

Abbiamo la deposizione del teste Monno. Ne ho già parlato in precedenza, il teste Monno è un manutentore dell'acciaieria. Il teste Monno va in pensione nel 2009, resta come consulente dell'Ilva fino al 2017. Poco prima di essere sentito, un anno circa. Troverete, nella sua testimonianza, diversi passaggi circa il suo ruolo di consulente, ed ha la facoltà di poter gestire alcuna attività in ambito manutentivo pur non avendo un ruolo in organico, ma da consulente. Ve l'ho fatto questo cenno in precedenza. Non dimentichiamo che una delle principali censure che viene fatta all'operato dei consulenti è quella di essere stati troppo proattivi nei rapporti con il personale, nei rapporti con le attività quotidiane, nello svolgimento di attività specifiche. Naturalmente è un addebito che nella stragrande maggioranza dei casi è privo di un suo riscontro probatorio. Perché, al netto del signor Ceriani che lavorava in colata continua, a fianco a fianco degli operatori della colata continua, mi sembra un po' strano che una persona possa svolgere quell'attività di consulenza senza rapportarsi in alcun modo alle persone che lavorano con lui, non foss'altro che per ragioni di sicurezza. Non foss'altro che per ragioni di sicurezza. Vi doveva essere un colloquio, un contatto: "Io faccio questo, tu fai quello. Fai questa cosa in maniera più adeguata, perché dobbiamo ottenere questo risultato di qualità; perché se vai troppo veloce c'è la polmonazione; perché dobbiamo raffreddarla in questo modo, se no poi alla fine ha delle difettosità". È altresì normale che ci fosse questo rapporto. È altresì normale che un assunto, come l'Ingegnere Bessone, parlasse e desse indicazioni ai suoi sottoposti manutentori dell'acciaieria. È assolutamente normale e giustificato. Ci tiene a specificare però che lui fa proprio quello, che se lo fa lui... O meglio, se lo fa un consulente in quiescenza dello stabilimento di Taranto è, diciamo, una lodevole forma di diligenza e di zelo, anche addirittura nella formazione del personale, andando in qualche modo anche, insomma, a contrastare con qualche principio dell'81 in merito alla formazione e alla informazione del personale nei luoghi di lavoro. Però dice, ci tiene a specificare che il suo ruolo non era quello di un consulente, pur avendo contratti a termine di consulenza, perché seguiva direttamente i lavori lui. Quindi i consulenti come li intendeva lui. Per questo vi ho detto, non è un teste che guarda di buon occhio i consulenti che vengono da Riva Fire. Ma io non ho il timore di rappresentarvi quello che ci ha detto, perché secondo me non sposta di nulla la nostra difesa. "I fiduciari non

seguivano i lavori dando istruzioni e formando operai più giovani". Esattamente quello che fa lui, contestato invece indebitamente ai fiduciari, quasi come se questo fosse un addebito. Io ritengo che non lo sia, ma comunque questo è. Dice, Avvocato Melucci: "Lei ha lavorato in Ilva dal 1980 al 2009?" – "Fino al 2009 come dipendente diretto, poi fino al 30 settembre del 2017 con contratti a termine". "Ed erano contratti a termini con scadenza?" chiedo io. "Annuale o anche semestrale, però diciamo annuale". "L'oggetto di questo contratto era cosa?" chiedo io. Teste Monno: "Io seguivo delle attività di grossi lavori, di rifacimenti, quindi per seguire queste attività, tipo anche l'Altoforno 4" - dice Monno – "alcuni nastri, le macchine di messa a parco, alcuni grossi interventi di rinnovamento impianti". Quindi io gli chiedo, senza che questo volesse essere un addebito, gli chiedo: "Quindi è corretto dire che lei svolgeva, rispetto a queste specifiche attività, un'attività di consulenza? Era in pensione da otto anni!" E lui mi risponde: "No, non è di consulenza, perché io ero il tecnico che seguiva l'attività. Non facevo consulenza ad altri, seguivo un'attività direttamente", dice Monno. Riassumo. Chiedo a Monno: "E questa situazione giuridica che lei ha descritto era una situazione che riguardava soltanto lei o ci sono stati altri suoi omologhi che in pensione hanno proseguito a lavorare?" Il teste Monno: "No, diciamo che era – chiamiamola – prassi comune. Alcuni tecnici che servivano allo stabilimento venivano dopo la pensione chiamati a seguire attività sino ad addestrare eventualmente dei loro successori, specialmente alcuni capireparto, e sia a seguire - come nel mio caso - determinate attività". "Quindi lei ha sottoscritto dei contratti di prestazione d'opera anche con i commissari?" Quindi cerchiamo di sdoganare finalmente, lo abbiamo fatto tante volte in questo processo, il tema della consulenza come strumento anomalo perché una persona, una risorsa lavorativa operasse nello stabilimento. E lui risponde: "Esatto, sì".

Poi, al netto dei testi ostili - perché altro che genuino e ricco di spunti, Rito è un teste ostile – le modalità attraverso le quali Monno ci comunica quello che sa del processo e dei fatti dei quali gli chiediamo ci fanno percepire da parte sua un certo livore nei confronti di questo gruppo di consulenti. Peraltro erano suoi diretti concorrenti, perché anche lui svolgeva le stesse attività di consulenza - io le ho chiamate così e lui si è arrabbiato - all'interno dello stabilimento, perché ha detto in realtà che lui proprio era operativo esattamente come qualsiasi altro dipendente diretto, non sapendo il rischio che ha corso nel dire una cosa di questo tipo in un processo come questo.

Abbiamo quindi una serie di testimoni che invece danno una rappresentazione dei fatti evidentemente più obiettiva. Abbiamo prodotto in questo processo tantissimi documenti. La verità di quei documenti e anche la verità di queste testimonianze; la verità dedotta da quei documenti e la verità che i testi di questo processo, quelli di cui vi parlerò a breve,

hanno confermato e hanno consegnato come dato di realtà alla Corte d'Assise.

Tralascero per ragioni di garbo la posizione del teste Lalinga, perché non voglio assolutamente prestare il fianco a nessun tipo di addebito.

Andriola Carmine. Mansioni: dipendente dal 1986 al 2015. Ha operato in diverse aree dello stabilimento, tra cui acciaierie e colate continue, manutenzione e trattamento acque. L'udienza è del 09 gennaio 2018. Andriola parlerà diffusamente dell'imputato Casartelli elogiandone le qualità e anche il tratto umano. "Per me, ripeto, non erano fiduciari, ma io li vedevo come figure tutor verso i miei colleghi che – ripeto – dovevano acquisire il modus operandi che noi non avevamo mai acquisito, perché non siamo mai stati privati". Si riferisce naturalmente alla parte della sua attività lavorativa che va dal 1985 – momento della sua assunzione – fino al '95, momento in cui il gruppo passa dalle mani pubbliche a quelle private. Pubblico Ministero Cannarile: "Senta, però a questo proposito io procedo ad una contestazione. Sempre quando veniva sentito, lei a questo termine fiduciario rispondeva: individuo di fiducia della proprietà". E Andriola conferma: "Sì." E lo dice due volte: "Sì, sì". E ancora il Pubblico Ministero, e poi ancora: "Sono una sorta di supervisor". L'ha detto. "Supervisor tutor di fiducia della proprietà". E Andriola: "Confermo, io non li vedo come fiduciari, li vedo come tutor". E poi dice ancora la Dottoressa Cannarile: "Sì, supervisor di fiducia della proprietà". Quindi il tema non è quello che fai, il tema non è come lo fai, il tema non è dove lo fai, il problema è per chi lo fai. Non interessa quello che hai fatto, se l'hai fatto bene, in quale area, ma che tu sia un'espressione di qualcosa che evidentemente viene ritenuta di per sé la esemplificazione di qualcosa di negativo. "Confermo, supervisor". "Quando lei legge supervisor" - questo si riferisce all'interlocuzione che sta avendo col Pubblico Ministero – "possono essere relativamente associati a dei tutor, perché il supervisore è quello, è un tutor", dice Andriola. Poi vuole spiegare l'ambito di operatività di questa tutorialità del consulente rispetto a quello che lui faceva. Perché, guardate, non è soltanto la Difesa che vuole conoscere le condotte rispetto alle quali si deve difendere, è anche il testimone che è smarrito, vuole capire: "Ma io che cosa sono venuto a raccontare in questo processo se non vi dico le manutenzioni che faccio, gli impianti che ho costruito, le riunioni di sicurezza che ho fatto, tutte le attività alle quali ho partecipato? Che cosa sono venuto a fare? A dire se conosco Ceriani, se è zoppo e se ha la macchina speciale, e se quello sta lì, e se Corti è bello e se Casartelli è bellissimo?" E riporta il tema a quello che lui fa, e dice: "Ero munito di delega di funzioni, la responsabilità delle decisioni era sempre la mia". Era sempre la sua. Eventualmente, in casi particolari, complessi, chiedeva un mero consiglio al suo supervisore, e comunque la decisione finale era sempre del direttore. Si riferisce al direttore Capogrosso. Cannarile: "Le decisioni finali, in genere, da chi

venivano adottate?, dice il Pubblico Ministero. E Andriola: "Esatto, allora le decisioni... Si discuteva con il supervisore. Essendo io il capoarea ed avendo io la delega, ovviamente io mi assumevo le responsabilità, e 89 su 100..." Io leggo. Magari avrà detto 99 però c'è scritto 89, dico 89. "...e 89 su 100 le responsabilità me le prendevo io. È chiaro. Lì, dove c'erano degli altri arzigogoli da dover stabilire, io chiedevo sempre consiglio al mio supervisore. È ovvio a quel punto che in casi particolari non è che la decisione venisse presa da me e dal supervisore, ma si riferiva sempre ad direttore dello stabilimento, il quale diceva: <<Okay, facciamolo>> o Okay, non facciamolo>>". Casartelli non decideva, l'ha detto Andriola. Non lo dobbiamo chiedere a Rito, lo dobbiamo chiedere a Casartelli, che peraltro non ricorda... Casartelli neanche particolarmente bello, se no ce l'avrebbe detto. Che era bello e non decideva. Invece dice semplicemente che era molto bravo, che era il suo tutor, che era il suo supervisore ma che le decisioni le prendeva lui, perché la delega era la sua e la responsabilità era la sua. Al più, se fosse mai nato un contrasto o se vi fosse una questione sulla quale nessuno dei due riteneva di prendere una decisione definitiva, ci si rivolgeva al direttore. E lui diceva: "Okay, lo facciamo" o "Okay, non lo facciamo". Chiarissimo. Che cosa chiediamo ad Andriola che si occupa delle acque? Gli chiediamo se qualcuno gli ha mai parlato dello slopping. Qualcuno dei consulenti, o dei fiduciari che dir si voglia. Andriola, che sta parlando di tutt'altro e che lavora da tutt'altra parte rispetto al posto in cui al più si sviluppa lo slopping, risponde dicendo... Una persona che cerca di capire il tipo di contributo che può dare a questo processo. "La pulizia e il rispetto per l'ambiente erano gli obiettivi primari", che non c'entra proprio niente con lo slopping. A proposito cita una prescrizione AIA che avevano ricevuto e, per quanto riguarda l'impianto di trattamento acque – che erano quelli di cui lui si occupava - aveva adempiuto con due settimane di anticipo. E specifica l'importante valore della consulenza di Casartelli, che dal 1999 aveva collaborato alla realizzazione di una serie di impianti che avevano fortemente ambientalizzato lo stabilimento rispetto a quei conferimenti di acqua che venivano utilizzati dallo stabilimento, che evidentemente si erano fortemente ridimensionati attraverso degli impianti che erano più performanti - impianti di trattamento acque sempre - e che evitavano gli sprechi dell'acqua. I famosi 15 mila normal metro cubo/ora.

Buccoliero: "Per esempio, con riferimento allo slopping dell'acciaieria, lei chiaramente saprà che cos'è lo slopping, c'è stata mai una discussione?" – "Allora" – dice Andriola – "Lo slopping in acciaieria io lo vedevo quando succedeva". Non lo nega. Ma non c'è mai stato questo tipo di discussione, anche perché io, occupandomi di trattamento acque, che cosa gli devo dire? Di che cosa devo parlare dello slopping? Il teste conferma che lo slopping è un incidente di processo, non lo dice in questi termini. Noi lo abbiamo capito

che è una cosa che nessuno vuole che accada ma che ogni tanto può accadere. Ma spiega anche che per quello che faceva lui e che per quello che faceva Casartelli è un accidente ed un accadimento che è totalmente al di fuori della propria possibilità di prevenirlo, di evitarlo e di potervi porre rimedio, perché fanno tutt'altro. E non lo dice Casartelli di sé stesso, lo dice Andriola di Casartelli, e Andriola è un teste del Pubblico Ministero, non è un teste della Difesa Casartelli.

Sentiamo poi un altro teste, Emma Gerardo. Emma Gerardo è il teste a cui tu devi andare a chiedere effettivamente che cosa faceva Ceriani. Perché, dove stava Emma? Alle colate continue. E quindi è corretto andare a chiedere a lui piuttosto che a Rito cosa facesse Ceriani, non ha nessuna utilità chiederlo a qualcun altro. Emma è dipendente dal 2002, all'epoca della deposizione responsabile del reparto Acciaieria 2, colate continue 2, 3 e 4, e dall'anno 2009 operava comunque come capoturno. Riferisce in termini positivi dei consulenti e parla specificamente di persone competenti impegnate nelle risoluzioni di problematiche tecniche. Il teste riferisce che ogni decisione, anche di natura squisitamente tecnica, veniva sempre e comunque condivisa con i capiarea. Dottoressa Cannarile: "Ecco, io poi le ho chiesto: è capitato che le sono state date delle direttive?". Io ve l'ho detto prima. Ma se io faccio il consulente dell'acciaieria, ma se io ho quarant'anni di stabilimento sulle spalle – Ceriani ha quasi ottant'anni oggi – e sto in colata continua con Emma Gerardo che è stato assunto nel 2002, ma io ho il dovere di parlare con Emma Gerardo del nostro lavoro in ragione del fatto che io sono il consulente della colata continua? Ma della colata continua, non di qualsiasi cosa accada nello stabilimento, ai parchi, all'area ghisa, all'altoforno, alle cokerie o all'agglomerato. Che c'entriamo noi con queste cose? Certo, nella ipotesi accusatoria, se tu lo metti a capo di tutta quella intera area, che poi è il 70% dello stabilimento, è normale che puoi pensare che qualcuno possa intervenire su qualsiasi tema dello stabilimento perché è il capo dell'area a caldo. Ma il capo dell'area a caldo non esiste, e men che meno è Ceriani. E lui dice: "È capitato, ma anche con il coinvolgimento dei capiarea. Diretti, insomma. Direttive significa dire..." Lo spiega che cosa sono Emma. "E' lui che stava lì, è lui che lavorava lì, e lui che riceveva direttive. Significa dire: si stabilisce un progetto, si indicano degli obiettivi e si intraprende una strada per raggiungerli. Quindi veniva coinvolta tutta la struttura", dice Emma. Utilizza il termine "direttive", però ne spiega il significato: "La presenza in stabilimento era legata a contingenti questioni lavorative e all'insorgenza di questioni di natura tecnica". Viene ulteriormente confermata la teoria che ho più volte... La teoria! La circostanza che vi ho più volte rappresentato, che non è tanto legata – Presidente – al fatto di avervi fornito la prova provata che un consulente di acciaieria non può avere ruoli nell'esercizio dell'acciaieria, perché chi esercisce

l'acciaieria deve stare dalla mattina alla sera, attraverso una struttura, quella struttura importante con quelle famose deleghe a cui faceva riferimento la Corte d'Appello di Taranto, perché se no un impianto del genere tu non lo porti avanti. Non lo porti avanti con quattordici presenze al mese o tredici presenze al mese su trenta, non lo porti avanti in quel modo. L'impianto non può andare avanti così. Può andare avanti soltanto se c'è una struttura aziendale – e c'era – con persone capacissime. L'Ingegnere D'Alò, l'Ingegnere Di Maggio, l'Ingegnere Andelmi, l'Ingegnere Buffo, l'Ingegnere De Felice, sono persone... L'Ingegnere Dimastromatteo, l'Ingegnere Palmisano, sono persone di una qualità professionale enorme! Sono persone di una qualità professionale che anche dal punto di vista giuridico, nella misura in cui questa parte riguarda la loro attività, voi potreste apprezzare se faceste con loro una delle tante riunioni che io ho fatto con loro.

"Come può definire...", dice il Pubblico Ministero. È giusto, queste sono le domande di questo processo, queste sono le domande che dobbiamo fare e tenere a mente però le risposte. "Come può definire la presenza del Ceriani all'interno del suo reparto? Ecco, qual era la frequenza circa la presenza del Ceriani?" Emma esordisce dicendo: "No, era occasionale, era una presenza occasionale dettata magari dal momento, diciamo, da questioni anche contingenti". E il Pubblico Ministero: "E' stata sempre così?" E lui lo dice due volte: "Sì, sì, sempre così". Sempre così l'ho aggiunto io, ma dice due volte sì. Pubblico Ministero Cannarile: "Sempre nella stessa maniera?" Ha già risposto. E lui ancora: "Sì". Di nuovo lo dice due volte: "Sì, non era una presenza fissa, era una presenza occasionale". Emma poi conferma che tutte le scelte operative che venivano prese per gli impianti venivano adottate nel rispetto dei requisiti di sicurezza e nel rispetto dei ruoli.

Avvocato Melucci, udienza del 16 gennaio. "Comunque, queste scelte operative che venivano fuori da queste riunioni venivano prese sempre nel rispetto di tutti i requisiti di sicurezza?", domando io. Ricordiamoci il 437. "Beh, sì, nel rispetto dei ruoli e dei requisiti di sicurezza, certamente". Un ulteriore elemento che spiega la qualità dell'apporto, l'attenzione dell'apporto, l'ambito nel quale questo apporto veniva dato, da una persona che aveva tutta l'esperienza che aveva Ceriani, nello svolgimento di attività in acciaieria. Avvocato Melucci: "Le volevo chiedere se è a sua conoscenza che il signor Ceriani abbia in qualche modo stimolato, preso provvedimenti disciplinari di qualche tipo nei confronti suoi o di qualche suo collega o di qualche sua..." Forse dietro c'era qualche altra parola. Lui mi risponde e dice: "No, no, assolutamente". Io ancora gli chiedo: "Lo esclude?" – "Confermo quanto dichiarato alla Guardia di Finanza". Lo aveva già detto alla Guardia di Finanza: "Non è mai avvenuto".

Passiamo adesso a un altro teste del Pubblico Ministero, il teste Vincenzo Sardelli. Vincenzo Sardelli è un altro teste che, correttamente citato in questo processo, può descrivere con la

dovuta conoscenza dei fatti e dei luoghi esattamente quello che faceva Ceriani. Da ottobre 2015 è responsabile dell'Acciaieria 1; fino al 2013 era tecnico in Acciaieria 2, colate continue 2, 3 e 4; dal 2013 è stato spostato in Acciaieria 1 come responsabile delle colate continue. Testimonianza adesiva rispetto a quella di Emma. Lavoravano nello stesso reparto, quindi è evidente che noi utilizziamo Sardelli anche per vedere quanto Emma ci è potuto essere utile per ricostruire effettivamente quello che facevano alle colate continue. Il teste, al pari di Emma, definisce i fiduciari un supporto tecnico, utili a risolvere problematiche contingenti. Con riferimento a Ceriani dirà che non era sempre presente non riconoscendogli il ruolo di gestore. Non riconoscendogli il ruolo di gestore. Pubblico Ministero Cannarile: "Con che frequenza era presente Ceriani nel reparto?" La frequenza delle presenze è un tema. E' un tema se alla fine del processo puoi spendere questo tema; non diventa più un tema se alla fine del processo questa possibilità ti viene tolta dalle dichiarazioni di chi hai tu stesso citato a testimoniare nel processo. "In colata continua non era presente in maniera assidua, anche lui solo in caso di problemi reali veniva sul posto, in genere non era sempre presente. In caso di necessità venivano contattati dallo stesso caporeparto e c'era con loro uno scambio reciproco, evidentemente di informazioni". Il Pubblico Ministero: "Venivano direttamente chiamati da voi, come avveniva? Può spiegare? Come si presentavano nel reparto?" – "A volte sì, anche da noi. C'era uno scambio reciproco, ecco". Tutto più normale, senza particolari formalità, senza effettive gerarchie, anche solo di fatto. Il teste non dice: "Sì, lo chiamavano, però – attenzione - lui era lui e noi eravamo noi", non traspare nulla da questa testimonianza in questo senso. "Anche gli operai potevano richiedere il loro supporto, erano dei consulenti sul campo. Se c'era una necessità, se no c'era motivo di intervenire nelle normali pratiche operative". E questa sarebbe una delle testimonianze inconferenti sulle quali noi abbiamo basato la nostra difesa? Non credo. A parte che non è un teste nostro ma è un teste del Pubblico Ministero. Un gruppo di tecnici che faceva da raccordo fra stabilimenti diversi per migliorare la qualità del prodotto e per promuovere innovazioni tecnologiche. Teste Sardelli: "Era l'interfaccia con gli altri stabilimenti". Si riferisce a Ceriani in questo caso. "Laddove c'erano criticità legate al nostro prodotto, le bramme. Ceriani era – diciamo – l'uomo che andava negli altri stabilimenti, che andava a vedere i nostri prodotti a Novi Ligure, ci dava un feedback rispetto a ciò che andavamo a fare". Ho un po' sintetizzato, ma potete andare a verificare, il senso è questo.

Viene poi sentito Caliendo Antimo. E' l'udienza del 16 gennaio, siamo al reparto IRF, il recupero ferroso. Testimonianza che circoscrive il ruolo del fiduciario - in questo caso Ceriani - a quello di verifica dell'andamento del reparto, non un ruolo... Un ruolo di osservatore operativo solo in casi contingenti e all'occorrenza. Ed in particolare parlerà di

due consulenti diversi, proprio perché... perché, quando si parla di fiduciari, quando si parla di consulenti a contratto Riva Fire nello stabilimento Ilva di Taranto, almeno all'epoca che ce n'erano tanti, non è che la mente corre subito a Tizio, Caio e Sempronio. Ce n'erano tantissimi, ve l'abbiamo detto. Infatti, quando gli si parla dei consulenti, lui fa riferimento a Vielmi e Forastiero, poi ancora a Simonetti. Non fa riferimento direttamente agli imputati di questo processo. E lui è uno di quelli che parla dell'accento del nord, cioè ti rendevi conto che stavi parlando e avevi a che fare con una persona che prestava attività di consulenza per Riva Fire perché in lui rinvenivi l'accento del nord. Pubblico Ministero Cannarile: "In base a che cosa, dall'accento? Lei ha detto prima avevano un accento diverso". E Caliandro: "Sì". "E in base all'accento si diceva?" E lui: "In base all'accento. Quello apparteneva alla proprietà, punto e basta". Ma non è che conosceva la strategia di Simonetti, del Forastiero, gli accordi che prendevano tra di loro, non li conosceva. Però aveva l'accento del nord. Verrà da sud, farà parte del Gruppo Riva; forse prima lavorava a Genova, forse prima lavorava a Malegno, forse prima lavorava a Caronno o a Lesegno, e chissà dove! L'accento era indicativo della provenienza da uno stabilimento del nord, e quindi, dal punto di vista geografico, di una maggiore lontananza dallo stabilimento di Taranto e di una maggiore vicinanza alla proprietà. Però ha l'onesta intellettuale di non fare presunzioni e deduzioni su quello che facessero persone che neanche... di cui non conosceva evidentemente i ragionamenti e i processi deduttivi che loro stessi avevano.

Dice il Pubblico Ministero: "Da quanto mi sembra di capire, non erano persone che lavoravano così come voi all'interno del reparto ogni giorno, che non era questo il compito Vielmi di Simonetti". Perché lui non parla, parla di Vielmi e Simonetti e di Forastiero. Caliandro: "Però..." Vi leggo tutto, perché se no poi non cogliete il senso: "No, assolutamente, facevano il giro e chiedevano: <<Tutto a posto? Come va, come non va?>> Punto e basta. Però il loro interesse per l'impianto... stavano... non è che stavano là fissi sul posto a vedere quanto fai e quanto non produci. No, no, non erano delle persone fisse, fissate, che stavano sul posto". Ennesima conferma che gli operai si gestiscono... Che gli operai... Chiedo scusa! Che gli impianti si gestiscono con le persone, che le persone devono essere effettivamente presenti, che questa presenza deve essere costante, e magari che anche la responsabilità personale nel processo penale debba essere provata in quanto tale e non presunta (perché passavi da Taranto da quell'anno a quell'anno e perché esercivi una funzione o da dirigente o da consulente). "Della gestione si occupavano egregiamente i rispettivi capiarea". Come confermato, peraltro, da tutti i testi escussi.

Non vi parlerò - o meglio, sono costretto a farlo per un aspetto - del teste Maraglino Cosimo. Il teste Maraglino Cosimo, diciamo, pretende di chiarire un aspetto relativamente alle

domande che gli vengono fatte, relativamente alle argomentazioni che introducono la testimonianza in questo processo e relativamente a quello che lui pensa siano i consulenti esterni. Pubblico Ministero Cannarile: "Innanzitutto chi sono i fiduciari?" – "Io ho utilizzato questo termine fiduciari e le ho detto sì". "Che cosa intende con?" Teste Maraglino: "Risultavano dirigenti". "Prego?" – "Dirigenti. Vengono chiamati dirigenti" – "Dirigenti? Quindi il termine fiduciari per lei è analogo al termine dirigenti?" Maraglino risponde: "Io sapevo dirigenti. Corti dorme in foresteria ed è un dirigente". Tutta quella serie di persone distaccate, che dormono in foresteria, di cui alle prime pagine dell'organigramma di Riva Fire sono dirigenti e dormono in stabilimento, sono circa cinquantadue persone e sono dirigenti. E quindi, se io vado a fare la stanza a un dirigente vi dico che è un dirigente. Presidente, non siamo noi che abbiamo lasciato credere o ci siamo convinti che... in foresteria ci fossero i consulenti o i fiduciari. In questo caso vanno declinati in questo modo, solo i fiduciari. Non abbiamo mai pensato una cosa di questo tipo. E la sorpresa del Pubblico Ministero ad apprendere che in queste foresterie ci fossero i dirigenti è la prova di questo. È la prova di questo. La totale buona fede peraltro dell'ufficio. Pensa che lì ci siano soltanto i fiduciari, invece ci sono i dirigenti di Riva Fire che sono distaccati a Taranto e vanno a lavorare. Così come... certamente, come c'erano i nostri consulenti e i miei assistiti che invece facevano attività di consulenza. Non c'è niente di male, non c'è niente di strano, e lui rivendica questa circostanza. Conferma che nella foresteria c'erano una serie di persone, quelle che lui ha chiamato dirigenti. E visto che è fermamente convinto di questa circostanza e ritiene di poterlo dimostrare, dice: "Vi dico chi sono: De Biasi, Barale, Forastiero, Pezzoni, Mazzarri, Binezzi, Vendramini, Angeli, Sorrentino, Simonetti, Fedi, Contardo, Gallo, Bertolucci, Pennacino, Bonato, Vaira, D'Onghi, Mellina Gottardo, Proietti, Doria e Genero.

D'Antuono, teste D'Antuono. Il teste D'Antuono è un teste importante. Il teste D'Antuono è un teste molto importante. D'Antuono è un testimone che abbandona l'Ilva in un momento critico per lo stabilimento. I responsabili delle aree venivano rimossi, in alcuni casi anche non solo rimossi, venivano coinvolti quotidianamente in questa vicenda giudiziaria, era uno stillicidio quotidiano, e probabilmente, in maniera prudente, avendo la possibilità di cambiare lavoro, decise di andarsene. Quindi una cosa assolutamente condivisibile. Dipendente dal 1992 fino al 2013, è stato responsabile di entrambe le acciaierie fino alla data delle sue dimissioni, marzo 2013. La testimonianza del D'Antuono è una testimonianza rilevante, anche perché il suo standing aziendale... Forse, insieme all'Ingegnere Lupoli e all'Ingegnere Lupo, sono le tre figure più importanti dal punto di vista delle funzioni che noi abbiamo sentito in questo processo. Mi riferisco proprio alle funzioni operative dello stabilimento. Quindi una persona che sa come funziona lo

stabilimento, una persona che aveva sotto di sé tante persone, una persona che aveva contezza di quello che stava dicendo. Responsabile di entrambe le acciaierie fino alla data delle sue dimissioni, nel marzo del 2013. Ci consente di collocare in maniera più autorevole la figura del consulente nell'organizzazione dello stabilimento di Taranto. Attraverso questo teste, noi siamo riusciti finalmente a spiegare alla Corte di Assise, e magari anche a chi ha la pazienza di ascoltare questo processo via etere, che i consulenti non si imponevano per autorità, i consulenti si imponevano per capacità, si imponevano per autorevolezza. Il termine "imporsi" è sbagliato, ma voi mi comprendete, vi sarà capitato nella vostra vita lavorativa di incontrare un collega più grande che ha un'autorevolezza che magari supera anche la sua anzianità professionale, sia in senso di età matura o meno matura, ma che ha delle capacità. Sarà capitato anche a qualche altra persona che avete proprio voi incontrato nei vostri confronti. Quindi l'autorevolezza è qualcosa che tu la percepisci, che riesci a spiegarla e che non c'entra niente con l'autorità, con l'ombra, col padrone che sta dietro l'angolo e con tutte queste robe qua. E lui ci dà uno spaccato che è di una autenticità veramente fuori dal comune; è uno spaccato di verità rispetto alle cose che accadevano in stabilimento, soprattutto in quei giorni così particolari. È riuscito a venire in questo processo a raccontare quello che accadeva e a darci uno spaccato autentico. La sua lettera di commiato ai colleghi. Viene presentato dal Pubblico Ministero come una persona che aveva disvelato alcune questioni che riguardavano i consulenti, alcune sovrapposizioni nello svolgimento di attività, poi però alcuni passaggi di questa lettera - che brevemente vi leggerò e che lui ha riconosciuto - sono di una rilevanza illuminante. Innanzitutto, dice ai suoi collaboratori e ai suoi colleghi: "Dopo ventuno anni di amore, semplicemente grazie. Dopo ventuno anni lascio lo stabilimento di Taranto per affrontare un'altra avventura e un nuovo lavoro, e voglio solo ringraziare tutti i miei colleghi e tutti coloro che mi hanno sostenuto in questi anni. Ringrazio la famiglia Riva che mi ha permesso di lavorare e di crescere, sia come dipendente ma soprattutto come uomo di questa azienda, ma anche perché ha creduto in questo stabilimento e nei suoi uomini". Stiamo parlando con una persona... anzi, sta parlando una persona che secondo l'impostazione dell'Accusa sarebbe stato in qualche misura esautorato o dimensionato in maniera... in difetto dalla presenza di questi consulenti, perché la proprietà aveva messo nelle aree strategiche i suoi consulenti. Invece dice: "Ha creduto in questo stabilimento e nei suoi uomini" - riferendosi ai tarantini - "affidando la direzione dello stabilimento per sedici anni ad uno dei tecnici più bravi del mondo, l'Ingegnere Capogrosso", fatemelo dire. "Ringrazio chi mi ha voluto bene e chi non me ne ha voluto. Grazie ai miei figli". Peraltro conosco anche i figli di D'Antuono, ma si riferisce "ai miei figli" delle colate continue. Si riferisce ai suoi

dipendenti. Sono i suoi figli, non sono i figli di Ceriani. Sono i suoi figli. Quelli delle colate continue, perché è lui che ha la responsabilità di quell'area e li definisce suoi figli. "Sono cresciuti e mi hanno permesso di raggiungere gli obiettivi". Anche lui aveva degli obiettivi da raggiungere. "Ma soprattutto mi hanno dato la soddisfazione di vederli cresciuti come uomini da ragazzi che erano. Grazie a Michele per il suo spirito e la sua tenacia e la sua cazzimma" – non so chi sia francamente – "utilissima in certi momenti. Grazie a chi mi ha capito e sostenuto; grazie ai miei colleghi e coloro che hanno sempre avuto fiducia in me; grazie a tutti gli uomini dell'acciaieria che hanno sempre buttato il cuore oltre l'ostacolo, cercando soluzioni anche lì dove sembravano non esserci, e soprattutto dal 26 luglio..." - credo si riferisca in questo caso al sequestro dell'area a caldo – "quando ci siamo trovati ad affrontare da soli qualcosa che nessuno avrebbe mai immaginato". Pensate, chi lavorava in Ilva non poteva mai immaginare che sequestrassero l'area a caldo, non poteva mai immaginare che a quelle stesse persone contestassero l'ipotesi di associazione per delinque per commettere il disastro ambientale. Non lo potevano mai immaginare lui e gli altri suoi colleghi. "Con impegno e disponibilità, oltre alla professionalità, e hanno dimostrato che la strada del cambiamento si può percorrere". Quindi, queste persone, quando hanno operato in Ilva hanno operato perseguendo la strada del cambiamento, della innovazione tecnologica, dell'adeguamento ambientale. Quello che vi abbiamo detto per tutto il processo. "Tra tutti questi ringraziamenti, volevo solo farne qualcuno in particolare". Attenzione, perché ci sono alcuni passaggi che io credo rilevantisimi. "Grazie ad Alfredo, burbero..." - prendiamo il tratto caratteriale di Ceriani che non deve essere effettivamente facile – "ma in fondo sensibile. Lui, signor Pubblico Ministero, il capo deputato dell'area a caldo è anche capo dell'associazione per delinquere, lui viene definito, viene in questo momento indicato... ha sopportato le mie sfuriate". Cioè, era D'Antuono che aveva delle sfuriate nei confronti di Ceriani. Che però... Ceriani sarebbe quello burbero, però è lui che chiede a Ceriani... dice a Ceriani di aver sopportato le sue sfuriate. "Ma ha sempre sostenuto il mio lavoro. Grazie Salvatore". Si riferisce credo all'Ingegnere D'Alò, gliel'ho chiesto. "Un fratello e un amico con cui abbiamo condiviso tutto in questi anni. Sai quanto bene ti voglio. Grazie Enrico". Si rivolge all'Ingegnere Bessone. "Un amico scoperto nell'ultimo periodo". Vi ho detto che l'Ingegnere Bessone diventa dirigente in acciaieria soltanto nel 2009, quindi non era – diciamo - a livello di D'Antuono da molto tempo, perché diventa dirigente solo nel 2009. "Un amico scoperto nell'ultimo periodo di cui ho apprezzato la profonda umanità. Grazie a Giovanni, che purtroppo abbandono e lascio da solo ad affrontare questo momento". Ringrazia tutta una serie di persone, e poi – e finisco rispetto a questo aspetto - dice: "Un grazie particolare a Luigi Capogrosso, un uomo

dedito al lavoro, onesto, integro; un augurio che tu possa finire e riabilitare un uomo vero, sempre a testa alta”.

Va be', diciamo che questa rappresentazione del mondo dell'Ilva, dell'ambiente dell'Ilva, delle persone che ci lavoravano, è un po' diversa da quella che fa il Pubblico Ministero. Nessuno poteva immaginare che sequestrassero l'area a caldo per come loro ci lavoravano, perché lui era responsabile di entrambe le acciaierie, cioè di entrambi i convertitori che asservivano le diverse colate continue. Mai poteva immaginare che poteva succedere una cosa del genere. Forse perché era convinto di aver operato per il meglio, forse perché era convinto di esercire impianti moderni, nuovi, degli impianti nei quali i Riva avevano creduto investendo nello stabilimento e negli uomini, e facendo venire a Taranto – come facevano in tutti gli altri stabilimenti – i loro migliori tecnici.

Abbiamo sentito poi l'Ingegnere Lupoli. La dichiarazione dell'Ingegnere Lupoli dovete tenerla bene a mente per la posizione dell'Ingegnere Corti. L'Ingegnere Lupoli, come voi ben sapete, è un operatore dell'area a freddo. Grazie alla sua testimonianza ci ha fatto capire che in area a freddo, dove insiste l'area LAF e dove insiste l'area treno nastri, la consulenza di Corti era demandata al treno nastri, perché anche e finanche sui premi lui dice: "Al LAF decidevo tutto io, al più mi rapportavo al direttore, perché Corti al più era il referente, era il consulente del treno nastri, perché al LAF stavo io e mi comportavo in maniera autonoma". Però dice un'altra cosa importante, proprio a domanda del Pubblico Ministero. Non dimenticate che l'Ingegnere Corti risponde dell'imputazione di danneggiamento a mezzo di imbrattamento di cui al capo L). Il Pubblico Ministero correttamente vuole sapere di più di questa cosa. Ricordatevi - mi sono appuntato - queste domande e queste risposte, quando dovrete decidere anche di questa vicenda legata all'Ingegnere Corti. "Questa attività del treno nastri" – Dottor Buccoliero, 06 febbraio 2018 – "viene effettuata a cielo aperto oppure viene effettuata in zone sottoposte a copertura?" Dice il Pubblico Ministero. E il teste: "No, è cielo aperto" - "Ma ci sono emissioni di vapori, fumi, polveri?" Teste Lupoli: "La scaglia è fredda, viene prelevata all'interno dell'acqua, perché l'acqua pulisce le bramme, pulisce..." Adesso non vorrei dire delle imprecisioni, pulisce l'acciaio ed elimina delle piccole scaglie metalliche che sono fredde, perché la fase termica è terminata ormai. Stiamo parlando del prodotto freddo, non c'è polvere, non c'è il minerale. Il minerale è nella parte alta della produzione, è ai parchi; il minerale è lì sopra, non c'entra niente con l'area a freddo il minerale. Il minerale che potrebbe andare ai Tamburi. Il minerale è lì. Il minerale - guardate Presidente – cammina verso sinistra con i nastri trasportatori e va verso l'agglomerato, e finisce là dentro, e verso destra, dalla parte destra va verso le cokerie, per poi riconvogliare nell'area ghisa, nell'altoforno. Quindi, una volta che noi siamo

arrivati là - a prescindere dal fatto che poi sul danneggiamento diremo - lo spolverio, sia che venga dai parchi, sia che venga dalle fasi di scarico del minerale dalle navi, sia che venga dal loro tragitto che fanno dall'area stoccaggio fino alla cokeria o all'agglomerato, poi non riguarda le altre aree dello stabilimento. Sarà importante, sarà lieve, sarà efficientemente contenuto, ma è quella la parte. Che c'entra Corti che sta qua in basso a destra, dove stanno i tubi e dove stanno i rotoli? Non c'entra niente! Così come non c'entra niente Ceriani dove si sta solidificando l'acciaio una volta che scende dal convertitore. Non ci sono processi termici. L'unica cosa che c'è in colata continua è il vapore dell'acqua che riscalda il metallo bollente. Non ci sono emissioni di nessun tipo, è il vapore acqueo, non c'è altro! "La scaglia è fredda, viene prelevata all'interno dell'acqua e viene lasciata decantare" – "Quindi è ancora umida?" – "È ancora umida, viene trasportata, quindi non c'è nessuna emissione di polveri".

Abbiamo più volte parlato della testimonianza del teste Di Maggio. Ne abbiamo parlato nella declinazione delle s.i.t., vi abbiamo detto: "Attenzione, già dal momento di quelle s.i.t. che intervengono nel dicembre del 2012, io avevo una visione abbastanza completa di come poter ricostruire questa filiera di consulenze, perché c'è il consulente, da dove viene il consulente, qual è la storia del consulente, dove dorme il consulente, come entra il consulente in stabilimento, senza bisogno di chiederlo a persone che non lo sanno". Anche questo teste, in sede di controesame, riferisce una circostanza importante: "All'interno dello stabilimento Ilva erano presenti tecnici che continuavano ad operare facendo consulenza anche dopo la pensione". Sono venuti alcuni, Monno è venuto a dirlo quello che faceva. Però lui ne ha consuetudine, perché essendo la persona che si occupa della sicurezza, deve sapere che l'Avvocato Motolese entra in Ilva fino all'atto della sua pensione perché dipendente diretto, e da domani, dopodomani, fra un mese entrerà perché ha un contratto di collaborazione, e quindi... E quindi è naturale che lui abbia contezza di questi rapporti per poterli in qualche modo verificare, per poter fare tutte le attività di controllo. Quindi è importante acquisire da lui questa notizia. "C'era magari chi andava in pensione, poi gli veniva realizzato un contratto per altri sei mesi, per un anno, a seconda delle capacità". Non è l'essere del nord, l'essere un po' più del sud, l'aver la laurea o l'aver il diploma. Sono le capacità, le capacità naturalmente di fare una specifica funzione. È normale che una persona che ha fatto una certa attività continuerà a fare quella. Perché il teste Monno dice di aver fatto una serie di attività che sono dispiegate in più aree? Perché il teste Monno è un manutentore, è un metalmeccanico, gestisce l'impianto. Non gestisce l'impianto, si rapporta con l'impianto, è normale che lo sappia fare in quanto manutentore alternativamente, sia su impianti che pratica e che manutiene continuamente sia su impianti che hanno funzionamenti analoghi. "Quindi vi erano dei

tecnici che facevano consulenza in ragione del fatto che fossero dipendenti Ilva in pensione?" Il teste Di Maggio: "Sì" - "Esisteva questa figura?" E ci dice anche, perché per lui evidentemente non ci deve essere una grande differenza... E dice: "Sì, certo. Ma molti fiduciari lo erano anche, erano pensionati che continuavano a prestare l'attività lavorativa dopo il pensionamento attraverso contratti di consulenze o contratti di collaborazione continuativa".

Non vi annoierò nuovamente con la questione degli organigrammi che lui aveva e disponeva, e che gli venivano recapitati a mezzo Internet ogni mese, perché ve l'ho detto almeno due volte e non lo farò per la terza.

La cosa che veramente spiace in questo processo, e ve lo dico io con cognizione di causa, è che questo sia il processo dei migliori. Dei migliori. Sono stati selezionati con un piglio che non so ispirato esattamente da cosa, i migliori tecnici dello stabilimento Ilva di Taranto, nessuno escluso, dai capiarea competenti... Nessuno di questi capiarea, una volta tornato nella disponibilità dell'azienda, ha perso un giorno di lavoro. E' tornato a lavorare, li hanno fatti lavorare i commissari, li ha fatti lavorare ArcelorMittal, li hanno messi in ruoli importanti, continuano a lavorare. Continuano a sperare di poterlo fare in realtà in questo momento, dopo la richiesta del Pubblico Ministero.

Io però non voglio entrare nella difesa di queste persone, perché... Così come ho fatto per i premi, non ho citato i premi degli imputati, non mi interessa, la documentazione è in atti, la leggerete o l'avete già fatto, e ne trarrete - immagino - le stesse conclusioni che ne ho tratto io. Parlerò, però, soltanto dell'esame dell'Ingegnere Capogrosso. Anche per ragioni di brevità, perché ritengo che la sua testimonianza... anzi, il suo esame, abbia fornito una strada per capire quello che è successo in questo processo.

L'Ingegnere Luigi Capogrosso. L'Ingegnere Capogrosso ci tiene a spiegare i vari equivoci che hanno riguardato questo processo, e comincia a dire: "Diciamo che c'erano parecchie persone". Il periodo è molto lungo, io mi sono permesso di fare un sunto che - per carità! - qualcuno potrebbe ritenere un po' troppo personale, però il documento ce l'avete, la data di udienza ve l'ho indicata, se ritenete fate un sunto diverso, o comunque guardatelo con questa ottica insomma. "Diciamo che c'erano parecchie gestione nell'arco di tutta la mia gestione, c'erano parecchie persone che facevano parte del sistema Riva di gestione, per cui erano delle persone di altissima esperienza, competenza. Di solito la maggior parte aveva un'età avanzata, che avevano fatto esperienza nelle acciaierie del Gruppo Riva. Miglioramento in tutti i sensi, a cominciare dalla realizzazione degli investimenti. Cioè, fare gli investimenti a Taranto, spendere 4 miliardi e mezzo in questi quindici anni in generale, sono stati spesi, non è un gioco da niente. Facevamo quindi parte del sistema Riva di gestione, erano persone di altissima esperienza". Questo è un commento a questo

passaggio. "Il sistema prevedeva, dopo la privatizzazione e l'acquisizione di un numero importante di stabilimenti – ve ne ho parlato – che questi stabilimenti raggiungessero uno standard comune. Perché, se non hanno uno standard, comune io dovrei avere delle persone che sono capaci di lavorare soltanto a Taranto per fare una determinata cosa ed altri che sono capaci di lavorare soltanto a un'altra parte per farne un'altra. Visto che è un gruppo e vorrei sopravvivere qualche anno nel mondo dell'economia e dell'industria, faccio sì che si raggiungano degli adeguati e comuni standard qualitativi nella gestione e nello sviluppo tecnico. Quindi il ruolo di queste persone è funzionale al miglioramento degli impianti, finché non raggiungevano un'adeguata efficienza attraverso gli investimenti". Fa l'esempio di Casartelli, che si occupava degli impianti di trattamento acqua: "In modo di accelerare il processo di realizzazione degli investimenti. La figura del consulente era di supporto, erano distinti per funzioni; c'erano quelli che si occupavano della parte tecnica, che avevano un'esperienza trentennale nel settore siderurgico e avevano un'esperienza operativa". Lui li definisce facilitatori, facilitatori di cambiamenti. "Era l'unico modo" – dice – "per approntare attività di risanamento impiantistico in breve tempo, acceleravano il percorso di scelta. L'attività di miglioramento veniva approntata con i consulenti e con il capoarea, sia dal punto di vista istruttorio che tecnico, anche se la gestione dell'impianto poi veniva affidata – quella routinaria – proprio al capoarea". Del resto, se io ho un consulente che va in tutti gli stabilimenti, se ho un consulente che ha un determinato compito, cioè quello di far raggiungere all'intero gruppo dal punto di vista operativo degli standard che siano comuni e utili, per quale motivo poi dovrei affidargli un impianto nella sua gestione? E, soprattutto, per quale motivo dovrei avere un'organizzazione aziendale con diecimila mila persone, se poi deve venire una persona da Lesegno, da Caronno, da Genova a fare quello che centinaia e migliaia di persone fanno a Taranto e vengono pagate per farlo? Benissimo, peraltro.

L'Ingegnere Capogrosso, in qualità di direttore, dichiara di essere perfettamente a conoscenza di quello che è il contratto di consulenza. Questi contratti... Non fa distinzioni fra quelli sottoscritti dal pensionato di Genova piuttosto che quelli sottoscritti dal pensionato di Taranto. "Questi contratti venivano sottoscritti anche da personale Ilva di Taranto una volta raggiunta l'età pensionabile. Trattavasi di dipendenti che avevano specifiche competenze in acciaieria, nel laminatoio e nell'altoforno, praticamente senza una distinzione per area, ma esclusivamente in ragione della loro esperienza. Il numero dei consulenti era pari a circa una cinquantina, erano distribuiti nelle varie funzioni, poi è calato degli anni". Certo, se erano anche demandati a un'attività di affiancamento e formazione - vivaddio! - una volta che questa attività finisce, il personale locale continua

ad operare in totale autonomia. E dice l'Ingegnere Capogrosso, addirittura... Addirittura uno di quelli che avrebbe potuto dire che non era lui che gestiva lo stabilimento, ma non l'ha mai detto, non l'ha mai detto, come nessuno degli imputati ha mai detto che la funzione a lui attribuita era in qualche modo esercitata da altri. Nessuno ci ha mai provato a dire una cosa di questo tipo, non sarebbe stato vero.

Dice l'Ingegnere Capogrosso riferendosi al consulente: "Non esercitava il consulente. Era a contratto, non esercitava. Se doveva fare l'investimento, se doveva modificare l'impianto, per forza di cose era in collegamento. Nel senso, dell'esercizio? C'era chi lo esercitava. Operavano anche in altri stabilimenti del gruppo, facevano anche trasferte professionali in funzione degli investimenti". E spiega un particolare. Io, guardate, poi ci sarà una fase due di questo intervento, che non penso di riuscire a svolgere oggi, in cui parlerò delle posizioni personali, una di quelle che mi mette più in difficoltà. Una di quelle di cui veramente non riesco a capire da dove prendere è quella di Pastorino. E vi posso assicurare che non è soltanto il fatto di essere stato così poco a Taranto, ma quello di non averlo mai e mai collocato nello svolgimento di nessuna attività. Non riesco veramente a capire come potrò fare a spiegarvi non quello che faceva o quello che provava a fare, ma soprattutto quello che certamente non ha fatto, andandolo a dedurre in qualche modo dall'Accusa e da come è stata impostata nei confronti del signor Pastorino.

Capogrosso. Vi faccio questa chiosa prima di avviarmi a concludere questa prima parte del mio intervento, perché Capogrosso spiega qual era una delle principali attività di Pastorino. "Certo, per fare gli impianti, una delle cose appunto è vedere le referenze delle varie ditte. Costruttori di impianti, e soprattutto per gli impianti nuovi, per vedere come andavano. E quindi bisognava chiedere una serie di referenze da chi esercitava questi impianti, e quindi il costruttore organizzava queste visite che normalmente erano all'estero, perché la maggior parte degli impianti di Taranto... in Italia ce ne sono pochi analoghi a quelli di Taranto, quindi bisognava andare all'estero. Non c'è un'altra Ilva Taranto in Italia". C'è soltanto a Taranto. Se devi andare a vedere uno stabilimento in cui devi fare un altoforno che è grande quanto... non so quante decine di metri quadri o metri cubi, non so come si calcoli, non puoi andare a Piombino o a Genova, perché troveresti qualcosa che non ti è di nessun aiuto per poter fare quell'intervento. Devi andarlo a vedere in qualche altra parte del mondo in cui un impianto analogo esiste. "E quindi andavano anche all'estero. Oltre al personale di Taranto, non erano solo loro che andavano se l'investimento riguardava Taranto". Quindi, quella famosa persona che in lacrime ha detto: "Ho quarantatré anni di stabilimento, qualcosa l'avrò imparata", è una di quelle persone che andava a fare questi viaggi. Devo dire la verità, lo dico con un po' di... forse faccio l'ultima digressione vagamente spiritosa. E' anche una persona che in questo

processo si appalesa forse come una persona assai molto meno operativa di quello che in realtà sarà stata certamente la sua funzione, perché lo troviamo coinvolto indirettamente in due passaggi di questa indagine. Una legata alla realizzazione della centrale, attraverso quegli studi di fattibilità di una centrale che non si fece più. Quindi, già questo è un dato – perdonatemi – di un certo rilievo. Due ordini, due studi di fattibilità per fare la centrale e la centrale non si fa. E poi è protagonista di una telefonata veramente pregevole dal punto di vista difensivo, perché a un certo punto... E là si spiega, consentitemi di farlo, sarà un passaggio anche del suo... dell'intervento che farò per lui, che cosa significa che è una persona che da quel grande stabilimento, dove stanno gli altoforni, prende i gas di processo per portarli in centrale, o meglio, valuta come questo interscambio possa avvenire. Peraltro, Dottoressa, questo l'abbiamo fatto dire anche dall'Ingegnere Fruttuoso, lì non c'è la centrale, la centrale Ilva non ce l'aveva. Cioè, a un certo punto dirà un teste: "A un certo punto abbiamo... Pastorino andava nella CET2", perché a un certo momento del 2013 l'Ilva acquista dalla Edison la centrale, quindi diventa... Anche se la centrale è nell'area dello stabilimento, ma è un'area interclusa perché era della Edison. Nel 2013 l'Ilva la acquisisce in proprio. E per quale motivo, secondo una persona che ha la giusta logica e la giusta voglia di capire? Una persona deve operare evidentemente a cavallo di quell'area, ma sempre rispetto alle utility, cioè sempre rispetto al recupero del gas di altoforno. Perché è quella la energia dello stabilimento, sono i gas di altoforno quelli che vengono recuperati, quelli che non vanno in atmosfera, quelli che vanno alla centrale, quelli che hanno quelle caratteristiche tecniche per andare in centrale. Ricorderà la caratteristica, questa parte ce l'ha, quest'altra parte no. Tutta la parte che ha quelle caratteristiche per poter diventare di nuovo energia era la parte – dal punto di vista tecnico - che interessava una persona esperta di impianti come era il signor Pastorino. E infatti, e infatti noi abbiamo una intercettazione nella quale per l'ennesima volta Pastorino parla di una cosa che non si fa. Perché, a un certo punto, parla con Capogrosso e si parla di un cowper. Dice: "Mah, mi ha chiamato..." Dice Pastorino a Capogrosso: "Ho parlato con la ditta X". Non ricordo il nome della ditta, perché l'intervento di Pastorino sapevo che non sarei riuscito a farlo oggi, ma vi porterò poi l'intercettazione e ve la farò intendere bene. Dice: "Mi hanno chiamato per il cowper". E dice Capogrosso: "Pastorino, noi AFO..." – credo che fosse AFO 5 – "la proprietà AFO 5 sicuramente lo spegnerà. Cioè, non lo vuole... non lo vogliamo... non lo vogliamo diciamo dotare di un altro cowper". Che cos'è il cowper? Il cowper è un piccolo impianto che preriscalda una parte del contenuto dell'altoforno. E come si fa questo preriscaldamento? Perché lo deve andare a chiedere a Pastorino? Perché è un riscaldamento elettrico. Quindi, parte di quei gas di processo, invece di finire in centrale servono, servono a fare quel

preriscaldamento, e questo preriscaldamento avviene attraverso il recupero elettrico di quei gas. E comunque è la seconda volta che Pastorino viene coinvolto nella possibile realizzazione di un impianto che poi non si fa, perché AFO 5 viene spento. Quindi, anche in questo caso pensavo di aver risolto il mio problema su Pastorino, ma purtroppo dovrò trovare altri argomenti per difenderlo perché, delle uniche due cose di cui vi è traccia in questo processo, vi è traccia anche che non vi siano mai state realizzate.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene, Avvocato. Facciamo una breve pausa. Dopo però... Sino alle sei arriviamo almeno.

AVVOCATO G. MELUCCI – Presidente, io sono esausto. Mi consenta, io...

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Non ce la fa più.

AVVOCATO G. MELUCCI - Io sto parlando da stamattina, sono nove ore che sto parlando.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – I suoi colleghi potevano magari iniziare.

AVVOCATO G. MELUCCI – Questo non glielo so dire. Probabilmente hanno immaginato che io avessi i tempi dell'Avvocato Lojacono, però sono... E' da stamattina che sto parlando.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Avvocato, facciamo una breve pausa, poi fino alle sei penso che...

AVVOCATO G. MELUCCI – Presidente, io faccio quello che dice lei. Io le dico di essere stanco, però se lei ritiene che io debba continuare mi dia... mi dia una mezz'ora.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Un'oretta, di solito si riesce a...

AVVOCATO G. MELUCCI – Presidente, io faccio tutto quello che lei mi dice.

PRESIDENTE S. D'ERRICO - Facciamo una breve pausa, così lei si ritempra, e dopo riprendiamo.

AVVOCATO G. MELUCCI – Va bene. Grazie, Presidente.

(Il processo viene sospeso alle ore 16:40 e riprende alle ore 16:57).

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Prego.

AVVOCATO G. MELUCCI – Scusate, la voce si è un po' abbassata, però cercherò di...

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Vuole stare seduto?

AVVOCATO G. MELUCCI - No, il problema non è stare seduto, è la voce proprio che è un po' venuta meno. Però, per carità, farò del mio meglio. Allora, in ossequio alla delega ricevuta dal collega Vozza affronterò la posizione personale dell'Ingegnere Corti, cercando di portarla a termine entro le ore sei, così come lei mi ha chiesto di fare.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Quindi, Avvocato, solo lei parlerà per l'Ingegnere Corti?

AVVOCATO G. MELUCCI – Beh, sì.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. Invece per...

AVVOCATO G. MELUCCI – Questo non glielo so dire, Dottoressa.

PRESIDENTE S. D'ERRICO - ...l'Ingegnere Bessone parlerà lei?

AVVOCATO G. MELUCCI - Io parlerò certamente.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Quindi non lo sa. Va bene.

AVVOCATO G. MELUCCI – Non sono in grado di darle questa risposta. Allora, l'Ingegnere Corti opera in area a freddo. E' il coordinatore dell'area a freddo ma non è il coordinatore dell'area a freddo, è il coordinatore di tutti i laminatoi del gruppo situati in Italia e all'estero. La specifica funzione, così come descritta, è una funzione che da sé dovrebbe indirizzare, chi sta verificando la possibilità di comprendere effettivamente cosa facesse l'Ingegnere Corti, che questa attività non potesse essere in maniera stabile legata a un impianto piuttosto che a un altro. Certo, se c'è una dimensione di 1 a 10 fra uno stabilimento e un altro, è normale pensare che la presenza nello stabilimento più grande, soprattutto se i numeri sono questi... Non saranno esattamente questi ma non molto diversi. Che nello stabilimento più grande sia presente in maniera più assidua. Ma noi non abbiamo nessuna voglia di nasconderci dietro dei dati che, se finisci con il nascondere, poi alla fine ti vengono contestati e noi non vogliamo questo. Cosa che per esempio, faccio una premessa, il Pubblico Ministero - e la cosa a me potrebbe soltanto giovare, ma non sarebbe corretto - ha detto durante la sua requisitoria, ha detto a un certo punto: "Corti e Casartelli stanno in area a freddo". Non è corretto, è l'Ingegnere Corti che sta in area a freddo. Il trattamento acque è un trattamento che riguarda anche altre aree dello stabilimento. È sempre un trattamento acque, ma non riguarda l'area a freddo. Non voglio approfittare di questo misunderstanding per fare una difesa diversa. Il signor Casartelli va difeso per quello che ha fatto, non per quello che non è o è stato frainteso essere dal Pubblico Ministero. L'Ingegnere Corti invece è un ingegnere, è un ingegnere meccanico, è il coordinatore di tutti gli stabilimenti del Gruppo Riva; fa un'attività che ci dà una notizia anche molto interessante, naturalmente attività che viene anche documentata dagli accertamenti che fa la Guardia di Finanza. Cioè, fa un'attività che dal 1987... Fatemi vedere la data precisa, perché non voglio sbagliarmi. Dal 1987 al 1987, seppur essendo lui un dipendente diretto del Gruppo Riva - non dimenticatevi che il Gruppo Riva nasce dalla Sider Consult - lui fa proprio un'attività di consulenza per terzi. Cioè, lui fa il consulente di laminazione anche per soggetti terzi. Naturalmente con costi a carico del cliente, che non era necessariamente in questo caso uno stabilimento del Gruppo Riva. Anche se alcuni poi di questi stabilimenti nel corso della storia del gruppo, dopo che venivano... diventavano oggetto di attività di consulenza - l'ha detto anche l'Ingegnere Capogrosso – in alcuni casi poi sono diventati stabilimenti che in Italia e all'estero sono stati acquisiti dal gruppo, ma nei quali il gruppo entra proprio in ragione

del tanto stigmatizzato rapporto di consulenza di suoi dirigenti o suoi consulenti che li andavano a fare una determinata attività e non altre. In questo caso quella della laminazione. Allora, l'area a freddo è quella - per intenderci - dove abbiamo il prodotto rifinito, viene usato questo termine, secondo quelle che sono le esigenze richieste dal cliente finale. Stiamo parlando di rotoli, anche detti coils o anche di tubi. Tale circostanza è rilevante; la premessa di tale circostanza è rilevante, perché se noi parliamo come ipotesi residuale di reato a carico dell'Ingegnere Corti di una ipotesi di danneggiamento a mezzo imbrattamento di polveri, noi stiamo di fatto di fronte... nel suo preciso caso di fronte a un'ipotesi di reato impossibile, perché non esiste alcuna forma di risollevarlo, di passaggio, di stoccaggio di polveri che riguardi questa specifica area. Anzi, questa specifica area è un'area in cui la pulizia degli spazi è fondamentale per garantire la qualità produttiva del prodotto rifinito. Quindi, ipotizzare che una persona... Non l'Ingegnere Corti, diciamo che non c'entra niente l'Ingegnere Corti. Che una persona che opera in area a freddo sia effettivamente interessata da ipotesi di spolverio provenienti tanto dai parchi e tanto dai nastri, è qualcosa che non ha tecnicamente nessun tipo di possibile verifica. Io avevo portato, per quanto riguarda... Per quanto riguarda la posizione dell'Ingegnere Corti avevo provato a farvi proiettare...

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Avvocato, al microfono.

AVVOCATO G. MELUCCI - Sì, scusi Presidente! Avevo provato a farvi proiettare questa immagine. Questa immagine, che però nella dimensione delle slides è un po'... diciamo poco intelligibile, vi dà quella che è la dimensione invece di quello che cerco di spiegarvi. Cioè, questo è lo stabilimento di Taranto; la parte che voi vedete contraddistinta in rosso è la parte sotto sequestro, perché è la parte dell'area a caldo; tutte le altre parti circostanti, dove vedete queste aree blu, è invece l'area denominata a freddo, dove noi troviamo il Treno Nastro 1 e 2 e il PLA 1 e il PLA 2, che sono altri prodotti che vengono prodotti dall'area a freddo. È evidente quindi, anche solo dalla rappresentazione grafica che vi sto facendo, che nessun tipo di contestazione può essere mossa a questo imputato per attività che abbiano come dimensione quella dello spolverio, sia dai parchi sia dai nastri, perché nessuna di queste componenti di impianto e nessuna di queste fasi di processo riguarda l'area di laminazione. Presidente, se lei vuole, questo glielo faccio vedere più da vicino.

(L'Avvocato Melucci mostra alla Corte il documento in oggetto).

AVVOCATO G. MELUCCI – *(Intervento fuori microfono)*. Come vedete, l'area a freddo non c'entra assolutamente niente con questa attività.

Allora, fatta questa premessa... Fatta questa premessa, andiamo alla coerenza della sistemazione

dell'Ingegnere Corti all'interno dell'organizzazione aziendale di Riva Fire rispetto a quello che si è appalesato durante lo svolgimento dell'istruttoria.

Un altro momento e un altro elemento rilevante è quello legato alla circostanza che l'AIA, di cui pure disponete, non contiene per quanto riguarda l'area di laminazione alcun tipo di prescrizione per il contenimento delle polveri. Se lì vi fossero delle polveri, seppure in quota parte minima, voi trovereste una prescrizione AIA che riguarda questa specifica manifestazione emissiva, e invece voi non troverete nulla del genere, perché le polveri con l'area parchi non c'entrano niente.

Io mi potrei tacere, perché avrei già dimostrato, da questo, quello che cerco di spiegare in ordine alla figura dell'Ingegnere Corti, però non lo faccio perché voglio invece approfondire l'aspetto operativo, cioè quello che l'Ingegnere Corti effettivamente ha fatto per il Gruppo Riva. Vi ho dato, per esempio, già un elemento di interessante confronto, perché vi ho detto: "Guardate, lui l'ha fatto proprio il consulente da dipendente di una società di consulenza, la Sider Consult", citando anche presso terzi. E' andato al laminatoio ALPA di Francia, in quello della Bretagna, nel laminatoio di Thy Marcinelle, in SEI Italia, in BES Germania, HES Germania, in Seixal in Portogallo. Alcuni di questi stabilimenti, quelli tedeschi - l'avete appreso - poi sono diventati stabilimenti del gruppo, altri invece hanno continuato ad avere la loro storia, o altri magari non esistono più, io non ho contezza di questo. Però vi spiegano che effettivamente, quello che noi diciamo da sempre in ordine all'oggetto di queste attività di consulenza... che queste attività di consulenza sono degli strumenti reali per portare persone competenti a svolgere una determinata funzione. E questo può avvenire sia in uno stabilimento interno al gruppo sia in uno stabilimento terzo. Nonostante nel 1995 si sia in qualche modo completato l'assorbimento, se vogliamo, l'acquisizione da parte del Gruppo Riva dell'intera ex siderurgia pubblica, che peraltro in queste ore sta nascendo nuovamente esattamente come tale... Speriamo, e facciamo i migliori auguri a chi intraprenderà queste attività, perché siano il più possibile proficue per tutti, da tutti i punti di vista naturalmente. E quindi, nel 1995 agli undici stabilimenti che lui già seguiva se ne aggiungono altri quindici, che sono quelli proprio del gruppo. Evidentemente, da questo momento in poi si dedicherà quasi principalmente ai quindici stabilimenti che fra Gruppo Riva e ex Ilva lui continuerà a gestire.

I primissimi segni, diciamo, del suo metodo operativo ci vengono illustrati dal teste Straziota. Ci dice... E' in un impianto in cui noi abbiamo puntato molto sulla correttezza delle manutenzioni, e questo è un dato importante. Ci dice che lui rispetto alle attività di manutenzione ha consigliato, ha in qualche modo indirizzato i responsabili delle manutenzioni a dedicare a prescindere da una esigenza specifica di tipo manutentivo

almeno un turno su venti alla manutenzione. Quindi, ogni venti turni operativi, che più o meno si consumano in sette giorni di lavoro, perché sono tre turni per sette giorni, uno di questi sette giorni deve essere dedicato otto ore solo a mantenere. Naturalmente, a questo si affiancano anche le attività di manutenzione più rilevante, per le quali si fa un massivo riferimento anche a ditte dell'indotto. Addirittura un teste dirà: "In occasione delle fermate l'impianto veniva completamente smontato, ripulito, verniciato e riassembleto". Si parla naturalmente – e si parla in maniera positiva – della manutenzione, e ci si chiede se questa manutenzione - certo, siamo un po' al paradosso – venisse in qualche modo fatta. Diciamo, essendo un fatto positivo, io non mi dovrei preoccupare di dover dimostrare che questa manutenzione venisse fatta seguendo quelle che erano le normali filiere di responsabilità, ma il processo è questo e io ho necessità di farlo. E quindi si andrà a verificare – e ci sono testi che lo dicono - che effettivamente queste attività manutentive venivano sempre fatte con la condivisione del capoarea, che partecipava sempre alle riunioni relative alla decisione, allo svolgimento, alla durata e alla analitica descrizione dei lavori che riguardavano la specifica attività manutentiva. Vi sto facendo una breve introduzione, poi passerò alle testimonianze che queste cose hanno detto in maniera più specifica.

Arriviamo al mio mantra, quello dell'organigramma, e vi faccio vedere che senza infingimenti, in corrispondenza della figura dell'Ingegnere Corti, noi troviamo tutta una serie di attività da coordinare. È una persona che per il tipo di attività svolge tutta una serie di funzioni legate naturalmente ai vari siti dove ho detto che lui sviluppava questo lavoro. E ve lo faccio vedere dal punto di vista grafico. Non mi voglio avvicinare troppo per ragioni appunto di pandemia e di Covid, però vedete che è un crescendo, qui partiamo dal 2006. Il grafico comincia a crescere nel 2008, guardate, questa parte di destra comincia a essere più grande. Qui, addirittura, nel 2009 prendiamo mezza pagina e troviamo: "Coordinamento lunghi piani, coordinamento laminazione Francia, Francia San Montpellier e ALPA, poi abbiamo la Spagna, abbiamo la Germania, il Belgio, Taranto. Vedete che naturalmente il quadretto di Taranto è più grande, come è normale che sia. Poi abbiamo Verona, Lesegno, Cerveno, Sello". Poi abbiamo anche un'automazione tubi, che però questa è sempre a Taranto. Quindi vedete che nel corso della sua carriera... Qui siamo al 2009, dal 2010 ancora questo elenco... si fa ancora più lungo. Lui effettivamente svolge questa attività, e lo fa in maniera proficua e assidua e assolutamente coerente con il suo inquadramento in organigramma. Troveremo sempre rispetto alla figura dell'Ingegnere Corti "Coordinamento laminatoi", nessun altro tipo di funzione.

La presenza dell'Ingegnere Corti presso lo stabilimento Ilva di Taranto è stata desunta dagli

investigatori mediante il solito meccanismo illustrato (le presenze a Taranto, l'organigramma Riva Fire), a nulla rilevando nel suo caso, come esattamente quello dell'Ingegnere Bessone, il fatto che lui fosse un dipendente. Quindi era normale che in quanto dipendente, assunto con contratto collettivo nazionale, prestasse la propria attività presso il soggetto che lo aveva assunto, che era Riva Fire in particolare. Lo troviamo infatti, come vedete in alto a destra degli organigrammi, proprio esattamente nell'organigramma intitolato a Riva Fire. Del resto, lavorando in undici stabilimenti in Italia e all'estero, è molto più coerente inserirlo nell'organigramma di Riva Fire piuttosto che in un unico stabilimento, operando almeno in undici o dodici stabilimenti. Quindi coerenza, pertinenza e congruità della sistemazione in organigramma.

Mariani. "Lei ha verificato se l'Ingegnere Corti Cesare coordinasse i laminatoi situati in più siti industriali?" – "No. No. Oddio, sicuramente sì, almeno dalle carte che ho visto, si è anche occupato della problematica legata ai laminatoi. Era a livello centrale, era a livello di gruppo". Vi sta dicendo quello che io vi ho... di cui vi ho dato la esemplificazione grafica, cioè era nell'organigramma di Riva Fire con tutte le sedi in cui prestava l'attività. Quindi non ha nessun senso per quanto gli riguarda - e di questo sono sollevato - ragionare di foresterie, di viaggi e di cose varie, perché è insito nella sua attività. "Ma questo ricordo" – dice lui – "di averlo letto. Chiaramente non so sul campo cosa facesse". "Invece io gli ho chiesto se lei ha fatto una verifica", cioè se ha effettivamente visto se questa persona facesse esattamente questo, e lui mi risponderà di no.

Il verbalizzante Mariani, nel corso del suo esame, ci illustra anche che l'Avvocato Loreto ha depositato degli ordini che sono relativi all'area a freddo, e in questi ordini noi abbiamo tre ordini che sono riferiti all'Ingegnere Corti. Ancora una volta, io rispondo di una serie di contravvenzioni ambientali già prescritte, ma il processo l'ho affrontato con quel fardello sulle spalle, e ad oggi mi trovo a rispondere di un'ipotesi di imbrattamento che avrebbe determinato il danneggiamento del Rione Tamburi e di qualche altro rione limitrofo, e quindi mi vado a guardare gli ordini e dico: "Vediamo se da questi ordini io riesco a capire come posso avere danneggiato a mezzo di imbrattamento i Tamburi. Vediamo se questi ordini danno la prova di qualche cosa che dal punto di vista commissivo, o anche forse omissivo, può essere collegata a questa forma di responsabilità che mi viene contestata", peraltro con una persona anche pesante, considerato il reato contestato. E vedo che la Procura della Repubblica si è attivata per fare questa indagine integrativa per l'Ingegnere Corti dimostrando che con un determinato ordine lui ha comprato... Scusate, questo termine è un po' da piccola bottega. Lui ha prestato la propria consulenza per l'acquisto relativo a un nuovo quadro elettrico MT da installare presso la sala BRA del Treno Nastri 2. Non sono – diciamo - abbastanza attrezzato per pensare di sapere

esattamente di cosa stiamo parlando, però è un quadro elettrico, credo che sia totalmente avulso dallo sporco degli immobili dei Tamburi rispetto alla contestazione che gli viene fatta.

Poi abbiamo, al numero 2, la fornitura di nuove guarniture monoblocco per casse sdoppiatrici. Sono delle grosse casse di acciaio che contengono enormi cuscinetti. Anche in questo caso non ci vedo la polvere, non ho contezza che vi sia... che queste attività possano essere oggetto, causa o conseguenza o possono essere conseguenza di attività inquinanti, e vado avanti.

Poi abbiamo gli equipaggiamenti elettrici per ammodernamento sistemi di alimentazione comando, regolazione e controllo e distribuzione potenza. In questo caso, questo ve lo dico perché invece è interessante. Anche se l'Ingegnere Corti non rispondeva di 437, però è dipendente della stessa azienda i cui proprietari e molti dirigenti rispondono di questo reato, sappiate che quest'ultimo intervento è un intervento che ha praticamente eliminato il transito dei dipendenti nei reparti, affidando il tutto a una automazione governata da pulpiti, nei quali appunto si potevano effettuare in piena sicurezza attività che prima comportavano lo spostamento di carichi molto pesanti, e quindi il rischio almeno potenziale, oltre che di fare un'attività particolarmente usurante - quella era una certezza, non era un rischio - ma anche di poter incorrere in qualche possibile infortunio. Queste forme di automazione... Non voglio ancora una volta essere tacciato di essere poco corretto e non lo farò. Mi riferisco esclusivamente al terzo ordine, che non a caso ammonta a 1 milione 470 mila euro, cioè gli equipaggiamenti elettrici per ammodernamento sistemi di alimentazione comando, regolazione e controllo e distribuzione potenza, che è quello che ha queste specifiche caratteristiche. Gli altri due erano dei quadri elettrici, che avranno certamente delle loro funzionalità, ma quello che ho detto in senso estremamente positivo è relativo al terzo ordine, non agli altri due, di cui - diciamo - ho acquisito notizie di cosa si tratti ma che non ho approfondito.

Abbiamo sentito anche, per quanto riguarda la posizione dell'Ingegnere Corti, il Luogotenente De Quattro. Avvocato Melucci: "L'Ingegnere Corti è un dirigente, quindi è un dipendente. Ha verificato se il suo rapporto lavorativo con Riva Fire fosse o meno regolato dal contratto collettivo nazionale?" Si parlava, quanto viene pagato... la selezione dei consulenti l'ho fatta in base al reddito, allora se il reddito è di un certo livello io prendo quello, e quello non lo vado neanche a controllare. Questo è il ragionamento che ha fatto De Quattro, ve ne ho già parlato. E lui dice: "No, non è stato fatto" - "Non lo ha fatto per Corti?" - "Non l'ho fatto per nessuno" dice in realtà De Quattro. Avvocato Melucci: "Mi conferma che il Treno Nastro 2 dell'area a freddo era quello in cui operava l'Ingegnere Corti?" Il teste De Quattro mi dice: "Sì, è quello".

Vi ho già parlato di quello che... a livello esemplificativo, di quello che il teste Rito ha detto della sua personale conoscenza con l'Ingegnere Corti. Non ce l'aveva. Ha detto alcune cose. O meglio, a fronte della contestazione del Pubblico Ministero dice alcune cose, non ve le ripeterò, però anche lui – questo è quello che mi interessa – dice: "Stava all'area a freddo", quindi nell'area non in sequestro dello stabilimento.

Marcello Cordisco. Nel 1945 Cordisco è stato nominato capo della manutenzione dei tre tubifici degli impianti rivestimenti. Il teste conferma che l'Ingegnere Corti operava nell'area laminazione di tutto il Gruppo Riva. Abbiamo il documento e abbiamo la testimonianza. Lo definisce persona capace, con grande esperienza e competente. Dottor Buccoliero: "Che cosa intende lei, Ingegnere, per fiduciario? Vuole spiegare alla Corte?" Il teste Cordisco: "Sono delle persone assolutamente competenti, capaci, con grande esperienza e che ci hanno coadiuvato nel realizzare delle opere importanti", dice Cordisco. "Per quanto a sua conoscenza Corti non ha mai avuto alcun problema con i dipendenti". Questo è il pensiero di Cordisco che io ho riassunto. Ma il Dottor Buccoliero gli fa la domanda: "Lei ha avuto notizie di problemi che Corti ha avuto con qualche operaio dipendente Ilva? Contrasti tra Corti e qualche operaio dipendente Ilva o funzionario?" – "Al momento non mi ricordo di qualcosa di particolare". In ordine poi alla presenza di Corti, il teste riferisce che era abbastanza frequente, soprattutto in occasione della realizzazione di importanti lavori. Non era sempre presente, ma certo, se il più importante stabilimento del gruppo deve fare un'importante fermata di manutenzione o deve fare un revamping di una parte di impianto, io... Ma non io Ingegnere Corti, io datore di lavoro mi auspico che il mio coordinatore dei laminatoi stia lì e non da un'altra parte. Infatti questa è la collocazione, il tempo e le modalità con le quali Corti viene individuato anche da questo teste nell'area a freddo. È il Dottor Graziano in questo caso che fa la domanda: "A proposito di Corti, con che frequenza lo vedeva sugli impianti nell'area dove lei prestava e presta servizio?" - "Abbastanza frequentemente. Quando era in preparazione o nella fase realizzativa di questi interventi il contatto era quotidiano". Quindi è specificatamente legato allo svolgimento di una specifica attività.

Abbiamo poi il teste Carmine Impellizzieri. Carmine Impellizzieri è un teste, dal punto di vista dello status, delle conoscenze e della possibilità di poter riferire circostanze conferenti, che effettivamente può aiutarci a capire cosa facesse l'Ingegnere Corti. Lo dico perché viene assunto nel 2003 con il ruolo di capoturno al PLA 2, produzione lamiera; dall'età di assunzione desumo che sia un giovane tecnico dell'area a freddo e del PLA 2, produzione lamiera. PLA vuol dire produzione lamiera, quindi c'è il PLA 1 e il PLA 1, Produzione Lamiera 1 e Produzione Lamiera 2. Nel 2007 viene trasferito presso le aree di produzione nastri, i primi mesi del nostro... Vedete anche questo passaggio. Vi ricordate quel

passaggio che faceva Lupoli, fra LAF e Treno Nastri? Cioè, per chi lavora all'interno di quell'area passare dal PLA ai nastri è un trasferimento. Non è che sto affianco a dove stavo prima, vengo trasferito a fare un'altra cosa, una cosa diversa. E questa è una dimensione che ci dà anche Impellizzieri, oltre ad avercelo data Lupoli in precedenza. Il teste riferisce che ha conosciuto Corti in qualità di supporto e persona che seguiva l'area di laminazione. Il Pubblico Ministero Buccoliero, la solita domanda: "Chi sono i fiduciari?" Generica. Lui sta al PLA 2. "Chi sono i fiduciari?" E lui risponde: "Io personalmente di fiduciario ne ho conosciuto uno solo ed era la persona che seguiva un po' l'area laminazione, come da supporto, ed era l'Ingegnere Corti. Io di quello ti posso parlare, perché è là che lavoro". Riguardo il ruolo esercito da Corti, il teste conferma che rappresentava una figura che conosceva gli impianti e deputata al miglioramento e alla sicurezza degli stessi. E il Pubblico Ministero: "E che ruolo svolgeva questo fiduciario Corti Cesare?", il Dottor Buccoliero. Teste Impellizzieri: "Per quanto riguarda il mio reparto" – beh, vivaddio, devi parlare di quello che sai! – l'Ingegnere per me rappresentava una figura per quanto riguarda la conoscenza degli impianti, per quanto riguarda lo studio dei miglioramenti degli impianti, per quanto riguarda il discorso legato alla sicurezza, e poi basta. Era una persona preparata sul versante impiantistico e di miglioramento degli impianti". Lo dice anche l'Ingegnere Capogrosso, fa espressamente riferimento a lui quando parla nel suo esame. Lui parla di due persone in particolare: di Corti e di Casartelli. Casartelli per il trattamento acque e Corti per la laminazione. Dice che erano gli agevolatori. Del resto era una vita che Corti girava nei laminatoi di tutta Europa, quindi l'esperienza su come revampare il laminatoio della ex Ilva pubblica nel '95 evidentemente l'aveva potuta accumulare e a sufficienza.

Ancora Impellizzieri: "Come ho già detto prima, per me e per quello che io potevo conoscere, le persone che conoscevo nell'ambito di quell'aria, era una persona preparata per quanto riguarda il livello impiantistico, per quanto riguarda il livello di miglioramento. Quindi, quando arrivava in reparto se c'era da dare un consiglio..." Badate bene, le parole hanno un peso. "...un consiglio ce lo dava; se c'era da dare una dritta ce la dava". Con riferimento al suo rapporto con Corti, il teste riferisce che era un rapporto collaborativo, che si svolgeva una, due volte a settimana mediante riunioni aventi ad oggetto la produzione, la qualità e la sicurezza ed in cui partecipavano tutti i responsabili, per fare il punto della situazione e garantire il benessere generale dello stabilimento. Dottor Buccoliero: "Lei personalmente si è mai rapportato con l'Ingegnere Corti?" – "Rapportato nel senso che avevo un rapporto di collaborazione basato sull'informazione, sugli input", dice Impellizzieri. E dice ancora: "Per quello che riguarda me, avveniva circa una volta a settimana, due volte a settimana" – lo ribadisce – "Quando si faceva il punto della

situazione. Più che rapportare, era un gruppo di lavoro. Ci si riuniva con i vari responsabili e si trattavano temi legati alla produzione, legati alla qualità, legati alla sicurezza, mi sento di dire al benessere generale dello stabilimento, ognuno con le proprie competenze ovviamente". Con riferimento al rapporto che c'era tra il capoarea Alba, perché Alba è il capoarea... Alba, per esempio, lo troverete facilmente, se dovessi essere riuscito a farvi venire qualche curiosità su quei documenti che vi ho letto. Alba è sempre il primo della lista, per un fatto proprio di ordine alfabetico. E lo trovate spesso insomma, lo trovate subito. E dice, con riferimento al rapporto tra Alba capoarea e il diretto superiore del teste, è Corti, e Impellizzieri conferma che i due si interfacciavano, ma non sa con quali modalità. Ribadisce che Corti era una persona preparata. "Lei" – dice il Dottor Buccoliero - "sa che rapporto c'era tra Alba e Corti? Udienza del 13... Del 30 – chiedo scusa -gennaio 2018. Impellizzieri: "Il rapporto era quello che ho già detto io. L'Ingegnere era la persona, a mio modo di vedere, più preparata per quanto riguarda la laminazione". Al teste viene richiesto in un primo momento se Corti impartisse delle disposizioni dirette, cioè degli ordini, o qualcosa che potesse in qualche modo dare l'idea di quel falsato rapporto gerarchico che la Procura ha presunto essere un sostegno indefettibile della sua tesi accusatoria, senza magari poi cercare di capire quale fosse l'oggetto di queste direttive, se fosse un qualcosa che potesse essere effettivamente utile allo svolgimento dell'attività di quel teste a cui veniva fatta la domanda. Il Dottor Buccoliero: "L'Ingegnere Corti le ha mai dato delle disposizioni dirette, nel senso di fare qualcosa, di intervenire su impianti e su qualche cosa?" Mi sarebbe piaciuto sentire di intervenire "come" su quegli impianti. Per cercare di farli funzionare meglio? Per cercare di non farli funzionare affatto? Per cercare di farli funzionare male? Invece, basta acquisire il dato che lui abbia detto: "Fai questo, non fare quest'altro", almeno questo è l'oggetto della curiosità del Pubblico Ministero. Il teste Impellizzieri: "Delle disposizioni dirette no. Valutava, vedeva, e poi, se c'era da fare un accorgimento, sempre migliorativo..." Questo è importante. "Sempre migliorativo a livello produttivo, compatibilmente con le esigenze della sicurezza, si prendeva atto e poi, appena possibile, si cercava di migliorare questa cosa qua". Cioè quella relativamente alla quale l'Ingegnere Corti aveva dato la sua opinione tecnica. Il Presidente, anche in questo caso, chiede una delucidazione al teste Impellizzieri e dice: "Ci sono state delle divergenze tra i partecipanti a queste riunioni?" E il teste Impellizzieri risponde: "A quelle che ho partecipato io no". Il teste conferma le competenze, definendolo addirittura il migliore. L'Avvocato Annicchiarico gli chiede: "Per quello che ha potuto verificare lei, al di là degli aspetti caratteriali dell'Ingegnere Corti, lei lo reputa un professionista preparato?" E Impellizzieri: "Per me è il migliore". Poi va oltre, perché vuole raccontare a tutti con

orgoglio, con cognizione di causa, quale fosse la mission, la mission sua in quanto parte di questa struttura di lavoro, e anche dell'Ingegnere Corti, e dice: "Per quello che so io, era proprio la mission". Si parla di sicurezza. "E' la mission principale dell'Ingegnere Corti quella di garantire un miglioramento sempre netto e costante degli impianti, e di pari passo con il discorso legato alla sicurezza. Cioè, è la sua vita quotidiana quella là, ripeto. Posso dirle che tante volte veniva giù in reparto, passeggiava, vedeva, ci salutava e dopo cinque minuti andava via. Alcune volte invece si tratteneva. Ci dava degli input. Si faceva notare. Per la eventuale fermata di manutenzione, se doveva essere fatta; dove andare a migliorare; di andare a controllare, di fare. Era questo".

Della parte relativa e al contributo dato dall'Ingegnere Lupoli ho già detto e non lo ripeterò. Vi ho spiegato che non tutta l'area a freddo era, diciamo, in qualche modo interessata ed oggetto del coordinamento dell'Ingegnere Corti, perché in alcuni ambiti, nel LAF in particolare, lui lavorava in maniera autonoma e si rapportava solo con il direttore. Non aggiungerò altro.

Faccio soltanto un piccolo passaggio ancora sull'esame dell'Ingegnere Capogrosso, che definisce l'Ingegnere Corti, Corti Cesare, invece, un ingegnere che si è occupato... nasce come Ufficio Tecnico nel settore dei laminatoi dei prodotti lunghi del Gruppo Riva e non ha mai ricoperto ruoli di produzione, quindi è solo un impiantista. Si è occupato anche a Taranto di tutti gli investimenti fatti sui laminatoi e delle grandi manutenzioni.

Il Dottor Buccoliero, sempre all'imputato Capogrosso: "Ci sa dire come si interfacciava con i capiarea e con lei, direttore di stabilimento? Cioè, se vedevano qualcosa che andava fatta sugli impianti lo dicevano a lei, lo dicevano al capoarea, come funzionava?" Capogrosso: "Corti e gli altri erano a contatto continuo con i capiarea, concordavano insieme anche le cose, solo che poi loro si dedicavano a sviluppare il progetto di modifica, eccetera. Però coinvolgevano sempre i capiarea, perché poi, alla fine, il padrone di casa è il capoarea, è il capoarea che esercisce l'impianto, è al capoarea che devi chiedere: mi devo fermare, mi posso fermare quel dato giorno? La posso fare questa manutenzione? Perché, mentre io vado a fare la manutenzione si sta facendo l'esercizio. Se io e te non parliamo può succedere qualcosa, può succedere che la manutenzione non vada a buon fine, ma può succedere anche qualcosa in termini di sicurezza". Come si fa a dire... Soltanto chi non conosce queste cose può pensare che ci possano essere delle strutture che operano in maniera non coordinata con le altre funzioni aziendali.

L'Ingegnere Capogrosso conferma quanto riferito da Impellizzieri: "Il capoarea era sempre informato, il parere sull'Ingegnere Corti è di unanime professionista di grande competenza".

Ho avuto... ho ritenuto opportuno citare anche un passaggio dell'esame di un altro imputato di

questo processo, che era l'Ingegnere Colucci. Anche l'Ingegnere Colucci, per il ragionamento che ho fatto prima, è un imputato che probabilmente nell'ottica di un ragionamento che è comunque sbagliato e che è legato a una sorta di scarico di responsabilità, essendo lui una dipendenza diretta dello stabilimento, avrebbe potuto dire qualcosa di non lusinghiero di un coordinatore che operava su più stabilimenti rispetto a chi invece aveva una realtà soltanto locale. Invece, molto onestamente, da persona onesta qual è, dice: "L'Ingegnere Corti era sicuramente una persona di grandi conoscenze impiantistiche che portò avanti una serie di investimenti nell'area laminazione, investimenti importanti sul revamping degli impianti. Migliorarono anche le performance, quindi sicuramente ha apportato dei risultati in termini di innovazioni tecnologiche indiscutibili. Le sue competenze tecniche erano assolutamente indiscutibili".

E allora, spiegatemi per quale motivo io dovrei ricercare un altro ambito difensivo, dopo che vi ho dimostrato, dopo che le qualità di questo tecnico sono state declamate, dopo che le qualità di questo tecnico e degli altri miei assistiti sono state confermate dal Pubblico Ministero, perché io mi dovrei andare a scervellare per capire in che cosa sarebbe costituito, anche nel caso dell'Ingegnere Corti, anche se per la residuale imputazione di cui all'Articolo 335, la sua responsabilità, rispetto poi a un'ipotesi di imbrattamento a mezzo di polveri, quando lui lavora in un'area dove le polveri non ci stanno. Abbiamo sentito anche... anche questa volta abbiamo avuto un moto di commozione da parte del signor Straziota: "L'Ingegnere Corti era un consulente, aveva l'incarico di fare investimenti per il miglioramento impiantistico, da cui ne derivava l'affidabilità dell'impianto. L'Ingegnere Corti girava tutti gli stabilimenti del mondo". Straziota è un passionario, si vede da come testimonia. "Io voglio dire due o tre cose importanti, che hanno rivoluzionato l'affidabilità e la visibilità dei reparti" - la vivibilità, scusatemi! - "dei reparti produttivi. Cioè, la proprietà ha portato nei reparti l'Ufficio Tecnico". Guardate le persone innamorate del lavoro che cosa dicono, per dare... per fare un complimento al loro datore di lavoro e per gratificare se stessi di quello che fanno, dice: "Sapete che ha fatto? Ha messo nel nostro reparto un Ufficio Tecnico, dove noi potevamo fare le cose, potevamo pensare di realizzare delle cose diciamo dal punto di vista tecnico, della progettazione, con una piccola e certa autonomia. Dice: "La proprietà ha portato nei reparti l'Ufficio Tecnico. Anziché essere centralizzato, era localizzato in tutti i reparti produttivi, per cui c'era l'aggiornamento in fase con un sistema informatico". Anche lui parla dell'AS 400. "Tecnici e preposti aziendali potevano consultare in qualsiasi momento la progettualità di un impianto".

Sempre Straziota: "Sono state costruite tutte le mense e i servizi igienici. Io lo dico perché, oltre ad essere responsabile delle tornerie cilindri e dell'area laminazione, ero responsabile

dell'area servizi". Sarebbero, appunto, le mense, gli spogliatoi, tutte quelle attività di contorno per lo svolgimento normale, sicuro e igienico delle attività di quell'area dello stabilimento. "La mia dipendenza riconosce la linea gerarchica", perché dice: "Io dico ogni bene di Corti perché ci ho lavorato insieme, ma io..." Dice: "La mia dipendenza era dal direttore di stabilimento, il mio capo era il direttore, il quale..." - e qui viene fuori anche il pedigree dell'Ingegnere Capogrosso - "...il quale era costantemente presente sugli impianti. Se non la mattina, il pomeriggio, comunque contattava tutti i responsabili e i capi area per sapere le problematiche impiantistiche e per sapere l'andamento degli impianti". L'Ingegnere Capogrosso chiamava la mattina, chiamava a mezza giornata e chiamava la sera. Chiamava tutti, non chiamava soltanto quelli che lavoravano nelle aree strategiche, come ha detto il Pubblico Ministero, chiamava proprio tutti.

Poi abbiamo il teste Ghionna. Anche il teste Ghionna è un teste... Forse è il primo o il secondo teste a discarico, quindi abbiamo parlato ora di persone che non sono state introdotte in questo processo perché testi a discarico di questa posizione, tranne Straziota.

Ghionna. Lui era un consulente. Lo dice Ghionna, non lo dice l'Avvocato Melucci o l'Avvocato Annicchiarico. Lo dice Ghionna. "Aveva una grande esperienza che riportava da tutti gli impianti che aveva visto. Io ero il fluidista dell'area, e mi chiedeva cosa si poteva fare per migliorare soprattutto l'affidabilità impiantistica, per svecchiare gli impianti, e con i suoi suggerimenti e indicazioni io formulavo"... "Io, io formulavo i progetti per poter trasformare questi impianti da obsoleti quali erano in moderni, come sono adesso". Fatti da loro. Fatti da Corti, fatti da Casartelli, fatti da Ghionna. Ghionna spiega l'organizzazione aziendale: "Io dipendevo dal direttore di stabilimento, l'Ingegnere Capogrosso. Dico quello che so di Corti, ma so esattamente chi era la persona a cui dovevo rispondere".

E poi, quasi in ultimo, il teste Patruno. Il teste Patruno. Il teste Patruno è una persona che addirittura per quattordici anni ha fatto il consulente, dopo essere andato in pensione. Quattordici anni consulente nell'area a freddo, dopo il pensionamento. Va in pensionamento nel 2001, ma lascia lo stabilimento dopo tutta la fase dell'attività di consulenza solo nel 2015, dopo quattordici anni da consulente. Pagina 46, udienza 17 dicembre 2019: "A noi è stato presentato come consulente". Vi ricordate la storia? "Ma ve li hanno presentati? Quando sono venuti che vi hanno detto?" A lui l'hanno presentato come consulente, esattamente come era. "Consulente del gruppo, quindi ha sempre - come dire? - guardato a distanza la nostra attività. Praticamente, il mio riferimento era sempre il capo impianto, non cambia nulla". C'è uno bravo in più nella mia area, questo cambia. C'è uno bravo in più messo a disposizione dal datore di lavoro che gira nella mia area. Un valore. Anche Patruno conferma il ruolo di coordinatore dei laminatoi del

Gruppo Riva. Non di capoarea, coordinatore.

Abbiamo sentito poi... Perché abbiamo voluto dare coerenza alla nostra impostazione difensiva, e abbiamo sentito il teste Rivetta che è proprio il direttore di uno stabilimento tedesco, e dice: "C'era l'Ingegnere Corti che si occupava, che era il tecnologo dei laminatoi, tecnologo tecnico dei laminatoi, impiantista, col quale abbiamo progettato e rifatto gli impianti tecnici del laminatoio di Ennsdorf". Tutto coerente, tutto corretto.

L'ultimo teste di cui vi parlerò, l'ultimo passaggio - poi vi pregherò di congedarmi, perché sono veramente stanco - è l'Ingegnere Vincenzo Schiavone. L'Ingegnere Vincenzo Schiavone, già responsabile delle officine centrali, dà la dimensione probabilmente, e anche un po' il tratto umano dell'Ingegnere Corti. Non a caso avete sentito in un passaggio l'Avvocato Annicchiarico dire: "Al di là del tratto umano, l'Ingegnere Corti è bravo?" – "È una persona, diciamo, che ha il suo carattere" dice Schiavone e conclude: "Uomo di esperienza immensa impiantistica, maniacale. Un episodio? Gli facciamo l'impianto, secondo me molto bene". Vedete, non parla di: "Abbiamo svolto un'attività di tipo produttivo nell'esercizio". "Gli facciamo un impianto, cioè, facciamo un'attività di manutenzione e di implementazione impiantistica". "Gli facciamo un impianto, secondo me molto bene. Lui è venuto, alla fine c'erano due tubi che erano leggermente inclinati, leggermente inclinati, 2ue centimetri su 8 metri di lunghezza; mi ha chiamato e mi ha detto: alla prossima fermata quei due tubi me li cambi. Me li ha fatti cambiare. Un impiantista maniacale".

Presidente, io naturalmente rassegherò le conclusioni una volta sola rispetto alle posizioni di tutti i miei assistiti. Ho trattato stamattina in generale quella di tutti, e in particolare solo quella dell'Ingegnere Corti. La dimensione dei miei interventi ad personam, che è quella che manca, la conclusione è questa, quindi non vi allarmate più di tanto. Però, riguarda soprattutto l'attività di scarico, quella io la devo evidenziare, ho il dovere di farlo e di spiegarla in tutta la sua esposizione.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Quindi, Avvocato, non so se lei ha notizie del suo collega - tra l'altro codifensore anche - Lojacono, se voglia riprendere lunedì o finirà lei.

AVVOCATO G. MELUCCI – Presidente, credo che il collega Lojacono riprenderà quando finirò io.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Quando finirà lei.

AVVOCATO G. MELUCCI - Però è una mia deduzione, perché non ha senso che mi interrompa anch'io adesso.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. No, no. Infatti, infatti.

AVVOCATO G. MELUCCI – Se ritiene.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Però, nell'eventualità magari fa comparire... Se l'Avvocato

Lojacono vuole prendere un altro giorno, lunedì fa comparire anche gli Avvocati Urso e Convertino per farli concludere.

AVVOCATO G. MELUCCI – Assolutamente sarà mia cura. Assolutamente sì, Presidente.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – E poi martedì vedremo, se finirà l'Avvocato Lojacono, altrimenti iniziamo con l'Avvocato Vozza, va bene?

AVVOCATO G. MELUCCI – Va bene. D'accordo.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Allora, per lunedì... Per lunedì lei finirà, e poi ci saranno Urso e Convertino. Avvocati Urso e Convertino.

AVVOCATO G. MELUCCI – Sarà mia cura avvisarli.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene. E martedì Lojacono e poi Vozza. Poi, Avvocato, poiché aveva depositato un'istanza anche l'Avvocato Caiazza per alcuni giorni in cui era impedito per altri concorrenti impegni professionali...

AVVOCATO G. MELUCCI – Sì.

PRESIDENTE S. D'ERRICO - Se riuscisse tra martedì e mercoledì a finire l'Avvocato Vozza, poi venerdì 23 potrebbe essere un buon momento...

AVVOCATO G. MELUCCI – Per far parlare il collega Caiazza.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Quindi, le chiediamo magari di avvisare i suoi colleghi. Per Caiazza e Raffo, quindi la Difesa del Professor Liberti.

AVVOCATO G. MELUCCI – Va bene.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Giusto per programmare almeno per la settimana. Va bene?

AVVOCATO G. MELUCCI – Ci vediamo alle nove e mezza di lunedì. Sì, sì. Le cose che mi ha detto le ho memorizzate, quindi riferirò.

PRESIDENTE S. D'ERRICO – Va bene.

